

U.L.S.S. N. 25 DI VERONA  
in collaborazione con  
L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VERONA

RICERCA SU:

"IL MERCATO DELL'EROINA  
A VERONA E PROVINCIA"

Realizzata da PINO ARLACCHI - ROGER LEWIS

U.L.S.S. N. 25 DI VERONA  
in collaborazione con  
L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VERONA

RICERCA SU:

"IL MERCATO DELL'EROINA  
A VERONA E PROVINCIA"

Realizzata da PINO ARLACCHI - ROGER LEWIS

## PRESENTAZIONE

*Il flagello droga continua ad imperversare nella società producendo profonde devastazioni sul piano individuale e sul tessuto sociale, politico ed economico.*

*Nella nostra città e provincia, il fenomeno si è dilatato e coinvolge sempre più adolescenti, giovani e famiglie.*

*La società veronese, nelle sue varie articolazioni rappresentative pubbliche e private, civili e religiose, ha sicuramente reagito ed è impegnata, con varie modalità e diverse competenze, ad impedire e contrastare l'ampliamento ed il radicamento del fenomeno; a recuperare e reinserire socialmente il tossicodipendente.*

*Rimane per altro aperto il problema fondamentale e prioritario della prevenzione, di cui è facile e doveroso proclamare la necessità ma è purtroppo difficile darne soluzione adeguata e vincente. Occorre infatti incidere sia sulla condizione bio-socio-psicologica del singolo giovane che sulle oggettive situazioni della realtà sociale riguardanti la famiglia, la scuola, il tempo libero, il lavoro, il rapporto giovani-adulti nonché la presenza di quei valori civili e religiosi che dovrebbero essere alla base della crescita e della formazione degli adolescenti.*

*Esiste, pur tuttavia, un dato di fatto inequivocabile: l'immissione costante nella realtà veronese, e non solo, di rilevanti quantità di eroina e di altri stupefacenti.*

*Ciò, collegato alla relativa facilità di uno spaccio polverizzato, provoca una sollecitazione al consumo e genera un perverso circuito tra mercato-consumo-spaccio che devasta giovani vite e che penetra distruttivamente nella società.*

*Da qui l'esigenza di conoscere meglio le cause e le condizioni del mercato dell'eroina nel territorio veronese.*

*L'ULSS N. 25 di Verona in accordo con l'Amministrazione Provinciale ha quindi provveduto ad affidare al Prof. Pino Arlacchi una ricerca sul mercato dell'eroina in città e provincia.*

La ricerca, svolta nel corso dell'anno 1988, dall'equipe del Prof. Arlacchi ha portato alla stesura del presente rapporto.

Una ricerca su un fenomeno, della qualità e complessità quale è quello della droga, non poteva avere la presunzione di dare una risposta definitiva e globalmente esauriente.

Ritengo però di poter obiettivamente affermare che lo studio del Prof. Arlacchi rappresenta un serio contributo sull'analisi delle cause relative al "Problema Droga" nella realtà veronese, sulla conoscenza del mercato e costituisca un valido riferimento per le Istituzioni impegnate a contrastare ogni forma di mercato e di spaccio della droga.

Lo studio evidenzia alcune significative peculiarità della situazione veronese e pone, fra l'altro, in risalto il qualificato e costante impegno, che ha fatto conseguire rilevanti risultati, della Magistratura e di tutte le Forze dell'Ordine nell'azione di contrasto e repressione del mercato e dello spaccio di eroina, nonché la forte risposta al "Problema Droga" che viene data sia dalle Istituzioni Pubbliche che dalle Organizzazioni Private.

Il Rapporto Arlacchi rappresenta quindi uno strumento da utilizzare, anche dialetticamente, come base per una riflessione urgente, profonda e complessiva sulla realtà veronese che veda coinvolte tutte le Istituzioni, le Organizzazioni sociali, politiche e religiose, le Associazioni di volontariato e del privato sociale, al fine di individuare e realizzare tempestivamente un'azione unitaria, coordinata e costante nella lotta senza sosta al fenomeno droga, alle cause che lo producono ed agli effetti che ne derivano; avendo ben presenti i due obiettivi primari da conseguire: impedire che il giovane entri nella spirale della droga e liberare il giovane dalla piovra droga

Il Presidente  
(avv. Donato Bragantini)

## INDICE

pag. 01	<b>LA STRUTTURA DEL RAPPORTO</b>
pag. 03	<b>CAPITOLO I</b> <b>MATRICI ECONOMICHE, SOCIALI E DEMOGRAFICHE</b> <b>DELLA TOSSICODIPENDENZA A VERONA</b>
" 06	UNA ALTERNATIVA ALLA PRODUZIONE DI MASSA
" 08	LA FAMIGLIA-IMPRESA ED IL CONTINUUM URBANO-RURALE
" 10	CONFLITTO DI CLASSE E CONTROLLO SOCIALE INFORMALE
" 17	L'IPOTESI DELLO SQUILIBRIO DEMOGRAFICO
" 21	IMPRENDITORIALITA' DIFFUSA E MANCANZA DI CONFLITTUALITA' VIOLENTA
pag. 29	<b>CAPITOLO II</b> <b>BREVE STORIA DEL MERCATO</b>
" 29	RIFLUSSO E DELINQUENZA MINORILE
" 35	ASCESA E DECLINO DELLA MAFIA A VERONA NEGLI ANNI '70
" 37	1978: L'EROINA ASIATICO-SUDOCCIDENTALE
" 38	DAL CENTRO ALLA PERIFERIA
" 39	IL MERCATO DEGLI ANNI '80
" 43	DROGA E CRIMINALITA' A VERONA NEGLI ANNI '70 ED '80
pag. 52	<b>CAPITOLO III</b> <b>LA MAPPA DELLA DROGA</b>
" 52	ALCUNI DATI
" 57	ULSS 25 - VERONA CITTA'
" 60	metadone e sieropositività
" 61	il sindacato dei tossicodipendenti
pag. 63	<b>CAPITOLO IV</b> <b>IL SISTEMA DI DISTRIBUZIONE DELL' EROINA</b>
" 63	IL RUOLO DEL MERCATO INTERNAZIONALE
" 63	L'IMPORTAZIONE
" 70	IMPORTATORI E MERCANTI DI VERONA'
" 73	IL SISTEMA DI DISTRIBUZIONE

- " 77 *I COMMERCianti ALL'INGROSSO*
- " 80 *I DISTRIBUTORI INTERMEDI*
- " 82 *GLI SPACCIATORI "A PESO" O "DA APPARTAMENTO"*
- " 84 *SPACCIATORI "DA STRADA" / CONSUMATORI-SPACCIATORI / "NETWORK-DEALERS"*
- " 87 *metodi moderni e vecchie tradizioni*

pag. 88 **CAPITOLO V  
PREZZI, PUREZZA E FATTURATO**

- " 88 *I PREZZI*
- " 89 *"dipende..."*
- " 91 *tendenze degli ultimi anni*
- " 92 **LA PUREZZA**
- " 94 *tipi di eroina*
- " 94 *la prassi del sotto-peso*
- " 95 *il declino della purezza*
- " 96 *alcune anomalie*
- " 98 **IL FATTURATO ED I PROFITTI**
- " 98 *il numero dei consumatori su base giornaliera*
- " 99 *il consumo giornaliero*
- " 100 *altre componenti della domanda*
- " 101 *la domanda annua*
- " 101 *l'effetto dei sequestri*
- " 102 *la catena di distribuzione*
- " 102 *1. importazione e commercio all'ingrosso*
- " 103 *2. la distribuzione intermedia*
- " 103 *3. lo spaccio 'a peso' e 'da appartamento'*
- " 104 *4. lo spaccio 'da strada' ed i consumatori-spacciatori*

pag. 106 **SINTESI CONCLUSIVA**

pag. 110 **OPERE CITATE**

## LA STRUTTURA DEL RAPPORTO

Anche un osservatore frettoloso non può fare a meno di notare la netta diversità di Verona e del suo hinterland dagli altri contesti italiani di larga diffusione delle droghe. Il tessuto urbano, le forme dell'insediamento e del paesaggio rurale, la geografia economica del luogo sembrano avere ben poco in comune con le periferie degradate e con i deserti metropolitani che costituiscono l'ordinario palcoscenico della tossicomania nel nostro paese.

Sono presenti ovunque, a Verona e nella sua provincia, i segni inconfondibili di uno sviluppo economico recente che non ha alterato gli equilibri ecologici, culturali e sociali preesistenti.

Come si spiegano, allora, i 3.500 tossicodipendenti da eroina che fanno di Verona uno dei contesti più emblematici nel panorama nazionale della droga?

Come è possibile che all'innalzamento del reddito, dei consumi e della qualità della vita materiale di una delle più belle città europee non si sia accompagnato, in oltre un quindicennio, un omogeneo, parallelo miglioramento della condizione intellettuale, culturale e spirituale della popolazione giovanile veronese? Perché i testimoni più avvertiti di questa condizione, gli educatori, gli studiosi dell'universo giovanile, insistono nel parlare di 'disagio', 'malessere', 'disimpegno', 'vuoto esistenziale e di valori'?

Una risposta compiuta a tali interrogativi non può venire da una ricerca come la presente, rivolta ad un obiettivo limitato qual'è la ricostruzione dell'intelaiatura della domanda e dell'offerta di eroina a Verona e provincia. Ma nel corso dell'indagine sul campo i ricercatori si sono così frequentemente imbattuti in macrotematiche come quelle appena delineate - sollevate da ogni ordine di soggetti quali autorità religiose e della sicurezza pubblica, esperti di economia e di condizione giovanile, operatori sociali e di polizia, e perfino da alcuni degli stessi tossicodipendenti - da rendere necessaria una riflessione preliminare, incentrata sui rapporti tra tre grandi protagonisti della scena veronese: lo sviluppo socio-economico, il mercato della droga e la popolazione giovanile.

Dopo il primo capitolo, nel quale vengono esaminati i temi macrosociologici di cui sopra, il rapporto delinea la storia del mercato della droga a Verona città dai suoi inizi ad oggi secondo i risultati del lavoro etnografico svolto a contatto con i tossicodipendenti. Seguono, nello stesso secondo capitolo, una analisi dei dati disponibili circa la relazione droga-criminalità, mentre il terzo capitolo descrive alcune elementi essenziali della fisionomia del fenomeno della tossicodipendenza in città e in provincia sullo sfondo della situazione nazionale degli ultimi anni.

Il quarto capitolo riprende il discorso sulle matrici, ma questa volta "dal lato dell'offerta", per mezzo cioè di una ricostruzione delle correnti commerciali, dei soggetti e delle catene di distribuzione dell'eroina in campo internazionale, interno e locale.

Il quinto capitolo contiene l'elaborazione dei dati prodotti dal prof. Mario

Marigo e dalla sua equipe dell' Istituto di Medicina Legale dell'Università di Verona in tema di purezza dell'eroina sequestrata, ed un confronto tra essi e la rilevazione da noi effettuata dei prezzi dell'eroina medesima nel mercato locale, nonché una stima dettagliata dei gradi di 'taglio' della sostanza, dei corrispondenti profitti lordi e netti, e del fatturato finale.

Ambizione del presente studio è la ricostruzione, per quanto possibile esauriente ed accurata, delle principali componenti del mercato e del problema della droga nella città di Verona e nella sua provincia. Se tale obiettivo è stato raggiunto, lo si deve in parte non secondaria al clima veramente straordinario di collaborazione che ha circondato il lavoro di ricerca fin dai suoi primi passi.

Ovunque l'equipe di lavoro si sia rivolta per chiedere informazioni, documenti, consigli e punti di vista - dai consumatori di eroina agli ex-tossicodipendenti, dai Servizi Medici e di Assistenza per le Tossicodipendenze alle forze di polizia e alla Magistratura, dall'Istituto di Medicina Legale dell'Università alla stampa cittadina, dalle Associazioni dei Genitori alla Camera di Commercio e all'Unione Industriali - ha trovato cooperazione e risposte pronte e leali.

Solo in alcuni rarissimi casi abbiamo dovuto riscontrare un difetto di comprensione e di sensibilità nei confronti del problema oggetto della nostra indagine. Anche nel caso di questa ricerca, perciò, la fama della città e della provincia - quella di essere abitate da persone serie e capaci, sia nella virtù che nell'errore - non è stata smentita.

Gli autori sentono comunque il bisogno di rivolgere un particolare ringraziamento al dott. Antonio Parolin, dirigente del S.U.M.S.A.T. di Verona Città; al dott. Guido Papalia della Procura della Repubblica; al Questore Umberto Lucchese, al capo della Squadra Mobile dott. Armando Zingales, all'ispettore Giuseppe Rizzo, per l'aiuto generosamente prestato lungo l'intero arco del lavoro sul campo.

Gli autori esprimono inoltre un vivo ringraziamento per la disponibilità assicurata anche dal Comando del Gruppo Carabinieri di Verona

La responsabilità di ogni valutazione, affermazione e cifra contenuta nel testo del rapporto pertiene in ogni caso, com'è ovvio, esclusivamente agli autori dello stesso.

## CAPITOLO I

### MATRICI ECONOMICHE, SOCIALI E DEMOGRAFICHE DELLA TOSSICODIPENDENZA A VERONA

Occorre subito chiarire che le categorie a disposizione dell'odierno studioso di scienze sociali in tema di mercati illeciti, e di economia della droga in particolare, sono drasticamente limitate nel numero e nelle possibilità di applicazione efficace in contesti diversi da quelli in cui esse hanno tratto origine. Per ciò che riguarda le complesse relazioni tra processi di sviluppo economico e crescita delle economie illecite, e tra diffusione della tossicodipendenza, disagio giovanile ed ambiente socio-economico circostante ci troviamo di fronte ad alcuni paradigmi 'classici' che stanno alla base della maggior parte dei programmi di insegnamento universitario della criminologia e della sociologia della devianza, nonché delle politiche pubbliche di intervento.

Tali paradigmi sono oggi in via di rapida obsolescenza per via dei risultati delle più recenti ricerche sull'argomento, le quali stanno mettendo in discussione alcuni degli assunti fondamentali di queste discipline. La presente ricerca si propone di contribuire a questo processo di rinnovamento, e la realtà di Verona e della sua provincia costituisce da questo punto di vista un banco di prova doloroso ed affascinante nello stesso tempo.

Da oltre mezzo secolo, ormai, studiosi e riformatori sociali insistono sulla relazione vigente tra disgregazione sociale, disuguaglianza e povertà da un lato, e sviluppo di fenomenologie varie di devianza e di criminalità dall'altro. Gran parte delle teorie ancora oggi dominanti in materia sono state elaborate nel corso di una serie di fondamentali ricerche sociologiche svolte in Europa e negli Stati Uniti tra la fine del secolo passato ed i primi decenni del Novecento.

Le conclusioni di tali studi mettono l'accento su alcuni fattori di natura socio-economica, demografica e territoriale da eleggere come "cause", "matrici", "precondizioni" o perlomeno "elementi dotati di capacità predittiva" nei confronti delle manifestazioni più note e preoccupanti della devianza, della criminalità, e dello sviluppo dei mercati illeciti (droga, prostituzione, rackets, gioco d'azzardo, ecc.). In questi stessi studi, e nei filoni di ricerca che da essi hanno tratto origine viene sottolineato, più in particolare, il ruolo criminogeno di alcuni elementi tra i quali:

- a) una persistente povertà materiale di significativi strati della popolazione;
- b) un'intensa polarizzazione tra classi e gruppi sociali;
- c) un sistema economico squilibrato e dipendente da improvvise oscillazioni della domanda esterna;

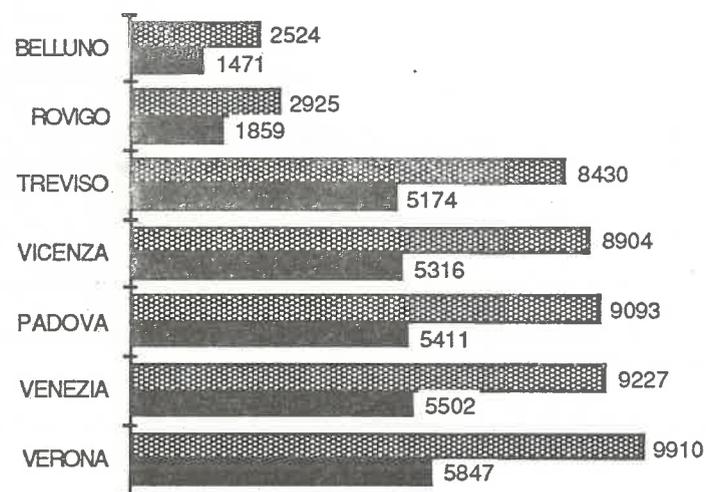
- d) l'assenza di una rete di istituzioni del controllo sociale informale;
- e) un sensibile squilibrio demografico tra giovani e resto della popolazione.

Prima di addentrarsi nell'analisi dettagliata della struttura sociale e delle grandezze economiche che compongono il mercato degli stupefacenti a Verona, è opportuno che una ricerca sociologica come questa prenda le mosse da una rapida disamina dell'influenza di quei fattori di natura macro-sociologica usati di regola dagli studiosi per interpretare il "perchè qui ed adesso" di una data patologia socio-economica.

Iniziamo dall'analisi degli elementi di povertà, di polarizzazione sociale e di distorsioni intersettoriali della crescita economica presenti nella società veronese. Essi dovrebbero essere in grado di fornire almeno una 'traccia' da cui partire per spiegare il boom della tossicodipendenza e dell'economia della droga.

Osservando i principali indicatori socio-economici, si resta immediatamente colpiti dall'abbondanza dei segnali 'positivi' che si riferiscono alla realtà di Verona e provincia in confronto alla media regionale e nazionale. La figura seguente mostra come la provincia di Verona consegua il più alto reddito interno lordo al costo dei fattori del Veneto sia nel 1980 che nel 1985, passando da un valore di 5.847 ad uno di 9.910 miliardi di lire in soli 6 anni:

FIGURA 1  
Reddito lordo nelle provincie venete nel 1981 e nel 1985  
(in milioni di lire)



Fonte: Stima Unioncamere del Veneto

Sia le rilevazioni basate sui dati ISTAT che l'indagine periodica effettuata dal prof. Marbach concordano, inoltre, nell'assegnare a Verona il primo posto nella graduatoria del reddito pro-capite disponibile nelle province venete nel 1985: si tratta di 12,5 milioni di lire per abitante, cifra che supera di quasi l'11% la media nazionale (Marbach 1987; Unioncamere 1987:33). Una inchiesta svolta qualche anno addietro sui contesti italiani "dove si vive meglio" in termini di fruizione di risorse di natura socio-culturale colloca Verona al quinto posto nella classifica nazionale (Bellonzi-Valentini 1983), mentre il saggio di disoccupazione della provincia negli anni 1986-88 si attesta intorno al 7-7,5% (1), contro una media nazionale che ha raggiunto, com'è noto, la cifra dell'11-12%.

Anche i dati più recenti sulla situazione economica di Verona e della sua provincia confermano la permanenza del trend positivo degli anni precedenti, mostrandosi in linea con la tendenza complessiva dell'economia veneta. L'ultimo rapporto pubblicato dall'Unione Regionale delle Camere di Commercio sottolinea infatti che: «Se l'economia italiana ha messo a segno un ritmo di crescita tra i più elevati d'Europa, quella veneta ha fatto ancora meglio, esprimendo performances generalmente superiori alla media: nel 1987 la produzione industriale è cresciuta nella regione del 4,1%, il fatturato del 14%, l'export del 6,8%, il numero medio degli occupati del 3,4%, il tasso di disoccupazione è sceso al 7,5%, mentre il totale delle ore di Cassa Integrazione è calato del 13,4%...il P.I.L. ha segnato un +5,2% nell'anno '84, un +2,8% nel 1985, ed un +4% nel 1986. Per quanto riguarda il 1987 le prime stime fanno ammontare a quasi 35 mila miliardi di lire, a prezzi '80, il reddito prodotto nel Veneto, con un incremento annuo, in termini reali, del 3,9% (Unioncamere del Veneto 1988:105)>>.

Crescita quantitativa dell'economia, però, non significa ancora sviluppo lineare di un sistema produttivo. Questo può crescere anche molto rapidamente, senza che ciò significhi necessariamente un aumento generalizzato del benessere sociale, o una maggiore integrazione socio-economica.

L'esperienza storica dell'emergere della cosiddetta 'produzione di massa' mostra, al contrario, come i processi di industrializzazione di regola si accompagnino alla formazione di distorsioni e squilibri anche molto gravi nei rapporti tra città e campagna, tra industria, agricoltura ed altri settori, e tra gruppi sociali che usufruiscono dei benefici e gruppi che pagano i costi dell'espansione economica. Gli anni '50 e '60 sono stati dominati in Italia proprio dalle problematiche derivanti dai costi sociali dello sviluppo concentrato della produzione industriale: massiccia emigrazione Sud-Nord, urbanizzazione e crescita edilizia prive di regole, compromissione dell'equilibrio città-campagna, ampi e prolungati conflitti politici e sociali.

<sup>1</sup> In realtà, se a tale cifra viene sottratta la quota della disoccupazione frizionale, e si tiene conto del cosiddetto "paradosso" delle cifre italiane sulla disoccupazione (Accomero-Carmignani 1986), la situazione veronese può essere più realisticamente definita in termini di occupazione pressochè piena.

## UNA ALTERNATIVA ALLA PRODUZIONE DI MASSA

Il "modello veronese" di sviluppo sembra avere evitato questa strada. Al pari di un'intera sezione dell'universo territoriale e produttivo dell'Italia, localizzata nelle regioni del Centro e del Nord-Est e decollata nel corso del secondo dopoguerra, esso può essere interpretato nei termini di una di quelle "alternative storiche alla produzione di massa" che oggi riaffiorano o vengono riscoperte in vari contesti (Sabel-Zeitlin 1982). E ciò proprio a causa dei suoi caratteri più salienti: rafforzamento e non distruzione delle preesistenti forme dell'insediamento e dei rapporti città-campagna, alta specializzazione artigianale, spiccata internazionalizzazione, famiglia-impresa come base fondamentale della produzione in ogni settore. Verona ed il suo hinterland hanno realizzato in un trentennio ciò che la maggioranza degli studiosi e dei testimoni delle principali rivoluzioni industriali ritenevano impossibile: l'industrializzazione della campagna, lo sviluppo produttivo 'senza fratture' e 'dal basso', animato da una generazione di contadini e di piccoli e medi imprenditori di origine urbano-rurale che sono entrati nel mondo del commercio internazionale, dell'industria e della tecnologia senza lasciare i campi, le botteghe, le famiglie, e la cultura d'origine.

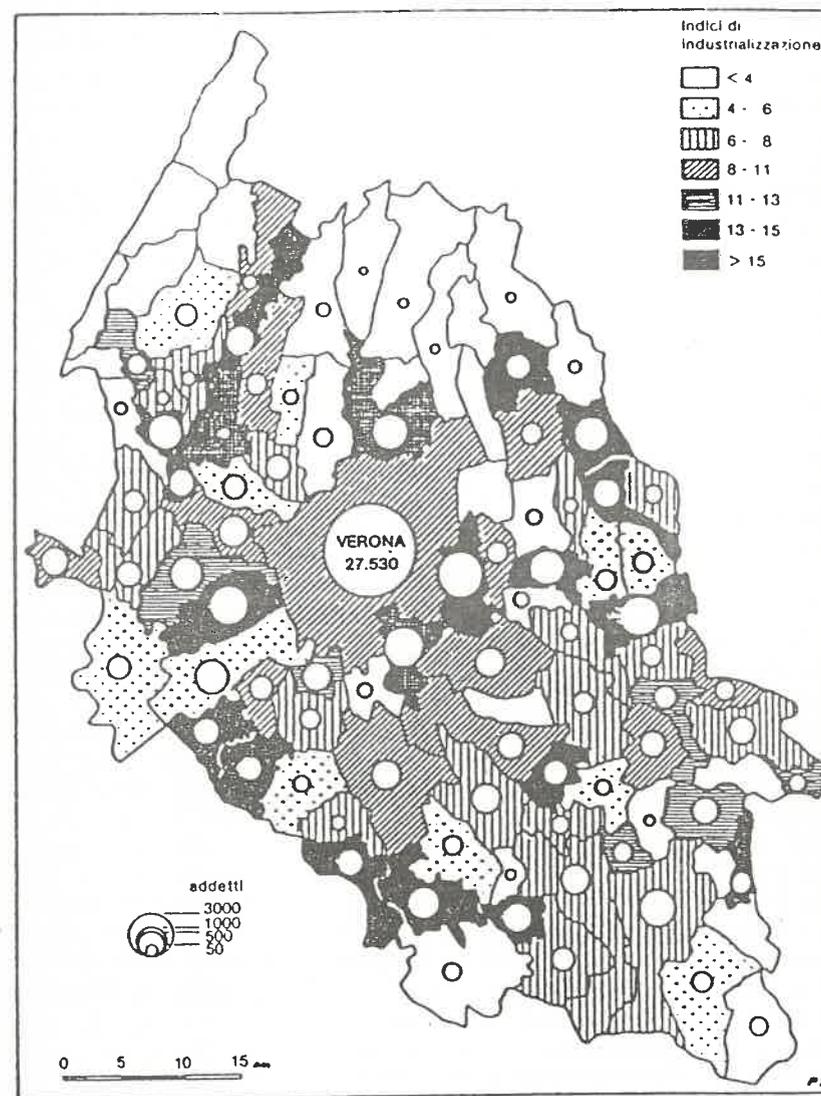
Basta uno sguardo alla diffusione territoriale degli indici di industrializzazione, raffigurata nella figura 2 alla pagina seguente, per rendersi conto del grado di equilibrio intersettoriale dell'odierno dispositivo veronese della produzione.

L'intera superficie della provincia appare disseminata di realtà produttive industriali piccole e medie che non hanno 'ucciso' ma si sono combinate con le attività agricole e commerciali in un unico processo di sviluppo (Gaburro 1988: 27).

Se l'industria manifatturiera veronese, infatti, ha visto raddoppiare i suoi addetti nel trentennio 1951-81, in presenza di una diminuzione invece che di un aumento delle dimensioni medie delle imprese tra il 1961 ed il 1981 - passate da 6,9 a 6,7 addetti - la produzione vendibile agricola è cresciuta del 65% in soli 12 anni (Berni 1988: 221), venendo trainata, come tutto il resto dell'economia, da una forte e costante espansione di una domanda nazionale ed estera non standardizzata - che valorizza la capacità di "specializzazione flessibile" dell'azienda agro-industriale veronese, capace di una continua mobilità nei tipi di prodotto, nell'uso delle combinazioni produttive e della forza lavoro. Tale domanda, inoltre - come viene sottolineato in uno studio della Camera di Commercio di Verona - si è distribuita gradualmente su un arco insolitamente ampio di merci, contribuendo così in maniera notevole alla stabilità di medio periodo del sistema economico: «L'export veronese, passando dai 32 miliardi del 1963 ai 1897 del 1984, ha fatto registrare nel ventennio un incremento di poco inferiore alle 60 volte, mentre nello stesso periodo l'aumento in campo nazionale si è aggirato attorno alle 41 volte e mezzo... Un ulteriore approfondimento evidenzia come non esista un 'prodotto guida', che condizioni cioè il complesso delle esportazioni...

Attualmente nessun prodotto, infatti, ha una rappresentatività superiore al 23%, a differenza dei primi anni sessanta nei quali l'export di frutta commestibile raggiungeva il 40%.

## FIGURA 2



Addetti all'industria e indice di industrializzazione (addetti/popolazione  $\times$  100) nei comuni della provincia di Verona (1978: solo unità locali con oltre 10 addetti). Tratto da G. Cortesi (1979).

E' questo un equilibrio merceologico a diffusione, raggiunto attraverso gli anni, senz'altro positivo, in quanto non espone l'economia veronese a rischi di comparto, cioè a caduta di domanda del prodotto prevalente... (Camera di Commercio di Verona 1986:18-19)>>.

*LA FAMIGLIA-IMPRESA CONTADINA  
ED IL CONTINUUM URBANO-RURALE*

Pre-condizione fondamentale del "modello veronese" di sviluppo è stata la presenza di una particolare combinazione dei rapporti tra città e campagna (Bagnasco 1988), basata sulla prevalenza dell'insediamento sparso su quello accentrato della popolazione agricola, e sull'esistenza di un ceto relativamente ampio di contadini proprietari, di mezzadri e di fittavoli dotati di famiglie di grandi dimensioni. Le caratteristiche peculiari di tali famiglie-imprese, unite al "grande compromesso" di queste ultime con la vita urbana e le forze di mercato, hanno contribuito potentemente a plasmare l'identità storica e sociologica del veronese.

E' merito di economisti come Becattini (1975) e di sociologi come Paci (1980) e Bagnasco (1988) l'aver scoperto una correlazione molto significativa tra industrializzazione diffusa attuale da un lato e presenza nel passato di dispersione abitativa associata a rapporti di produzione autonomi nelle campagne, ovvero, in negativo, da scarsa o contenuta diffusione di relazioni produttive basate sulla conduzione capitalistica a salariati o semi-salariati.

Tale fisionomia della produzione agricola si è accompagnata ad un processo secolare di costruzione di una fitta trama di relazioni con l'ambiente cittadino, il quale "ha distribuito sul territorio ricche funzioni urbane" finendo col creare un continuum urbano-rurale dalle caratteristiche pressochè uniche: <<Questo patrimonio urbano diventa la risorsa in grado di attivare il processo di crescita, nel momento di grande espansione della domanda. In quel momento diventano cruciali le tradizioni artigianali non cancellate dal taylorismo, la consuetudine mai interrotta con mercati internazionali (anche di piccoli centri), risorse ed abilità finanziarie, infrastrutture urbane... L'importanza del mondo contadino nel processo deve essere colta anzitutto con riferimento al mercato del lavoro...>>

Nelle aree che stiamo considerando si trovavano originariamente le famiglie di maggiori dimensioni del paese. La dimensione della famiglia colonica varia dai 9-12 componenti.. sino ai circa 30 del Veneto. Si trattava in realtà di vere e proprie unità produttive, con divisione interna del lavoro e strutture di autorità ben definite.. Nel dopoguerra la famiglia contadina si trasforma in diverse direzioni, ma si mantiene spesso come centro unitario di funzioni e decisioni economiche e sociali. La famiglia contadina modificata, nelle varie forme, assicura anzitutto una forza lavoro elastica e poco costosa, corrispondente cioè alla domanda tipica della piccola impresa, soprattutto nelle fasi iniziali di crescita o nelle forme più semplici di produzione. La proprietà o la disponibilità della casa, la produzione per l'autoconsumo, l'integrazione di redditi diversi gestiti unitariamente consentono un abbassamento importante dei costi di riproduzione.

Quanto all'elasticità, la famiglia può farsi carico dei bisogni di un membro rimasto temporaneamente senza lavoro, e questo può, in mancanza d'altro, tornare temporaneamente alla terra (Bagnasco 1988: 51-53)>>.

La presenza di un piccolo capitale in natura e la capacità di ammortizzare le oscillazioni della domanda di lavoro si sommano, nella tradizionale famiglia estesa rurale, ad una socializzazione lavorativa di tipo particolare, risultante da un calibrato dosaggio tra caratteristiche proletarie quali l'abitudine alla gerarchia e al lavoro subordinato, e caratteristiche tipiche del piccolo produttore-imprenditore autonomo, quali lo spirito di iniziativa, la tendenza acquisitiva, la conoscenza dell'intero ciclo della produzione, la ricerca attiva di nuovi mercati ed occasioni di lavoro. <<Inoltre,...nella famiglia contadina allargata si svolgevano una serie diversificata di attività produttive e di servizio, complementari o sussidiarie di quella agricola: i giovani avevano occasione di imparare lavori di falegnameria o edilizia, imparavano a trattare il ferro, e così via. Questo specifico know-how artigianale polivalente è un altro aspetto dell'elasticità della forza lavoro (ibidem:53). I risultati di un pregevole studio statistico basato sui dati del Censimento demografico del 1936 possono essere usati per mettere in evidenza come la realtà di Verona e del suo hinterland contenesse già allora in modo concentrato gli ingredienti-base della successiva crescita della piccola e media azienda.>>

Una comparazione delle cifre sulla struttura della popolazione attiva della provincia di Verona da un lato, e del Veneto nel suo complesso e dell'Italia dall'altro, mostra come alcuni basilari caratteri originari del modello veronese quali il collegamento tra agricoltura e industria (corrispondente 50 anni addietro ad un equilibrio città-campagna) e la diversificazione intersettoriale della produzione fossero già presenti ed operanti in loco:

TABELLA 1  
La distribuzione percentuale degli occupati in provincia di Verona,  
nel Veneto ed in Italia nel 1936

% di occupati su ogni 100 abitanti attivi	agricoltura		
	industria e commercio	altre attività	
PROV. DI VERONA	46	43	11
VENETO	53	38	9
ITALIA	48	41	11

fonte: Giusti 1943

A differenza che nell'insieme del Veneto, ancora pesantemente caratterizzato dalla prevalenza dell'agricoltura, il contesto veronese mostra una percentuale di occupazione extra-agricola già sensibilmente superiore a quella agricola, e lievemente superiore alla media nazionale. La presenza - nella provincia di Verona dei decenni pre-bellici - di redditi ed occupazioni 'miste', ma purtuttavia ruotanti intorno alla famiglia-impresa contadina stabile, non aveva impedito, d'altro

lato, la formazione di un nucleo di imprese capitalistiche e di proletariato agricolo. La tabella che segue, tratta dai dati dello studio di cui sopra, mette in rilievo come, nonostante la predominanza delle forme di produzione basate sulla attività di piccola coltivazione, l'azienda a salariati costituisca la fonte di occupazione per il 42% della popolazione agricola della provincia, contro il 20% del Veneto ed il 26% dell'Italia:

TABELLA 2  
La distribuzione percentuale degli occupati in agricoltura nella provincia di Verona, nel Veneto ed in Italia nel 1936

	% di occupati su ogni 100 abitanti attivi in agricoltura			
	coltivatori conduttori	coloni parziari	lavoratori a giornata o a contratto annuo	altri
PROV. DI VR	47	10	42	1
VENETO	59	16	20	5
ITALIA	50	21	26	3

fonte: Giusti 1943

La presenza di questo stock piuttosto ampio di proletariato agricolo, collocato socialmente molto più in basso dei contadini proprietari od affittuari, significava - nelle condizioni delle campagne venete ed italiane sotto il regime fascista - la costituzione di una zona di povertà e di miseria non trascurabile.

Ma è proprio tale categoria che manifesta sin dall'immediato dopoguerra una delle più spiccate contrazioni numeriche, mostrandosi dimezzata in quanto a quota percentuale della popolazione rurale a metà degli anni '60 (21.388 unità nel 1965 secondo una stima del Servizio Contributi Agricoli Unificati provinciale), per poi scomparire in modo pressoché completo lungo gli anni '70 ed '80, perché sostituiti da un numero ristretto di salariati fissi e dal part-time agricolo di studenti, casalinghe, pensionati ed immigrati dal Terzo Mondo. La quota di proletari agricoli sul totale degli addetti agricoli può essere oggi fatta ammontare a non più del 6%.

La progressiva "de-proletarizzazione" dell'agricoltura veronese lungo il quarantennio post-bellico ha così eliminato dalla scena la più consistente isola di deprivazione materiale e di polarizzazione sociale della provincia, mettendo in risalto ancora maggiore la 'diversità' del locale assetto socio-economico da quello vigente nella maggior parte del resto dell'Italia.

#### CONFLITTO DI CLASSE E CONTROLLO SOCIALE INFORMALE

Possiamo già individuare, a questo punto, le conseguenze dell'analisi fin qui effettuata delle strutture socio-economiche fondanti del contesto veronese sulla validità interpretativa di alcuni dei fattori che costituiscono lo schema 'classico' di relazioni tra ambiente socio-economico e patologie sociali. La matrici 'po-

vertà' e 'squilibrio e 'dipendenza del sistema produttivo' non possono essere considerate come elementi di attivazione determinanti della fenomenologia della tossicodipendenza a Verona ed hinterland.

Il significato di molti dei dati fin qui esposti consiste nell'individuazione di un strada dello sviluppo - imboccata dalla provincia oltre un quarantennio addietro sulla traccia di percorsi in parte ed in nuce preesistenti nella costituzione territoriale e socio-economica della medesima - che ha portato alla progressiva riduzione proprio di quei caratteri come l'esproprio dei produttori dai mezzi di produzione, l'aumento della vulnerabilità del sistema produttivo alle fluttuazioni dei mercati, la formazione di classi e spazi urbani marcati dalla povertà e dalla deprivazione permanenti, che hanno altrove contrassegnato i processi di industrializzazione e di urbanizzazione. L'esame di alcuni indicatori molto eloquenti dell'esistenza di enclaves di disagio sociale ed abitativo quali il tasso di mortalità infantile - inferiore di un paio di punti alla media nazionale ed a quello già basso dello stesso Veneto -, la quota di abitazioni fatiscenti e prive di servizi - anch'essa chiaramente inferiore alla media nazionale e dell'Italia del Nord, la consistenza del risparmio 'popolare' - i crediti dei depositanti postali sono quasi raddoppiati tra il 1981 e il 1987 -, non fa altro che confermare quell'impressione visiva di prosperità e di equilibrio che Verona e il suo hinterland sono in grado di comunicare così nitidamente all'osservatore esterno.

Non sorprende che in una tale situazione si sia insediato un modello di relazioni industriali omogeneo a quello di molte altre aree centro-settentrionali della piccola impresa, e disomogeneo nei confronti di quello usato per definire la situazione italiana nel suo complesso.

Secondo il prof. De Cristofaro, a Verona la conflittualità dei lavoratori dipendenti <<viene moderata dalla gradualità del passaggio all'industria e dalla persistenza dei legami, personali e familiari, con il mondo dell'agricoltura... Tenendo conto dei risultati di una ricerca svolta a suo tempo presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università veronese con riferimento ad un periodo che va dall'entrata in vigore dello Statuto dei Lavoratori fino al 1973 compreso, si può avere un'idea di come il locale sistema di relazioni industriali...non ne sia rimasto sconvolto, ma abbia saputo rinnovarsi.. I risultati della ricerca, che ha esaminato la totalità dei procedimenti ex art. 28 in ciascuna delle Preture della provincia, (hanno messo in rilievo come) ..la misurata utilizzazione dell'art. 28 (36 ricorsi in tutto, di cui 30 a Verona), con andamento a parabola senza impennate, decrescente nel corso del 1973, l'elevata percentuale delle cause abbandonate o formalmente conciliate (47% e 17% contro il 21% ed il 6% della media nazionale),..la carenza assoluta di qualunque azione di derivazione extra-sindacale (a differenza di quanto è avvenuto in sede nazionale).. stanno a dimostrare come nemmeno la norma più esplosiva della nuova legge sia riuscita a scardinare la stabilità di un sistema di rapporti ormai consolidato (De Cristofaro 1985: 59)>>.

L'assenza di un insieme di istituzioni della socializzazione e del controllo sociale informale come matrice di fenomeni di devianza e di criminalità di varie dimensioni, è stata messa in luce da studiosi intenti ad analizzare fenomeni di disagio giovanile e di conflitto urbano in aree metropolitane sottoposte a recen-

te immigrazione, o in zone di grandi città abitate temporaneamente da popolazioni di passaggio.

In altri contesti, tale variabile esplicativa si è rivelata di notevole utilità per la spiegazione di alcuni importanti aspetti della criminalità minorile.

Il concetto di 'controllo sociale informale' si riferisce a quelle molteplici forme di condizionamento dei comportamenti individuali non esercitate dalle istituzioni della giustizia civile e penale. Vari osservatori della vita nelle piccole città e nei 'villaggi urbani' dei grandi centri (Gans 1962), hanno mostrato come le comunità cittadine mantengano una misura di legge e di ordine per mezzo di un reticolo informale di vigilanza: il proprietario del bar e del negozio all'angolo, il giornalaio, l'insegnante, il parroco, il portiere, i genitori, le donne che chiacchierano sulla porta di casa, persone riconosciute che 'occupano' la strada.

Attraverso un'opera del tutto involontaria e casuale - sedando piccole risse, rimproverando i discorsi del quartiere, osservando e giudicando tutto ciò che accade - queste figure rappresentano la vera polizia di ogni comunità coesa. Attorno ad alcune di esse, inoltre, ruotano l'associazionismo e l'organizzazione locale del tempo libero. I parchi, i clubs e gli impianti sportivi, i circoli culturali e ricreativi vengono spesso gestiti od animati da queste figure locali di autorità.

La loro presenza può venire incoraggiata o impedita da alcuni fattori quali la forma dello spazio urbano, la struttura della proprietà edilizia, la composizione sociale della comunità, e dalla misura del senso di appartenenza e di identificazione degli abitanti con la vita e gli spazi del vicinato e della comunità.

L'assenza di tali personaggi rende estremamente difficile il compito delle istituzioni formali del controllo. L'attività di polizia entro contesti atomizzati, impoveriti di autorità locali spontanee, rischia di diventare, di fatto, un'azione di colonialismo urbano impopolare e costosa in termini di spiegamento di uomini e di risorse.

La maggiore, forzata debolezza delle istituzioni del controllo informale negli ambienti metropolitani, viene considerata ancora oggi una delle ragioni più importanti del dislivello - osservato pressochè dappertutto - tra i tassi di tossicodipendenza e di criminalità minorile delle aree ad intensa concentrazione urbana rispetto ai tassi delle zone rurali o dei piccoli centri.

Dal punto di vista dell'esistenza di un reticolo efficace di autorità sociali informali, la realtà di Verona e provincia non sembra presentare alcuna divergenza od anomalia significativa rispetto ad altri contesti omologhi del Veneto e dell'Italia. Dalle interviste a testimoni privilegiati effettuate nel corso di questa ricerca non sono emersi particolari indizi di crisi seria o di collasso della socializzazione primaria o secondaria, o di quell'insieme di interventi di natura educativo-assistenziale-ricreativa promossi dalle istituzioni religiose, sindacali e politiche locali caratteristici della società veneta e della piccola città dell'Italia settentrionale.

Famiglie, scuole, parrocchie, circoli culturali, associazioni sportive, vita di quartiere e di vicinato non sembrano affrontare, a Verona e provincia, difficoltà o crisi profonde ed irreversibili. La recente ricerca dell' Ateneo Salesiano - i cui risultati verranno esposti più avanti - sui teenagers di una circoscrizione che comprende due quartieri (Borgo Milano e San Massimo) nei quali risiede il 21%

dell'intera popolazione cittadina, ha messo in rilievo come <<l'intera zona non è da considerare a rischio più di tanti altri aggregati urbani: succedono qui le stesse cose meno piacevoli (furti, scippi, frodi..) che succedono altrove. Ci pare di capire che la gente tutto sommato viva tranquilla in questi quartieri.. Ciò di cui ci sembra meno carente la zona raggiunta dall'inchiesta sono i servizi sociali (carenza segnalata da appena il 23,4%) e quelli sanitari (10,4%), per cui sostanzialmente non si può parlare di quartieri disattesi da parte dell'amministrazione pubblica, specialmente se i dati di cui sopra si confrontano con altre inchieste di questo tipo, e soprattutto con quelle svolte nel centro-Italia (Milanesi-Pieroni 1987: 156-158)>>.

Sarebbe sorprendente, del resto, constatare una realtà diversa. Verona ed il suo hinterland non sono stati sottoposti ad alcun sconvolgimento della propria struttura demografica ed insediativa. Non c'è stato negli ultimi decenni alcun ricambio di popolazione stimolato dall'immigrazione o dall'emigrazione, nè alcuna vasta operazione di 'ridisegno' dell'ambiente urbano che abbia comportato una accentuata mobilità geografica dei residenti.

Le tabelle alla pagina seguente mostrano come nel momento più critico della recente storia nazionale, nell'epoca della 'grande trasformazione' della società italiana degli anni '50 e '60, quando l'emigrazione Sud-Nord di quattro milioni di giovani in età produttiva dissolveva il Mezzogiorno tradizionale e consentiva l'industrializzazione rapida del paese - la popolazione residente nell'hinterland veronese che si riempiva di piccole industrie (2) restava sostanzialmente invariata. La provincia nel suo complesso sperimentava un aumento demografico del 13,6% dovuto ad un fenomeno di urbanizzazione prevalentemente interna che comportava un accrescimento del 49,2% della popolazione del capoluogo (poi lievemente diminuita negli anni successivi e fino ad oggi).

Nello stesso periodo, la crescita demografica dell'Italia Nord-Occidentale toccava la punta del 27,2%.

2. << A macchia d'olio da Asparetto si estende a Cerea, Sanguinetto e Bovolone l'artigianato e quindi l'industria del mobile d'arte, nasce e si sviluppa a Legnago quasi per partenogenesi la monocultura del bruciatore a nafta, lungo la fascia pedemontana a est della provincia, da Caldiero a San Bonifacio, nuovi imprenditori impiantano la catena della meccanica pesante. A San Martino Buon Albergo, che conosce in questi anni una forte spinta demografica, raccogliendo le popolazioni delle zone depresse della montagna e della pianura, si trasferiscono nella nuova zona industriale le imprese espulse dal piano regolatore dal tessuto urbano di Verona, e quelle che intendono stabilirsi in una zona non compressa dal nuovo urbanesimo. A Peschiera si ampliano piccoli e medi complessi che hanno sostituito la modesta industria legata alle attività militari del periodo prebellico e durante il conflitto, mentre su tutta la fascia veronese del Garda procede con grande impulso la trasformazione di un'economia agricola di sussistenza ad una nuova struttura fondata sul turismo, incanalando le grandi correnti nordiche che prima privilegiavano la fascia trentina e la riviera bresciana. Da Grezzana a Lugo il fondovalle della Valpantena si trasforma in pochi anni in una zona industriale che raccoglie le industrie estrattive e di trasformazione del luogo, ampliate e potenziate. Nogara, dopo il ridimensionamento del canapificio, propone coraggiosamente una nuova zona industriale teorizzando una sua <<piccola centralità>> simile a quella di Verona ( Brugnoli 1985: 17-18)>>.

TABELLA 3  
Variazioni 1951-71 della popolazione residente a Verona e provincia,  
e confronto con l'Italia Nord-Occidentale

	variazione 1951-71
CAPOLUOGO	+13,6%
ALTRI COMUNI	+0,06%
PROVINCIA	+13,6%
ITALIA NORD-OCCIDENTALE	+27,2%

fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

L'interessante rilevazione effettuata dall'ultimo censimento demografico circa il luogo di nascita dei residenti, ha permesso di quantificare il grado di mobilità geografica della popolazione veronese. Ben l'88,4 % dei cittadini della provincia risultava essere nato in loco o nel Veneto, e solo l'11,6 proveniva da altre regioni o dall'estero, contro l'84,5 ed il 15,5 rispettivamente della media italiana.

TABELLA 4  
Luogo di nascita della popolazione residente  
a Verona e provincia nel 1981

	PROV. DI VERONA	ITALIA
	%	%
stessa provincia	83,8	77,8
altre Prov. della stessa Regione	4,6	6,7
altre regioni	10,1	13,4
estero	1,5	2,1
TOTALE	100	100

fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Se a questi dati si aggiungono quelli relativi alla popolazione attiva di Verona e provincia - rimasta invariata tra il 1951 ed il 1971, poichè la manodopera che abbandonava l'agricoltura veniva riassorbita nell'industria e nei servizi in espansione - si ha un quadro ancora più completo della situazione. Tale fondamentale stabilità insediativa, e la concomitante assenza di sostanziali modifiche - spontanee o determinate da progetti di "urban renewal" - della distribuzione della popolazione cittadina, hanno contribuito a far sì che l'impianto della socializzazione primaria e secondaria, nonchè del controllo sociale informale, continuassero a funzionare, adattandosi senza troppe scosse ai cambiamenti economici della società locale. I dati disponibili per il contesto veronese su alcune delle più tipiche manifestazioni della disorganizzazione di una comunità locale - le famiglie 'broken' o disunte, l'atomizzazione del mondo giovanile e la de-

linquenza minorile - suggeriscono l'esistenza di un tessuto di relazioni sociali fondamentalmente stabile, e per alcuni aspetti addirittura più solido di quello riscontrabile in analoghi contesti dell'Italia centro-settentrionale. La recente ricerca promossa dalla "Comunità dei Giovani" ed effettuata dall'Ateneo Salesiano di Roma sul "Disagio Giovanile" offre molti elementi al riguardo. Un campione di giovani teenagers (14-18 anni) residenti in una circoscrizione della città rappresentativa dell'insieme urbano hanno risposto ad una serie di domande riguardanti la loro vita di relazione, i loro valori ed i loro problemi. Lo scopo dell'indagine era quello di accertare dimensioni, qualità e cause del 'disagio' sofferto dai giovani veronesi, e di <<determinare l'incidenza e la forza di condizionamento esercitata sul giovane da parte dell'area relativa alla famiglia, alle amicizie, alla scuola, al lavoro (Milanesi-Pieroni 1987)>>. Per ciò che riguarda i rapporti intrafamiliari, i teenagers intervistati - pur essendo espressione del segmento demografico usualmente più critico nei confronti delle costrizioni e proibizioni dei genitori e della famiglia - hanno fornito una risposta pressochè univoca: il 91,4% non li ritiene "cattivi", ed il 65,1% li giudica "buoni, di dialogo". Solo l'8,4% li giudica inesistenti o "tesi, cattivi". Secondo gli autori dello studio, perciò <<...la famiglia di questi giovani riproduce il modello della famiglia italiana normale, di medio-piccole dimensioni, posizionata sui gradini intermedi della scala sociale, in grado ancora di trasmettere certi valori educativi lungo le varie fasi di crescita/sviluppo del figlio (ibidem :83)>>. Il quadro risultante dalla stessa indagine della propensione dei giovani veronesi verso le varie forme di associazionismo disponibili in loco non si discosta da quanto stiamo argomentando circa la consistenza delle reti del controllo sociale informale e della socializzazione nella realtà cittadina. I teenagers in oggetto rivelano una preferenza per le attività sportive superiore a quella nazionale - nei termini in cui questa è desumibile da altre ricerche e che si colloca intorno al 15-20% - mentre l'appartenenza ad associazioni religiose è in linea con la media rilevata in altri contesti, al pari della frequentazione (estremamente ridotta) di gruppi di impegno politico, ecologista e pacifista (TABELLA 5):

TABELLA 5  
Associazionismo dei tossicodipendenti veronesi

Associazioni	spesso	di frequente	raramente	mai frequentate
sportive	26,0	15,9	21,2	32,8
ricreative	3,1	6,6	16,4	64,6
culturali	2,9	1,7	4,3	80,0
politiche	0,2	1,2	1,4	86,5
religiose	7,2	21,4	25,8	38,1
a scopo sociale	0,7	1,4	10,6	76,1
formativo-educat.	5,3	3,1	4,8	76,4
pacifiste	1,7	1,9	5,1	79,3
ambientaliste	1,4	2,7	10,1	74,0

fonte: Milanesi-Pieroni 1987: 94

Alla trama di relazioni associative si accompagna, nei giovani veronesi, un inserimento non problematico entro il classico "gruppo dei pari", che coincide spesso con l'integrazione entro la socialità del quartiere e della scuola : << Oltre il 90% di questi giovani trova nel gruppo dei pari, più o meno fisso, più o meno strutturato,..quella dimensione gratificatoria che più si confà alle esigenze dello "stare assieme" .. Soltanto il 7-8% del campione non ha propensione per le relazioni amicali (ibidem: 97)>>.

La partecipazione alle attività illecite da parte del campione di popolazione giovanile preso in considerazione dall'inchiesta risulta notevolmente contenuta.

I comportamenti di delinquenza spicciola come i furti e gli atti di vandalismo risultano messi in atto frequentemente da percentuali molto basse (0,2 e 1,2% rispettivamente).

Una attività che implica una embrionale organizzazione per 'bande' e la presenza di una discreta quota di devianza come "l'affrontare gruppi rivali" rientra anch'essa nella categoria degli avvenimenti meno frequenti (2,2%), mentre l'uso della droga sembra coinvolgere una quota pari al 5-10% dell'universo osservato. Quest'ultimo dato è nettamente superiore al valore riscontrato in altri contesti, e ci rimanda al problema da cui questa ricerca è partita.

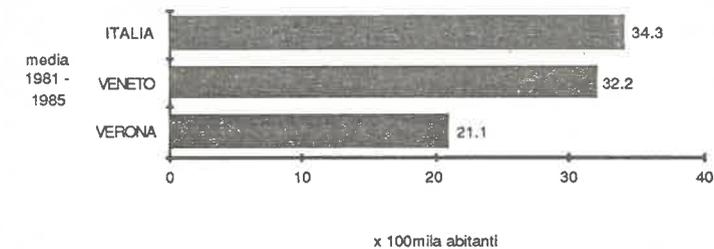
Le conclusioni dell'inchiesta dell'Ateneo Salesiano a proposito del tema che interessa in questa sede - e cioè la presenza a Verona di carenze nella socializzazione e nel controllo sociale gravi o comunque superiori a quelle rilevabili in contesti italiani omologhi, e capaci perciò di fornire una chiave interpretativa dell'abnorme espansione della tossicodipendenza - sono alquanto chiare, anche se l'eccezionalità del tasso di eroinomania giovanile riscontrabile a Verona risulta sottovalutata dagli autori : <<Nella sostanza non si verificano (a Verona) forme di devianza gravi o così frequenti da allarmare la popolazione residente..

I dati appena analizzati hanno ampiamente confermato che anche tra questi giovani circola la droga e si verificano comportamenti antisociali o asociali, ma tutto sommato si tratta di fatti che interessano un piccolo nucleo di giovani (forse calcolabili attorno all'8-10%) che effettivamente si possono considerare 'soggetti a rischio' (ibidem: 103-106)>>.

Anche gli indicatori di natura statistica sulla consistenza della devianza minorile a Verona che è possibile costruire sulla base delle rilevazioni ISTAT sono concordi nell'assegnare a quest'ultima un valore notevolmente contenuto.

Se prendiamo come unità di misura della delinquenza giovanile esistente in un dato contesto la quota dei minori denunciati e sottoposti a procedimento penale nell'arco di un certo numero di anni, e compariamo tale cifra con quelle relative al Veneto ed all'Italia nel suo complesso, otteniamo il prospetto osservabile alla pagina seguente.

FIGURA 3  
Quota di minori di 18 anni sottoposti a procedimento penale  
in provincia di Verona,  
nel Veneto ed in Italia per ogni 100mila abitanti



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (Statistiche Giudiziarie)

La percentuale di minori residenti in provincia di Verona per i quali l'autorità giudiziaria risulta avere avviato un procedimento penale è del 21.1 per 100mila abitanti. Tale percentuale è la più bassa tra le province venete, e di oltre un terzo più bassa della media regionale e di quella nazionale.

#### L'IPOTESI DELLO SQUILIBRIO DEMOGRAFICO

Se le ragioni della "eccezionalità" veronese sotto il profilo della diffusione della tossicodipendenza non risultano collegate alla produzione locale della devianza giovanile effettiva, nulla vieta che, al di sotto e al di là delle matrici e delle fenomenologie socio-economiche più note ed evidenti, operino dei fattori strutturali di altra natura, che hanno dimostrato di possedere una notevole capacità di influenzare forme e tassi di una gamma ampia di patologie sociali, dalla criminalità grave alla devianza ed alla tossicomania.

E' merito dei sociobiologi l'aver attirato l'attenzione su alcune sorprendenti 'costanti' delle manifestazioni criminali, che sembrano ripetersi con grande regolarità nei più diversi contesti sociali e geografici. Una di esse, che merita particolare attenzione in questa sede perchè osservata frequentemente in numerosi studi epidemiologici, è costituita dal cosiddetto "fattore demografico".

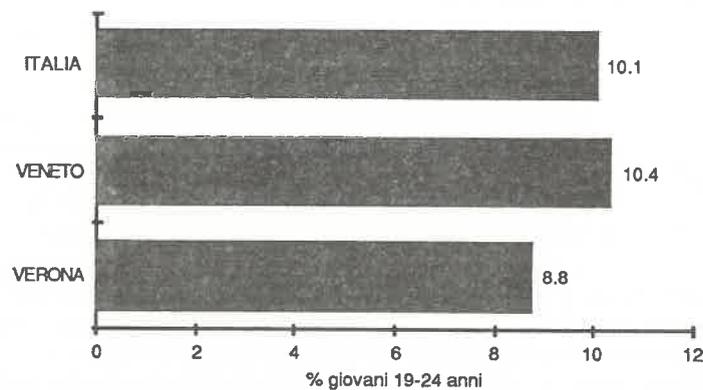
Il consumo degli stupefacenti - ed in misura maggiore quello dell'eroina - non si distribuisce uniformemente tra le diverse classi di età di una popolazione. Esso tende a concentrarsi, com'è noto, nella fascia che va dai 18-19 ai 24-25 anni, e tende a prendere la forma di una sorta di "malattia della crescita" di alcuni soggetti, in quanto strettamente collegato ad una fase definita del ciclo di vita di questi ultimi.

La correlazione tra classe di età e durata del transito di un soggetto nell'esperienza attiva delle droghe è sembrata talmente cogente ad alcuni osservatori da averli spinti a teorizzare una radicale svalutazione delle differenze tra le molteplici tecniche psicoterapeutiche di cura e di recupero, in favore di una strategia

del semplice "allontanamento fisico dalla sostanza stupefacente" e del "parcheggio" dei tossicodipendenti entro spazi di cura e di mantenimento a base prevalentemente medico-farmacologica.

La presenza di una sproporzione anche non molto accentuata tra le classi 'a rischio' ed il resto delle categorie demografiche di una data popolazione è in grado di generare un contributo alla crescita del numero dei consumatori di droghe pesanti che è suscettibile di sfuggire alle convenzionali analisi epidemiologiche. La comparazione della stratificazione della popolazione veronese per classi di età con il Veneto e l'Italia porta ai risultati rappresentati graficamente nella figura 4.

FIGURA 4  
Quota di giovani 19-24 anni in provincia di Verona, nel Veneto ed in Italia



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT (Statistiche demografiche)

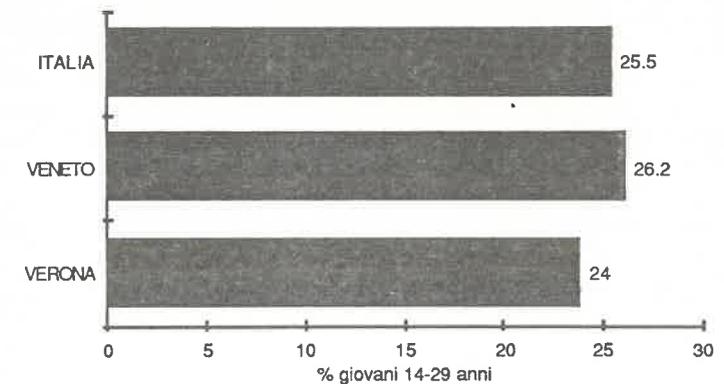
A Verona e provincia il censimento demografico del 1981 registrava 68.556 giovani tra i 19 ed i 24, equivalenti all'8,83% della popolazione residente totale.

Tale percentuale è inferiore del 15,4% a quella rinvenibile nel Veneto e del 12,9% a quella italiana. Questo dato, di conseguenza, si rivela non correlato in alcun modo al fenomeno della tossicodipendenza, e si mostra coerente, semmai, con i dati citati in precedenza, che segnalano la minore incidenza della devianza giovanile a Verona rispetto agli altri contesti

Anche allargando il confronto ad una categoria "giovani" più ampia, comprendente le classi di età contigue a quelle in cui vengono reclutati la maggior parte dei consumatori di droghe pesanti, il risultato non cambia di segno.

La figura 5 alla pagina seguente mostra come i cittadini della provincia di Verona che si trovano tra i 14 ed i 29 anni rappresentino il 24% della popolazione, contro il 26,2 del Veneto ed il 25,5 % dell'Italia nel suo complesso.

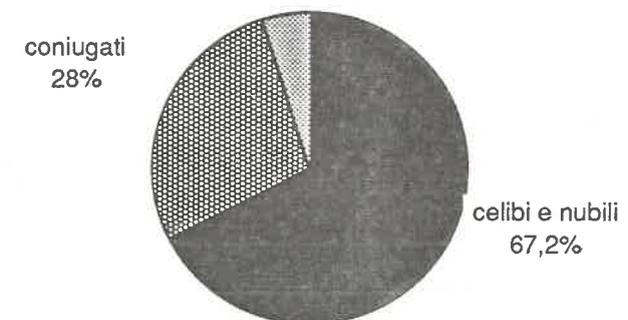
FIGURA 5  
Quota di giovani 14-29 anni in provincia di Verona, nel Veneto ed in Italia



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (Statistiche demografiche)

Rimane ora da esaminare l'influenza di un altro fattore demografico poco conosciuto a proposito di matrici del consumo di droga. Quest'ultimo può essere influenzato, infatti, anche da una variabile "di stato civile" quale la proporzione tra la quota di popolazione celibe su quella totale esistente in una data circoscrizione. Se si esaminano le dettagliate statistiche disponibili da qualche anno sullo stato civile dei condannati per commercio, acquisto e produzione di stupefacenti non si può fare a meno di notare la marcata sovrarappresentazione - entro la popolazione di questi ultimi - dei celibi rispetto ai coniugati ed agli altri gruppi di stato civile (Figura 6).

FIGURA 6  
Stato civile dei condannati per produzione, vendita, acquisto, ecc., di stupefacenti in Italia nel 1985



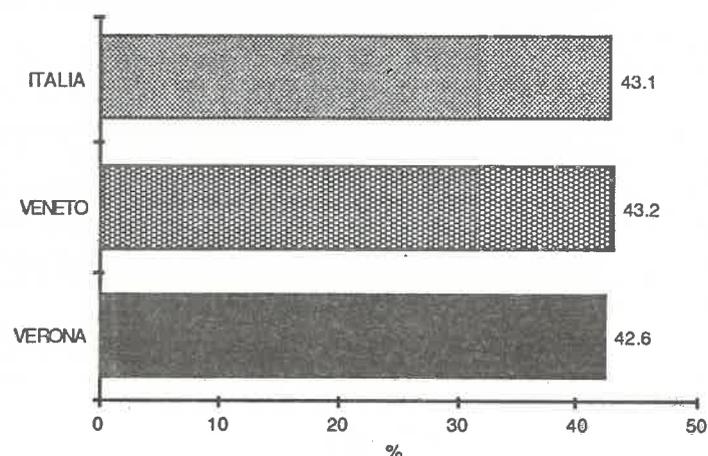
Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT. (Statistiche Giudiziarie)

Su 2.774 condannati per reati connessi al mercato delle droghe in Italia nel 1985, ben 1.863 sono risultati celibi o nubili.

La sproporzione è vistosa, specie se si tiene presente che i celibi rappresentano solo il 33,8 dei condannati per tutti i tipi di reato nello stesso anno, ed il 43,1% della popolazione italiana totale.

La possibilità che l'alto numero di celibi condannati per droga dipenda a sua volta dalla presenza nutrita di gruppi demografici non-matrimoniali, è esclusa dal fatto che le persone di età inferiore ai 24 anni tra i condannati con precedenti penali per reati collegati agli stupefacenti rappresentano una percentuale del solo 39,1%, superiore di soli 4 punti alla corrispondente quota della popolazione generale. Data l'alta esposizione dei celibi alle probabilità di incorrere in reati connessi al mercato degli stupefacenti, è logico aspettarsi che una pronunciata presenza di tale classe demografica possa influenzare le dimensioni quantitative della domanda di eroina e di altre droghe. La seguente figura mette a confronto la quota di celibi riscontrata a Verona, nel Veneto e in Italia dall'ultimo censimento demografico:

FIGURA 7  
Quota di celibi sulla popolazione a Verona, nel Veneto ed in Italia



fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (Statistiche demografiche)

La percentuale dei celibi residenti in provincia di Verona sulla popolazione complessiva non mostra alcuna rilevante differenza rispetto alla situazione del Veneto e dell'Italia. Anche questa possibile matrice deve perciò essere messa da parte nell'esame dell'origine analitica del fenomeno droga a Verona.

## IMPRENDITORIALITA' DIFFUSA E MANCANZA DI CONFLITTUALITA' A VERONA

E' possibile a questo punto tirare alcune conclusioni circa l'influenza delle matrici 'classiche' della devianza sulla genesi del fenomeno droga a Verona. E' risultato ampiamente evidente dai dati presentati come tali matrici non possano essere ragionevolmente considerate come rilevanti per la spiegazione del problema che abbiamo di fronte. Occorre perciò avere il coraggio di adottare nei suoi confronti una condizione di 'tabula rasa' intellettuale ed esplorare nuove ipotesi di ricerca. Nel compiere questa operazione, occorre però guardarsi dal pericolo di separare troppo radicalmente il fenomeno della tossicodipendenza dall'ambiente socio-economico della città e dell'hinterland, escludendo ogni connessione tra di essi. Se è vero, infatti, che a proposito del caso-Verona non può essere usata la tradizionale "cassetta degli attrezzi" sociologica e criminologica che tende a ricondurre le patologie sociali alla quota di disorganizzazione socio-economica presente nel contesto più generale, è anche vero che l'influenza di tale contesto non va sbrigativamente espulsa dal quadro analitico. Possono esistere fattori di natura diversa dalla disorganizzazione, collegati ad altre variabili della struttura economica e sociale, in grado di influire profondamente sulla genesi, sulle dimensioni e sulla composizione della domanda e dell'offerta di droga pesante.

Per ciò che riguarda la realtà di Verona, la nostra indagine ci ha condotto ad isolare due caratteristiche 'interne' del sistema locale che sembrano avere svolto un ruolo importante al riguardo: a) la disseminazione dell'imprenditorialità e della mentalità di mercato entro ogni settore dell'ambiente economico ed in vasti strati della popolazione; b) l'assenza di una tradizione di conflittualità violenta e di una *enclave* di criminalità organizzata locale preesistente la crescita del mercato illecito.

La leva attraverso cui gli agenti del mercato criminale sono riusciti a 'forzare' una società apparentemente priva di un terreno favorevole per lo sviluppo di un vasto fenomeno di tossicodipendenza non è consistita nello sfruttamento delle cosiddette 'contraddizioni interne' e delle aree di disagio, marginalità e devianza pur presenti, anche se in quantità molto ridotte, nel contesto locale.

La diffusione del consumo e della compravendita di eroina si è stabilita a Verona entrando per la via maestra dell'economia e della società locale: entro i canali della mentalità e delle pratiche commerciali diffuse capillarmente, nel corso degli ultimi anni, in quasi tutte le sfere della vita collettiva. Una disamina dei dati disponibili circa la composizione sociale dei tossicomani veronesi è necessaria a questo punto per motivare e suffragare quanto appena affermato.

La ULSS N.25 di Verona città è stata una delle prime unità sanitarie locali italiane ad istituire un rapporto organico con una unità di lavoro del CNR, tramite una Convenzione che prevede l'istituzione di un Sistema di Monitoraggio delle Tossicodipendenze. Sono perciò disponibili una serie di rilevazioni periodiche di natura socio-economica e tossicologica sull'universo degli utenti del Servizio Medico e di Assistenza Sociale per le Tossicodipendenze (SUMSAT) che sono in grado di fornire un quadro valido di orientamento.

La seguente tabella espone la situazione occupazionale di 330 pazienti in contatto con il SUMSAT nel 1985-86:

TABELLA 6  
Situazione occupazionale di 330 utenti del SUMSAT nel 1985-86

Studenti	4,6%
Occupati	51,5%
Sottoccupati	9,7%
Disoccupati	34,2%

Fonte: nostra elaborazione su dati SUMSAT 1986

Queste cifre mostrano una percentuale insolitamente elevata di consumatori regolari che risultano detenere occupazioni legali stabili. Una proporzione molto ristretta risultano essere collocati in posizione non professionale o di occupazione precaria (studenti, sottoccupati), e solo il 34,6% dei tossicodipendenti veronesi risultano privi di una occupazione lecita. In confronto, solo il 28% dei pazienti di uno dei più grandi servizi di recupero di Londra (Daviaud 1987), e circa un terzo dei pazienti in cura presso i Servizi pubblici di Roma mostrano godere di una occupazione regolare (IRPEOS 1986).

Tra i tossicodipendenti della città di Verona occupati stabilmente, un quarto si trovano in una posizione lavorativa di tipo autonomo, ed i rimanenti tre quarti sono inclusi tra i lavoratori dipendenti (SUMSAT 1986:118). I dati SUMSAT forniscono anche una valutazione circa le condizioni socio-economiche delle famiglie di origine degli utenti che indica una spiccata atipicità della popolazione tossicomane di Verona rispetto ai contesti su cui si sono finora basati quasi tutti gli studi delle realtà di droga (e le corrispondenti convinzioni pubbliche in materia).

Dalla tabella che segue - compilata sulla base di colloqui approfonditi con ciascun paziente effettuati dagli operatori dello staff - emerge come ben l'80,1% dei consumatori di eroina veronesi provengano dal ceto medio, il 7,5% dalle classi agiate e solo il 12,4% dai ceti disagiati.

TABELLA 7  
Condizione socio-economica delle famiglie di origine di 330 utenti del SUMSAT nel 1985-86

Agiate	7,5%
Media	80,1%
Disagiata	12,4%

Fonte: nostra elaborazione su dati SUMSAT 1986

Ma ai fini della misurazione del rapporto con il mercato è bene tenere in considerazione il fatto che tali rilevazioni tengono conto della posizione dei soggetti nei confronti del solo sistema legale delle occupazioni, ed includono perciò nella categoria dei disoccupati una classe di tossicodipendenti ufficialmente privi di occupazione ma in realtà attivi nel settore degli scambi illeciti.

Abbiamo allora deciso di effettuare una rilevazione *ad hoc* tra una categoria di consumatori regolari ben integrati nell'universo locale della droga. Si tratta di un campione casuale di 100 tossicodipendenti arrestati nel corso del 1987-88 per detenzione di quantità non-modiche di eroina, dei quali abbiamo ricostruito - sulla base di informazioni attinte dalla cronaca giudiziaria dei quotidiani locali, dalle forze dell'ordine e da loro stessi - sia le attività lavorative esercitate nel mercato legale che quelle legate alla imprenditorialità illecita, nonché lo status socio-economico della famiglia di provenienza.

La tabella che segue mostra:

- una drastica riduzione della quota dei disoccupati reali rispetto a quelli rilevati secondo i criteri 'ortodossi' di classificazione, in quanto molti tossicomani si guadagnano da vivere tramite la compravendita stessa dell'eroina;
- una percentuale particolarmente elevata di soggetti occupati in professioni indipendenti legali, o provenienti da famiglie di artigiani, commercianti, piccoli e medi imprenditori.

TABELLA 8  
Esposizione alle forze di mercato dei tossicodipendenti della città di Verona

Tossicodipendenti arrestati per detenzione di oltre 2 grammi di eroina che svolgono occupazioni dipendenti	20
che svolgono attività indipendenti legali	24
disoccupati effettivi	7
studenti	4
ufficialmente disoccupati ma impegnati in attività commerciali illecite	37
di occupazione non definita	8
TOTALE	100
che provengono da famiglie di lavoratori indipendenti	42
che provengono da famiglie di lavoratori dipendenti	30
che provengono da altri tipi di famiglie (pensionati, disoccupati)	28
TOTALE	100

fonte: nostra rilevazione da quotidiani locali, forze dell'ordine e tossicodipendenti

La quota eccezionalmente alta di consumatori regolari di eroina titolari di business legali o illegali (61%), o che provengono da famiglie in qualche modo coinvolte in attività che hanno a che fare con la compravendita di beni e servizi conferisce al 'caso veronese' una specificità del tutto particolare, che contrasta con quanto descritto a proposito della maggior parte delle realtà metropolitane del consumo della droga, dominate da soggetti esclusi dal mercato legale o confinati in sfere lavorative marginali, oppure sottoposti a rigide gerarchie lavorative e provenienti in prevalenza da famiglie di lavoratori dipendenti.

La sovrarappresentazione da noi individuata tra i tossicodipendenti della città di Verona dei soggetti coinvolti nelle relazioni di mercato o provenienti da famiglie di lavoratori indipendenti è coerente con quanto rilevato dall'indagine sui giovani effettuata dall'Ateneo Salesiano.

In essa viene tracciato un identikit dei giovani cittadini più esposti alle patologie sociali, e in particolare al consumo della droga: si tratta di soggetti dotati di un livello di istruzione medio-basso, <<appartenenti a famiglie numerose, con discreta disponibilità di denaro (perchè figli di piccoli commercianti, esercenti, artigiani, ecc.) (Milanesi-Pieroni 1987: 172)>>.

Non sorprende, quindi, alla luce di quanto stiamo argomentando, che categorie giovanili meno integrate nei valori e nelle attività di mercato come gli studenti, rivelino un tasso di partecipazione molto basso al mondo dell'eroina.

Anche dai dati dell'indagine condotta nel 1981 dall'Istituto di Statistica dell'Università di Padova sulla diffusione della droga tra una categoria a basso rischio come gli studenti delle scuole secondarie di Verona città, tuttavia, è possibile dedurre una sproporzione tra famiglie di lavoratori dipendenti e famiglie di lavoratori autonomi per ciò che riguarda la presenza di tossicomanie giovanili (Olivieri 1982).

Nonostante gli studenti provenienti da famiglie di lavoratori dipendenti sopravanzassero nettamente dal punto di vista numerico quelli provenienti da famiglie di lavoratori indipendenti (52,4 contro 35,7% del totale), il loro contributo alla categoria dei consumatori di droga era quasi uguale (46,3 contro 47% del totale) a quello di questi ultimi.

I dati esposti sembrano indicare, in definitiva, una chiara correlazione tra ampiezza del coinvolgimento nella droga ed 'esposizione' alle forze di mercato.

Per diversi importanti aspetti, l'attività di compravendita dell'eroina non differisce da quella di altre merci.

Le moderne economie della droga non hanno difficoltà a stabilirsi entro ambienti sociali che conoscono e sanzionano positivamente la produzione ed il commercio per il mercato.

Anzi, si può affermare che la rapidità e la facilità di sviluppo di un sistema illecito di compravendita sono legate al grado di "mercantilizzazione" di una data società, e cioè alla autonomia della sfera degli scambi di mercato dal resto delle istituzioni politiche, sociali e culturali di quest'ultima.

Nei sistemi sociali pre-industriali, al contrario, il consumo e la vendita della droga tendono ad essere sottoposti ad una quantità di limitazioni che nascono da tutti i punti dello spazio socio-culturale (3).

La crescita dello spirito commerciale e dell'imprenditorialità nell'economia ufficiale di Verona lungo i decenni dello sviluppo si è svolta secondo le linee tracciate da due coordinate di valori: valori capitalistici di carattere generale come la propensione al guadagno ed all'accumulazione, ed i valori dell'economia e della società locale adattati e selezionati dal mondo pre-industriale.

Tutto ciò ha condotto ad un accrescimento senza precedenti del benessere e della sicurezza economica di tutti gli strati della popolazione cittadina e dell'hinterland, ma ha avuto anche un altro effetto, certamente indesiderato. Ha significato *il trasferimento e l'adattamento al mercato illecito di molti di quei stessi valori 'locali' fondamentali di abitudine al duro lavoro e all'economia delle risorse, di intraprendenza e di autosufficienza che hanno dato forza all'espansione del mercato legale.*

Tutto ciò è potuto avvenire con relativa facilità anche perchè, paradossalmente, alcune barriere allo sviluppo del mercato degli stupefacenti, presenti in contesti molto più 'inquinati' di quello veronese, erano qui assenti.

Sono mancati nel caso veronese quegli elementi di regolazione e di controllo costituiti da una preesistente struttura criminale ed abitudine all'uso della violenza che caratterizzano i mercati degli stupefacenti nei grandi centri metropolitani o nelle sedi di origine della criminalità organizzata di più vaste dimensioni.

La presenza in loco di una rete di imprese criminali organizzate che controllano ciascuna un territorio definito - e che non siano già inserite entro un network di commercio della droga - può in diversi casi, contrariamente a quanto può sembrare a prima vista, costituire un ostacolo piuttosto che una condizione favorevole allo sviluppo rapido di un mercato della droga pesante.

3. << Non esistevano, nelle società tradizionali, una "cultura ed una "economia" della droga separate dal resto della società. I rapporti di scambio basati sulle droghe erano incorporati entro relazioni sociali ed eventi simbolici molto più vasti, che implicavano fiducia e sicurezza. I mercati della droga erano circondati da un ampio numero di "difese" destinate a proteggere l'organizzazione sociale dalle interferenze da parte delle pratiche di mercato.

I fattori di limitazione dell'uso e dello scambio commerciale di sostanze stupefacenti nascevano da tutti i punti dello spazio sociologico: costumi e leggi, religioni e magia, contribuivano allo stesso modo verso il risultato di circoscrivere gli atti di consumo e di circolazione delle droghe entro tempi ed occasioni stabilite.

Per gran parte dell'umanità, fino a pochi decenni addietro, la droga non era un bene da vendere, comprare, scambiare come ogni altro bene: la cocaina, l'oppio, la cannabis non erano merci. Erano parte integrale di antichi equilibri culturali. Facevano parte della vita quotidiana o delle espressioni cerimoniali di piccoli coltivatori agricoli, pastori, commercianti, sacerdoti, funzionari pubblici per i quali queste sostanze, che oggi chiamiamo droghe, non erano altro che un sollievo alla fatica del vivere, o un elemento di celebrazione dell'eccezionalità, o un simbolo di status che "aveva senso", che riceveva significato sempre e comunque all'interno di una determinata struttura culturale (Arlacchi 1988a: 193)>>.

Tali imprese tendono frequentemente ad opporsi ad una espansione dell'offerta di stupefacenti.

I gruppi autoctoni possono trovarsi nella situazione di a) non essere in grado di stabilire un 'contatto' sicuro con le maggiori rotte commerciali o con le zone della produzione illecita; b) di preferire il controllo di risorse illecite più tradizionali (rackets, gioco d'azzardo, appalti pubblici, ecc.) che consentono loro ampi profitti, e rischi inferiori a quelli inerenti gli scambi di stupefacenti nel mercato criminale; oppure possono semplicemente sentirsi minacciati da concorrenti più aggressivi ed affluenti, e reagire di conseguenza.

Nel caso, invece, di gruppi locali già insediati e ben integrati nelle trafiche della droga, i notevoli profitti garantiti dal suo commercio stimolano la costituzione di un intervento monopolistico. I titolari dei maggiori canali di distribuzione tendono ad impedire con la forza l'ingresso di nuovi soggetti negli stadi più alti della distribuzione, e regolano i propri rapporti interni tramite una "territorializzazione" molto precisa del mercato di vendita.

Qualora la casa-madre di una formazione criminale abbia sede in un'area non-metropolitana, caratterizzata da un tasso contenuto di consumo illecito delle droghe, essa propende, per una serie di motivi, verso una "strategia di mantenimento dello status-quo".

L'ambiente non-metropolitano consente un equilibrio rischi-profitti delle imprese criminali molto meno favorevole di quello conseguibile nei grandi centri. Nella realtà italiana, per esempio, le regioni di più ampio radicamento mafioso non coincidono con quelle di maggiore diffusione della tossicomania.

La "visibilità" del commercio interno della droga - ed il livello dei conseguenti rischi di intercettazione da parte delle forze di polizia per i venditori medio-grandi - sono nelle zone 'mafiose' molto maggiori, ed i prezzi all'ingrosso sono inoltre più bassi. Anche l'assenza di una prassi consolidata di risoluzione violenta dei conflitti può favorire la crescita del mercato illecito.

Le transazioni possono accrescersi di numero e venire condotte secondo un normale codice commerciale, in quanto il meccanismo di garanzia della sicurezza degli scambi tenderà a non basarsi sulla sequenza "violazione=sanzione violenta=ritorno della normalità", ma su forme di auto-disciplina ed autoregolazione che accrescono nel contempo la silenziosità e la clandestinità delle transazioni medesime.

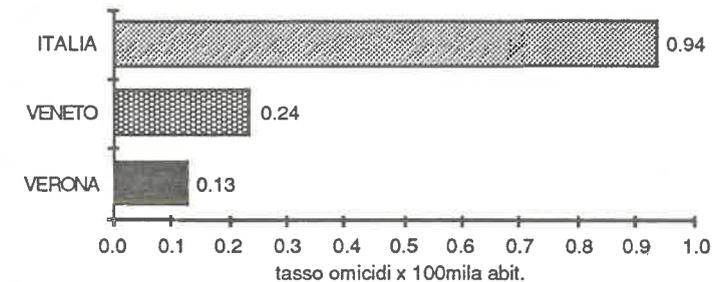
La fisionomia peculiare del mercato degli stupefacenti a Verona è stata notevolmente influenzata dalla mancanza di una tradizione di violenza e di criminalità organizzata locale. A proposito della conflittualità violenta, è utile esaminare un indicatore del grado al quale essa si collocava nei tempi precedenti l'espansione del mercato dell'eroina a Verona.

Abbiamo deciso di adottare per questo scopo il tasso degli omicidi volontari su ogni 100mila abitanti in quanto esso costituisce una delle spie più attendibili del livello generale dell'uso sociale della violenza vigente in un determinato territorio (4).

4. L'uso della violenza è strettamente collegato, a sua volta, al grado di monopolio statale della forza ed al livello dell'integrazione sociale vigenti nello stesso territorio.

Il grafico che segue si basa sulla elaborazione di tutti i dati ufficiali disponibili dal 1958, anno di inizio delle disaggregazioni per provincia delle statistiche sulla criminalità, al 1970, anno nel quale possiamo collocare la vigilia dello sviluppo della tossicodipendenza a Verona e nel resto del paese.

FIGURA 8  
Tasso medio degli omicidi a Verona, nel Veneto ed in Italia (1958-70)



fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, *Statistiche Provinciali e Giudiziarie*.

La provincia di Verona mostra un tasso degli omicidi dello 0,13 x 100mila abitanti, inferiore a quello (già molto basso) del Veneto, ed inferiore di oltre 6 volte a quello nazionale. Nell'intero arco temporale considerato, si sono verificati a Verona solo 12 omicidi. Si tratta di un dato che qualifica il nostro contesto di ricerca come uno dei microcosmi più 'pacifici' della nazione.

Ciò assume un significato ancora maggiore se si tiene presente che gli anni che vanno dalla fine degli anni '50 alla fine degli anni '60 hanno rappresentato per l'Italia nel suo insieme e per quasi tutte le sue regioni l'epoca più tranquilla, dal punto di vista della conflittualità privata e della criminalità violenta, di tutta la storia nazionale. In quegli anni, infatti, il tasso degli omicidi è decresciuto regolarmente, fino a toccare nel 1965-66 il suo minimo storico di 0,7 uccisioni per ogni 100mila abitanti.

Il grado molto basso di conflittualità violenta privata riscontrabile nella realtà veronese pre-anni '70 (5) può essere almeno in parte ricondotto alle stesse matrici individuate in altri contesti per la spiegazione di tassi elevati di coesione sociale (Arlacchi 1980): l'eredità socio-culturale lasciata da un meccanismo produttivo basato sulla famiglia-impresa contadina stabile sul territorio e da una tradizione di autogoverno e di cooperazione nel campo del lavoro e della vita pubblica.

Tale matrice può essere invocata anche per spiegare l'assenza nel territorio veronese pre-anni '70 di ogni forma di criminalità organizzata e di 'racketizzazione' dei mercati legali, assenza unanimemente sottolineata dai testimoni

5. Durante uno dei colloqui, un testimone privilegiato della ricerca ha affermato, con tono tra il serio e il faceto, che "l'ultima faida di sangue che si è verificata nella città di Verona è stata quella dei Capuleti-Montecchi".

privilegiati della presente ricerca, e per spiegare anche la debole consistenza della criminalità di professione. Il tessuto 'a maglie strette' del controllo sociale sia in città che nella provincia, è riuscito a mantenere la sua funzione nel corso del processo di industrializzazione e di sviluppo del dopoguerra.

Anche per questa ragione, il serbatoio di devianza giovanile generata in loco su cui possono essere costruiti reticoli e carriere di professionalità illecita, ha costantemente mantenuto, a Verona e nell'hinterland prima degli anni '70, dimensioni minime.

## CAPITOLO II

### BREVE STORIA DEL MERCATO

#### *RIFLUSSO E DELINQUENZA MINORILE*

Uno dei vantaggi del condurre ricerche sul campo presso i consumatori di droghe consiste nel fatto che essi hanno la memoria lunga. I loro ricordi sono spesso colorati di rimpianto, nostalgia, risentimento e di modi di sentire un pò scontati, ma se si è capaci di leggere tra le righe, confrontando appunti, consultando osservatori esterni ed altre fonti, verificando fatti e circostanze, emergerà alla fine il quadro ragionevolmente coerente di una esperienza. Alcuni dei nostri 'contatti' sono stati coinvolti nell'ambiente dell'eroina a Verona sin dall'inizio del fenomeno, e sono stati perciò in grado di usare la loro personale esperienza come punto di partenza per generalizzazioni più ampie. Ogniquale volta il loro resoconto di un fatto o di un processo si è dimostrato controverso, è stato possibile per noi ricostruirlo sotto un diverso profilo per mezzo della generosa collaborazione di altre fonti. Il primo elemento da sottolineare è che il terreno socio-culturale delle manifestazioni iniziali del fenomeno droga a Verona non è stato diverso da quello di molti altri contesti urbani italiani ed europei. L'esperienza del movimento hippie statunitense, la musica rock di ispirazione afro-americana e le idee della nuova sinistra sono state filtrate, assimilate ed adottate dalla cultura giovanile dei primi anni '70.

Piccole conventicole di giovani attratti dalla prospettiva di sperimentare le proprietà di dilatazione della coscienza di alcune droghe - in particolar modo dei derivati della cannabis e di alcuni tipi di allucinogeni - hanno cominciato a stare assieme sulla base della comune amicizia, e dei gusti e delle idee comuni in musica e politica, nonché sulla base dell'uso di gruppo della droga. In questi circoli l'uso della droga - che era illegale e considerato perciò come una forma di trasgressione delle regole convenzionali - non era obbligatorio. Molte persone ai margini di questi gruppi contro-culturali non usavano la droga e l'atmosfera generale era relativamente rilassata, molto distante in ogni caso dalla coloritura tragica dell'odierno scenario della tossicodipendenza. Il senso di vicinanza e di coesione creato dalla partecipazione ad una attività e ad un rituale illegali svolgeva la funzione di rafforzare dei legami, "abbassare la soglia delle inibizioni" e conferire un certo status ai leader del gruppo dei pari. Lo scandalo provocato dal celebre incidente del 'barcone della droga' a Roma e le notizie sulle 'feste della droga' in città come Verona contribuivano a creare intorno a tali circoli una reputazione di trasgressività che contribuiva, a sua volta, a rinsaldare il senso di appartenenza al gruppo da parte degli iniziati. I primi pubblici segnali dell'esistenza di una cultura 'alternativa' che ruotava intorno alla droga si manifestarono a Verona nel 1972 sotto forma di 30-40 giovani che si

trovavano regolarmente in Piazza Dante - e cioè nel centro tradizionale del potere cittadino - per stare assieme, ascoltare musica, parlare di politica, flirtare e scambiarsi droghe leggere. Una canzone politica di Verona, citata di recente nel quotidiano l'Arena (4 agosto 1988), esprime in questi termini l'atmosfera di quel periodo: <<Noi siamo quelli di Elle Ci / Lotta Continua sì / Facciam rivoluzione al venerdì / Amfetamine no / Hashish grazie sì / Noi siamo quelli di Elle Ci>>. Un gruppo più ristretto di giovani che si ritrovavano in Piazza Dante erano già coinvolti, nel 1972-73, nell'esperienza del consumo di amfetamine, giacché usavano preparazioni farmaceutiche legali come il Ritalin e il Preludin. Rispetto ai consumatori di cannabis, questo segmento della controcultura giovanile veronese tendeva a tenersi un pò in disparte e si collocava in una posizione più marginale rispetto alla società stabilita. Essi tendevano, inoltre, a radicalizzare le forme di contatto con le sostanze stupefacenti. Al pari della loro controparte a Roma, essi rompevano e scioglievano le pasticche di amfetamine normalmente assunte per via orale, allo scopo di poterne iniettare il contenuto ed ottenere così un effetto più intenso. Si può dire, in un certo senso, che la distinzione tra loro ed i loro colleghi consisteva più nel modo di usare la droga che nella droga in se stessa. Troviamo qui un importante punto di contatto con le prime forme di assunzione dell'eroina a Verona. A differenza di altre realtà quali la Gran Bretagna e l'Olanda, dove era già presente una seconda ondata di consumatori di eroina per via nasale od orale, la situazione veronese sembrava caratterizzarsi per una propensione più spiccata verso l'assunzione di droga pesante per via endovenosa. Nel 1973-74 arrivò in città della morfina in compresse o in polvere proveniente dal Bangladesh e dal Pakistan.

E' interessante notare come l'uso delle amfetamine, seguito dal consumo e dalla disponibilità di morfina e di eroina risulta avere seguito quasi esattamente lo stesso percorso a Verona e a Roma (Arlacchi-Lewis 1987). Sebbene ciò costituisca un indizio rivelatore di una certa integrazione del mercato sia internazionale che interno, è altamente improbabile che dietro tale fenomeno possa essere individuata alcuna organizzazione o strategia di marketing definita. Le amfetamine erano reperibili senza grandi difficoltà da fonti lecite, sia tramite regolari prescrizioni che per mezzo di furti. La morfina in compresse si poteva comprare a basso prezzo in India e in Pakistan, poichè veniva immessa nel circuito del contrabbando da produttori locali oppure perchè proveniva dal dirottamento verso il mercato clandestino di ingenti stocks inviati in Bangladesh come aiuti internazionali. La maggior parte delle sostanze venivano trasportate in Europa da tossicodipendenti provenienti dall'Est, dotati di limitate risorse finanziarie e socializzati a nuove abitudini di consumo. Non esistono molte prove dell'esistenza, in questa sfera dello scambio, di un circuito di distribuzione organizzato professionalmente come quello già stabilito nel campo della cannabis e dei suoi derivati, o come quello che si sarebbe consolidato in futuro nel campo dell'eroina. Dal punto di vista della storia del mercato illecito, perciò, il significato principale dell'arrivo della morfina a Verona nel 1973-74 è consistito nel suo 'preparare la strada' per l'invasione dell'eroina nei tempi immediatamente successivi: nell'arco di meno di un anno, l'eroina di provenienza asiatico-sudorientale era disponibile a Verona. A quel tempo, la

città di Amsterdam non era solo un luogo di pellegrinaggio per giovani sud-europei in cerca di luoghi più aperti e stimolanti della madrepatria, ma anche uno snodo sfondamentale del commercio dell'eroina proveniente dal sud-est asiatico e distribuita all'ingrosso dalla cosiddetta 'mafia dei cinesi d'oltremare' (Lamour-Lamberti 1974). I capi delle sette criminali cinesi erano in grado di offrire ad un nascente mercato europeo un prodotto dotato di uno standard molto alto in termini di rapporto prezzo/purezza, creato dalla lunga tradizione asiatica in materia di produzione di oppiacei. Si sviluppò allora (1974-75) tra l'Italia e l'Olanda un 'traffico di formiche' in eroina n.3 'da fumo', composto di singoli consumatori, di consumatori-rivenditori e di 'società cooperative' (gruppi di consumatori che effettuano acquisti in comune), tutti di nazionalità italiana. Il percorso più comune della droga era da Amsterdam a Milano, e da lì a Brescia e Verona. Alcuni soggetti viaggiavano direttamente tra Verona e l'Olanda. Una delle nostre fonti ricorda che 30 grammi di eroina n.3 si potevano comprare ad Amsterdam in quegli anni per 2mila fiorini olandesi.

Per i consumatori locali e per i consumatori/rivenditori non impegnati nei viaggi all'estero la piazza di riferimento era Brescia piuttosto che Verona. Nel 1975 il punto di ritrovo regolare per i consumatori di droga si era spostato al lungadige Campagnola ed ai paraggi di Castelvecchio. Si trattava ancora di un fenomeno 'alla luce del sole', con un numero di persone riunite in piazza o in strada che arrivavano talvolta a raggiungere il centinaio.

Un testimone ha osservato che non era difficile, allora, stabilire se la tossicodipendenza a Verona fosse o no in espansione: la polizia aveva ora bisogno di furgoni per portare via la gente. Nel 1976 l'eroina "Thai" n.4, sempre di origine asiatico-sudorientale, fa la sua comparsa a Verona. Si tratta del tipo di eroina a più alta qualità, capace di suscitare una intensa "brand loyalty" ('fedeltà al marchio di fabbrica'), riscontrata anche nei mercati di Roma, Londra e Parigi.

Nel corso di questo stesso anno, lo scenario cittadino della droga si sposta nuovamente, questa volta verso Piazza Bra e nei dintorni del bar Liston. Verona ha già acquistato, ormai, la reputazione di una città dove la droga 'si trova facilmente'. Consumatori e piccoli spacciatori cominciano a viaggiare da Trento, Modena e Bolzano per rifornirsi e fare scorte.

Iniziando a seguire una inclinazione che diventerà una costante del mercato veronese tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, i consumatori locali cominciano a trarre profitto dalla loro conoscenza privilegiata del mercato e dai loro 'contatti'.

Per una serie di ragioni - fiducia, amicizia, regolarità del commercio, bisogno di sicurezza (il rivenditore di oggi può essere il cliente di domani, e viceversa), senso di identificazione territoriale, ecc. - i residenti a Verona spuntano migliori condizioni nello scambio illecito rispetto agli estranei, che mancano delle giuste 'connessioni' e sono esposti ai comportamenti opportunistici.

I consumatori veronesi 'mediano' tra i consumatori esterni ed i rivenditori locali, garantiscono piccole transazioni, forniscono informazioni, ed ottengono droga o denaro per mezzo di sconti, percentuali sui prezzi o sulle sostanze.

Sotto questo aspetto, essi sembrano a prima vista operare come i 'lavoratori

a giornata' del mercato dell'eroina a New York (1), ma ad una analisi più attenta si rivelano molto più indipendenti ed intraprendenti - come vedremo più avanti, nel corso del rapporto - delle loro controparti metropolitane.

In questo stesso periodo (1975-76) si manifestano anche i primi sintomi di una diffusione della droga al di là della cintura urbana, nel fitto hinterland rurale-industriale che circonda Verona. Una delle nostre fonti, un veterano del consumo di eroina, ci ha detto di essere in grado di ricordare almeno 50-100 consumatori regolari, sparsi in diverse zone della provincia, che nel 1975-76 si recavano nel centro cittadino per acquistare la droga.

Contrariamente a quanto ci si sarebbe potuto aspettare, una consistente presenza militare americana nella zona di Verona non pare abbia influenzato in modo significativo i modelli locali di uso della droga come è accaduto a Berlino, a Francoforte e in altre parti della Germania Federale. Sembra esserci stato uno scarso interscambio tra i soldati USA ed i consumatori veronesi, sebbene sia stato osservato che dopo il trasferimento dei militari americani a Vicenza nel 1979 il loro tipo preferito di cannabis (la marijuana 'herbal' invece dell'hashish, che è resina di cannabis) sia scomparsa dal mercato. Esistevano, naturalmente, dei contatti, come quelli intercorsi tra un soggetto che portava in bicicletta a Verona condizionatori d'aria rubati dai magazzini dell'esercito per scambiarli con denaro o con eroina. La frequente citazione di questo aneddoto da parte delle nostre fonti conferma però la valutazione che questo genere di contatti costituissero l'eccezione piuttosto che la regola. L'ondata di disillusione e di 'riflusso' che si è verificata su scala nazionale nel movimento degli studenti e dei giovani durante i tardi anni '70, è avvenuta anche in Veneto e a Verona. Dal punto di vista della problematica oggetto della nostra ricerca, è interessante osservare come - una volta iniziato il declino di tali movimenti - alcune delle alternative disponibili ai partecipanti più attivi si siano poste entro le coordinate della "defezione" o della "protesta" (Hirschmann 1976).

1. Le ricerche sul sistema distributivo dell'eroina a New York hanno mostrato come il settore delle vendite al dettaglio consista di transazioni molto più complesse di un puro e semplice scambio faccia-a-faccia. Un numero notevole di figure intermedie legano i venditori con i compratori. Si tratta dei 'lavoratori a giornata' dell'industria dell'eroina, che svolgono compiti di 'connessione' per la ricerca di case e di luoghi riparati in cui bucarsi, compiono acquisti o vendite per conto terzi, pubblicizzano un prodotto, presentano nuovi clienti, forniscono risorse come le siringhe. De Gennaro (1982), Ingold e Lewis descrivono i sintomi di un incipiente, simile fenomeno in Italia, Francia ed Inghilterra. Secondo Kaplan (1977) il confezionamento e la vendita dell'eroina nella città di New York richiedono una forza lavoro di circa 20mila persone, la grande maggioranza delle quali vive una condizione molto simile a quella dei 'lavoratori a giornata' del mondo agricolo ed industriale. Essi stazionano all'angolo di una strada pronti ad accettare qualunque lavoro venga loro offerto, in cambio di un salario molto variabile. I 'braccianti' dell'eroina vengono normalmente pagati in contanti (la contabilità scritta è molto esigua), e la probabilità di lavorare per lo stesso datore di lavoro il giorno successivo è alquanto scarsa. Le condizioni di lavoro e gli accordi sono quantomai variabili e devono essere negoziate di volta in volta. Spesso si tratta di eseguire solo degli spezzoni molto limitati di un compito: "vendi 10 bustine, poi io te ne dò due come compenso".

Un testimone dei fatti e dei sentimenti di quegli anni a Verona ci ha descritto tale alternativa parafrasando l'affermazione di un lavoratore della fabbrica di Mirafiori a Torino: «alla fine di una giornata, era solo per combinazione che uno diventasse un membro delle Brigate Rosse o un drogato da eroina». Ciò sembrerebbe implicare che nell'arco di soli 5 anni, con il mutare di fatti sociali e politici più vasti, l'ingenuità e l'ottimismo di alcuni dei giovani 'sperimentatori' di piazza Dante si siano trasformati in una disperata ricerca di soluzioni attraverso l'esternalizzazione violenta impersonificata dalla lotta armata, o tramite l'internalizzazione della violenza attraverso l'eroina.

Questo modo di vedere le cose costituisce, naturalmente, una semplificazione alquanto grossolana della realtà: la maggior parte dei militanti dei movimenti studenteschi e giovanili post-'68 non si sono rivolti né all'eroina né alla lotta armata.

I soggetti abituati a fumare cannabis hanno continuato a farlo, sia pure con maggiore discrezione. Altri soggetti, che avevano iniziato già da qualche tempo le loro carriere di eroinomani, accolsero con soddisfazione la 'fioritura' del mercato veronese nei tardi anni '70. Ciò significava una maggiore quantità di eroina in circolazione e maggiori possibilità per loro, in quanto consumatori-venditori, di ottenere droga a basso prezzo.

Nell'ottica di questi personaggi, la presenza di un fenomeno terroristico locale non ha implicato altro che un contributo all'aumento della pressione da parte della polizia, culminata nelle settimane del rapimento del generale USA Dozier durante il 1982.

Il cosiddetto 'riflusso' dei tardi anni '70 non sembra avere svolto, in definitiva, alcun ruolo veramente determinante nella crescita di una domanda di eroina a Verona, anche se una quota dei partecipanti ai movimenti del post-'68 sono certamente confluiti entro la popolazione dei tossicodipendenti.

Tale confluenza è avvenuta, però, sotto il segno di un impegno imprenditoriale-mercantile di natura completamente diversa da quello solidaristico-ideologico originario.

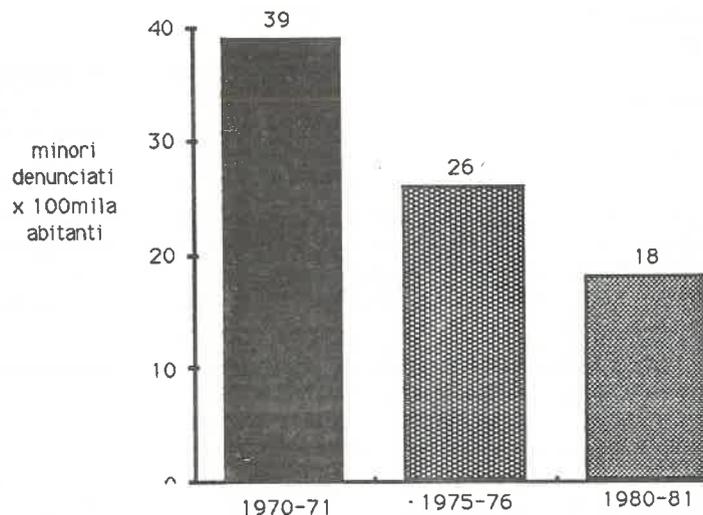
Un'altra componente 'storica' ben caratterizzata (anche se anch'essa minoritaria) della popolazione tossicodipendente veronese può essere individuata nei cosiddetti 'ragazzi terribili' della metà degli anni '70: una coorte di giovani cresciuti nel quartiere di Veronetta prima della sua trasformazione ed 'imborghesimento' che hanno acquistato notorietà cittadina tra la metà e la fine degli anni '70 per le loro attività di delinquenza minorile (scippi, piccoli furti, ecc.) e per la loro abitudine all'uso della droga. La loro presenza ha avuto influenza in quanto ha fornito al nucleo iniziale dei tossicodipendenti veronesi un materiale umano disposto a correre rischi e dotato di un minimo di professionalità illegale, ma questi 'ragazzi terribili' non sono stati mai abbastanza numerosi da impensierire seriamente l'establishment della sicurezza pubblica o da lasciare una traccia durevole nelle statistiche della criminalità minorile.

Come si vede dalla figura alla seguente, la crescita di un vasto mercato locale della droga pesante non ha comportato a Verona - contrariamente ai diffusi luoghi comuni sull'argomento - alcun aumento della delinquenza minorile.

Anzi, proprio in concomitanza al periodo di maggiore espansione del fenomeno della tossicodipendenza, si è verificato un netto declino degli indicatori della criminalità dei minori di 18 anni.

Nel 1970-71 venivano denunciati all'Autorità Giudiziaria dalle forze dell'ordine della provincia di Verona 560 minori di 18 anni. Dieci anni dopo, nel 1980-81, ne venivano denunciati quasi la metà, e cioè 289.

**FIGURA 9**  
Minori denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine in provincia di Verona (1970-81)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Statistiche Giudiziarie

Poichè in questo caso è da escludere un cambiamento dell'orientamento degli apparati della sicurezza in direzione di una 'depenalizzazione di fatto' delle forme più leggere di criminalità, e suscettibile perciò di generare una diminuzione delle denunce - la pressione delle forze di polizia veronesi nei confronti di tutti i reati, al contrario, è aumentata nel decennio in questione a causa proprio dell'allarme sociale creato dall'espansione della tossicodipendenza - il dato delle denunce di minorenni conserva validità e significatività piene.

Questo dato è coerente con i caratteri peculiari - ancora oggi esistenti - della formazione di una domanda di eroina a Verona, alimentata da una popolazione di consumatori-piccoli imprenditori che trovano all'interno dello stesso mondo della droga buona parte delle risorse necessarie per finanziare le proprie necessità.

#### ASCESA E DECLINO DELLA MAFIA A VERONA NEGLI ANNI '70

La rapida espansione del mercato degli stupefacenti a Verona tra il 1978 ed il 1980 può essere considerata come un aspetto del più ampio fenomeno di crescita nazionale ed europeo del commercio e del consumo delle droghe che ha reso l'Italia e la Germania i paesi con il più grave problema interno di tossicomania da oppiacei. La 'promozione' di Verona a centro importante della distribuzione e del consumo di eroina è stata in parte determinata da fattori generali, esterni alla realtà cittadina e dell'hinterland, collegati all'evoluzione dei mercati illeciti internazionali che descriveremo più avanti, e in parte influenzata da fattori peculiari, legati ai modi di crescita del mercato locale della droga. Verso l'inizio degli anni '70, dal punto di vista di un criminale di professione, Verona ed il suo hinterland presentavano tutte le caratteristiche di un 'terra promessa': ambiente socio-economico ricco e in sviluppo, presenza minima di delinquenza locale, forze dell'ordine sottodimensionate ed inclini ad una attività di routine, popolazione priva di domestichezza con l'uso delle armi e la violenza privata, mercati illeciti in crescita. La colonizzazione della provincia di Verona da parte di un gruppo, o di un insieme di gruppi della criminalità organizzata costituiva solo una questione di tempo. L'occasione fu colta da una serie di famiglie della mafia calabrese i cui esponenti erano stati inviati in soggiorno obbligato nei dintorni di Verona. Essi impiantarono una rete di alleanze con esponenti del terrorismo nero veneto e con famiglie della mafia turca e siciliana impegnate a rifornire di droga i grandi mercati metropolitani dell'Italia del Nord, tentando contemporaneamente di obbligare numerosi soggetti della 'mala' locale (rapinatori, truffatori, estortori, protettori di prostitute, contrabbandieri, ecc.) a confluire in posizione subalterna entro i reticoli delle attività illegali da essi controllate. Il principale problema che le cosche calabresi dovevano fronteggiare era costituito dalla cronica scarsità di capitale contante da investire nell'ampliamento della loro partecipazione al mercato dell'eroina e delle droghe leggere. La loro netta inferiorità logistica ed economica rispetto ai gruppi di matrice siciliana e medio-orientale presenti lungo le rotte illecite dell'Italia del Nord-Est li escludeva dai contatti più redditizi e li costringeva a pagare le consegne di droga in contanti ed a prezzi più alti rispetto a quelli vigenti nel settore della importazione e della distribuzione all'ingrosso.

La loro pretesa di dominio territoriale su Verona e provincia li obbligava d'altra parte a sostenere i costi del controllo sui gruppi minori, oltre che del proprio apparato di difesa e di protezione dei vari business illeciti.

Le soluzioni al problema dell'autofinanziamento che si presentarono come più naturali nella situazione della provincia di Verona tra la metà degli anni '70 ed i primi anni '80 furono due:

a) ripetere in loco un'esperienza effettuata pochi anni prima in Calabria, e cioè l'organizzazione di una serie di sequestri di persona ai danni della classe agiata del luogo, i cui proventi potevano essere usati per allargare e migliorare la propria presenza nel mercato degli stupefacenti.

b) stabilire un sistema di 'concessioni' per lo sfruttamento di una data zona della provincia da affidare agli esponenti della criminalità autoctona in cambio

di una percentuale sulle operazioni più importanti o in cambio di prestazioni di natura logistica ed informativa (ospitalità a latitanti, occultamento di merci illecite e di droga, notizie sui funzionari pubblici corruttibili, collaborazione a truffe, ricatti, ferimenti, ecc.).

La prima di queste soluzioni ha funzionato, in quanto tra il 1974 ed il 1978 vennero messi in atto in provincia di Verona 10 clamorosi rapimenti, i cui responsabili sono rimasti in gran parte ignoti.

La seconda, molto più complessa ed ambiziosa, non ha mai funzionato in modo soddisfacente. E ciò per due motivi principali.

Da un lato, lo sviluppo del mercato degli stupefacenti a Verona dopo il 1977 è stato così impetuoso da scavalcare le risorse (già alquanto limitate) e le possibilità di controllo effettivo dell'ambiente illecito a disposizione delle cosche calabresi. Nuove coalizioni clandestine e molti imprenditori illeciti indipendenti si sono affermati ed hanno dato l'impronta alle attività di traffico senza tenere in gran conto il potere delle 'famiglie' calabresi. Dall'altro, l'impianto di un network di tipo mafioso capace di tenere sotto effettivo controllo i mercati illeciti di Verona implicava un largo 'riconoscimento' dell'autorità e del potere delle cosche calabresi da parte sia di alcuni segmenti della popolazione legale (i commercianti che avrebbero dovuto sottostare al racket delle estorsioni, gli esponenti delle formazioni politiche locali disposti a ricorrere al loro appoggio durante le campagne elettorali, per esempio), che di tutte le principali componenti della criminalità professionista non-mafiosa (rapinatori, contrabbandieri, ecc.).

Ora, anche se la situazione della città di Verona e del suo hinterland verso la fine degli anni '70 e l'inizio di questo decennio sembrava assomigliare per molti aspetti significativi a quella di un contesto "in via di trasformazione mafiosa", data la presenza di agguerrite formazioni criminali, di una incipiente 'racketizzazione' di vari mercati, di episodi non certo trascurabili di corruzione di funzionari pubblici, di atti di violenza a scopo intimidatorio e di un incremento di attività illecite gravi (rapine, sequestri di persona, omicidi), la maturazione definitiva di tali condizioni era in realtà molto più lontana di quanto potesse apparire nelle drammatiche contingenze di quegli anni.

La società e le istituzioni locali avevano ancora diverse carte da giocare.

Dal loro interno, già verso la fine degli anni '70 erano cominciati a manifestarsi vari segni di reazione.

Una serie di aggressive iniziative della federazione veronese del PCI sul tema 'mafia e droga' culminata con la pubblicazione nel 1981 di un libro bianco su "Droga e nuova criminalità", un maggiore impegno della magistratura, una graduale ristrutturazione delle forze locali di polizia con trasferimenti di funzionari 'chiacchierati' e un conseguente innalzamento dell'efficienza investigativa, la nascita di gruppi di impegno anti-droga e anti-criminalità anche all'interno del mondo cattolico, la costituzione di Associazioni di famiglie per la lotta alla droga, riuscivano a creare le condizioni per un mutamento di clima e di rapporti di forza tra la società veronese da una parte e la criminalità organizzata dall'altra.

Il 'riconoscimento' del potere di quest'ultima - nonostante episodi poco edificanti di inquinamento di partiti politici cittadini da parte di elementi pregiudicati, ed il verificarsi di qualche carriera politica sospetta - non è mai arrivato, nè da parte dell'universo legale nè dallo stesso versante illecito. Non sorprende perciò che solo una quota minima degli esercenti (3,6%) e dei commercianti veronesi interpellati da un questionario del PCI a proposito del pagamento di tangenti estorsive nel 1981 abbia dato una risposta affermativa (Federazione Comunista di Verona 1981:52). Per avere un'idea dell'ordine di grandezza entro cui si colloca tale cifra percentuale, basta ricordare come pochi anni dopo, nel 1984, la stima della Confcommercio sull'incidenza del racket in Italia dava una media nazionale del 10,2% di esercizi taglieggiati, con punte del 40% in Sicilia e Campania (Confcommercio 1984). E non sorprende neppure che dopo il 1981-82 la presenza dei gruppi della criminalità organizzata calabrese, e della criminalità organizzata in genere, nei mercati illeciti di Verona si sia andata progressivamente indebolendo sotto la pressione delle forze dell'ordine e dell'allarme sociale creato intorno ad essa fino a ridursi oggi ai minimi termini, mentre è andato crescendo il ruolo di tutta una categoria di criminali professionisti locali cresciuti negli anni '70 all'ombra delle famiglie mafiose e 'promossi' al rango di protagonisti dell'importazione e della grande distribuzione dell'eroina proprio dalla decadenza di queste ultime.

#### 1978: L'EROINA ASIATICO - SUD-OCCIDENTALE

Nel 1978 l'eroina comincia ad arrivare a Verona in grossi quantitativi. Le dimensioni delle singole forniture e la regolarità delle consegne suggeriscono la costituzione di un mercato organizzato su una base molto più sistematica e non più dipendente dal 'traffico di formiche' con l'India, l'Olanda e nemmeno con Milano. La domanda ha superato la soglia oltre la quale l'acquisto di una certa quantità di eroina può costituire, per un soggetto che partecipa alle compravendite illecite, un investimento vero e proprio e non più solo un modo per soddisfare a buon mercato i propri consumi, o per sbarcare il lunario e finanziarsi gli acquisti futuri tramite vendite ad altri consumatori.

Gli imprenditori-consumatori veronesi, sia quelli coinvolti che quelli estranei alle attività criminali, intuiscono subito il potenziale economico della novità, ed iniziano ad investire risorse in essa. Dati i tassi di espansione e la particolare configurazione del mercato cittadino e dell'hinterland - mai completamente monopolizzato, come abbiamo visto, dalla criminalità organizzata - lo spazio per i piccoli operatori non viene a mancare. Nascono, evvero, dei conflitti per ragioni di controllo di alcuni canali di rifornimento e di distribuzione, ma la loro portata appare minima, se messa a confronto con altri contesti caratterizzati da un commercio di proporzioni analoghe. Un particolare omicidio mai chiarito fino in fondo, avvenuto poco prima del 1980 ed originato da qualche forma di vendetta o di scontro commerciale, viene ancora oggi discusso nell'ambiente delle nostre fonti collegate alla tossicodipendenza, e viene descritto in termini che fanno pensare più ad un evento insolito che ad un fatto possibile della vita. E' molto improbabile che in realtà di droga metropo-

litane come Milano, Roma o Napoli un omicidio avvenuto quasi dieci anni prima possa evocare memorie e commenti collettivi così intensi.

L'arrivo a Verona dell'eroina asiatico-sudoccidentale beige o 'brown' coincide con il consolidamento di un mercato sofisticato, contrassegnato da un turnover elevato dei suoi partecipanti. Nello stesso momento in cui vasti mercati dell'eroina si stabiliscono in varie altre parti dell'Italia, i fornitori del mercato veronese manifestano una tendenza verso un contatto più diretto con le zone di produzione e di commercializzazione del Medio ed Estremo Oriente.

Tale tendenza, e ciò permarrà come un tratto caratteristico della situazione veronese lungo l'intero decennio successivo, non costituisce l'esclusivo appannaggio dei gruppi criminali organizzati presenti in loco, ma coinvolge sin dall'inizio trafficanti e spacciatori di livello anche modesto, e perfino 'società cooperative' di consumatori.

#### DAL CENTRO ALLA PERIFERIA

Con l'afflusso di considerevoli partite di eroina nel 1978, la 'piazza' centrale della città ritornò nei pressi delle sue origini storiche in Piazza Dante, riprendendo posizione nella vicina Piazza Erbe. E' certo significativo che Piazza Erbe più di ogni altro luogo fosse associata nella mentalità pubblica all'uso della droga. La sua centralità, la sua notorietà, e la sua posizione simbolica nella mappa storica della vita cittadina hanno stimolato il bisogno di protagonismo della popolazione dei tossicodipendenti.

La nuova fase della vicenda del mercato veronese della droga, però, era già in gestazione. Nel 1979 iniziò a Verona - come in molte altre città italiane ed europee - il fenomeno del "trasferimento verso la periferia" delle attività di compravendita al minuto dell'eroina.

In passato, i consumatori residenti nelle adiacenze del centro storico e nelle aree suburbane facevano affidamento sui rivenditori del centro per i loro acquisti. Ma ad un certo momento cominciarono a nascere dei piccoli sottomercati nelle zone di maggiore concentrazione residenziale dei tossicomani, che venivano così sottratti al palcoscenico delle piazze centrali. Questo cambiamento divenne visibile in un primo tempo a Borgo Venezia e nel Villaggio dell'Oca Bianca, ma si diffuse presto in altri quartieri come Borgo Roma, San Zeno e S. Lucia, e nelle piazze di questi quartieri come Piazza dei Caduti.

Contemporaneamente, si sviluppava nelle cittadine e nei centri della provincia una popolazione di consumatori sufficientemente numerosa da sostenere la crescita di una propria offerta e di propri mercati e sottomercati. Nonostante la città rimanesse il luogo 'di ultima istanza' ed il centro di rifornimento per i consumatori veronesi (a meno che essi non scegliessero di rifornirsi tramite viaggi in altre zone dell'Italia del Nord), località come Bussolengo, Bovolone e Legnago acquistarono rapidamente una certa autonomia dal capoluogo.

Il fenomeno del "trasferimento verso la periferia" verificatosi nelle metropoli verso la fine degli anni '70 consisteva nella dislocazione verso aree più esterne e più degradate. Ma a differenza di città come Roma o Milano, Verona

non aveva nè periferie anonime e degradate, nè sacche consistenti di marginalità economica e sociale. I mercati secondari che crebbero all'interno e al di fuori della cintura urbana si presentavano, in termini molto generali, più ricchi, meglio integrati, di più piccole dimensioni, meno violenti e poco "criminalizzati" rispetto a quelli metropolitani.

Per un mercato illecito "poco criminalizzato" si intende qui un contesto dello scambio: a) i cui partecipanti tendono ad essere meglio integrati nelle loro comunità locali, b) in cui la criminalità diversa da quella direttamente generata dalla droga è limitata, c) il sistema di distribuzione non si trova sotto il controllo monopolistico della criminalità organizzata.

#### IL MERCATO DEGLI ANNI '80

Il mercato della droga della città e della provincia di Verona si presentava, all'inizio degli anni '80, come più arretrato e più sviluppato, nello stesso tempo, rispetto ad altri mercati di altre zone del paese.

Nonostante la presenza di una enclaves di criminalità organizzata negli stadi più alti dell'importazione e della distribuzione, esso continuava a mantenere, sia pure in una forma più sofisticata, la costruzione sociale delle sue origini.

Erano largamente diffusi al suo interno scambi e baratti personalizzati. Rimanevano importanti la condivisione di una storia comune e l'essere accettati e riconosciuti dal gruppo dei pari.

Si potrebbe sostenere che gran parte del mercato veronese dell'eroina fosse assimilabile ad una mega-amplificazione del circolo chiuso tipico delle conchiettole dei consumatori di cannabis e di cocaina.

L'assenza di un meccanismo di garanzia della sicurezza delle transazioni costituisce una delle maggiori limitazioni 'interne' allo sviluppo di un mercato illegale. Molti contesti metropolitani conoscono perciò la 'mano visibile' ed onnipotente della criminalità organizzata - con tutto il suo corredo di uso specializzato della violenza e dell'intimidazione - che introduce ordine e disciplina in un flusso di scambi sempre in pericolo di dissolvimento a causa della continua tentazione verso il non-rispetto dei contratti.

Caratteristica peculiare dell'universo veronese è l'assenza di un regolare sanzionamento violento delle infrazioni dei codici commerciali.

Le sanzioni contro i 'devianti' consistono nell'esclusione dal circuito degli scambi e dalle facilitazioni in termini di crediti, sconti e disponibilità di forniture.

Nei casi di truffa o di inadempienza contrattuale grave si ricorre alla ritorsione in termini di contro-truffe e contro-inadempienze, fino alla 'soffiata' alla polizia e al danneggiamento di beni. Solo in circostanze davvero estreme viene praticata la violenza fisica 'pesante' in termini di ferimenti e tentativi di omicidio.

La grande maggioranza degli arresti e dei procedimenti penali a carico di spacciatori e tossicodipendenti veronesi riguardano violazioni della legge sul possesso e la compravendita di stupefacenti piuttosto che la conflittualità cruenta indotta dalla circolazione della droga.

Un importante caso giudiziario discusso nel Tribunale di Verona pochi anni addietro a carico di 84 soggetti tra distributori intermedi, spacciatori e consumatori-spacciatori cittadini aveva tratto origine proprio da una catena di 6 "bidoni e contro-bidoni" messi in atto da un gruppo di consumatori-spacciatori ai danni di loro colleghi allo scopo di procurarsi le extra-risorse necessarie per intraprendere un viaggio in Colombia allo scopo di aprire un canale di importazione di cocaina sfruttando la considerevole differenza di prezzo con l'Europa: « Si assiste così ad un incrocio di tentativi reciproci di frodare l'altro (con il rischio di rimanere frodati), sfruttando al massimo tutte le possibilità esistenti, gran parte delle quali offerte proprio dall'aver partecipato, o dal partecipare, al commercio delle sostanze stupefacenti. Tutto ciò è efficacemente espresso dal Baiano al dibattimento: "Si doveva partire e facevamo bidoni a tutti" (Tribunale di Verona 1987: 85-88)>>.

Dall'altro lato, però, le operazioni di compravendita, di 'taglio' e di distribuzione venivano effettuate nel mercato veronese con una rapidità ed una efficienza sconosciute nei mercati più avanzati.

L'etica commerciale acquisita direttamente o presa in prestito dai mercati legali, unita alla mancanza di una tradizione di ricorso alla violenza per la soluzione dei conflitti, permettevano l'esecuzione di un volume di transazioni assai più elevato di quello possibile in altri universi economici illegali.

Quel genere di gruppi criminali che hanno assunto il controllo, nel corso degli anni '80, delle reti di distribuzione al minuto dell'eroina a Roma, Napoli e Milano, non sono riusciti a prendere piede a Verona, fatta eccezione, forse, per il gruppo Sartor nel villaggio dell'Oca Bianca.

Una miscela di pratiche restrittive, efficienza competitiva nelle politiche di approvvigionamento e dei prezzi, abilità della polizia nell'intercettazione di elementi dotati di seri curricula penali, localismo ed antipatia verso stranieri e meridionali, hanno finito col restringere drasticamente le possibilità di "colonizzazione dal basso" del mercato veronese dell'eroina.

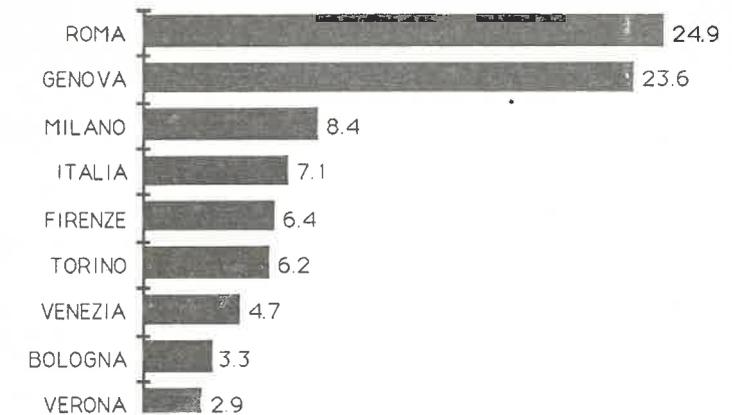
Le statistiche sulla nazionalità delle persone denunciate per reati di droga dipingono il mercato veronese - sempre nei suoi stadi medio-bassi - come uno dei più 'chiusi' dell'intero paese (Figura 10 - pagina seguente).

Solo il 2,9 % dei denunciati (10 su 347) nel 1985 a Verona risultava essere di nazionalità straniera, contro una media nazionale del 7,1 e contro percentuali molto più elevate dei principali contesti metropolitani del centro-Nord.

E' interessante notare come questa di-mensione localistica della composizione sociale del mercato veronese della droga si sia venuta rafforzando negli anni a noi più vicini, dopo il declino della presenza dei gruppi criminali slavi e calabresi nel circuito della distribuzione.

FIGURA 10

Quote di elementi di nazionalità straniera tra i denunciati per reati di droga a Verona, in Italia ed in altri contesti nel 1985



Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno-Servizio Centrale Antidroga

E' probabile che il mercato veronese abbia raggiunto il suo apice come luogo di rifornimento privilegiato per altre zone dell'Italia settentrionale e centrale nel 1979-80. La sua reputazione si era ormai consolidata, e la città veniva visitata da compratori provenienti non solo da Trento, Modena e Bolzano come accadeva fin dal 1976, ma anche dalle zone vicine della Lombardia, del Veneto, del Friuli, e da Milano, Firenze e Grosseto. Si stabilivano contatti e reti di scambio in grado di rifornire interi nuovi mercati come quelli di Gorizia, Trieste e Pordenone. Sebbene i veronesi tendessero a riservare per se stessi le condizioni privilegiate delle transazioni 'del circuito chiuso', il mercato al minuto nel suo complesso si presentava abbastanza aperto e 'trasparente' per i compratori esterni da consentire loro acquisti convenienti. I consumatori locali, avvantaggiandosi della loro posizione di "steerers"<sup>(2)</sup> e di mediatori, ricordano questo come un periodo particolarmente felice per loro.

A parte l'allarme pubblico generalizzato, si cominciò a creare il convincimento che la notorietà di Verona come centro di droga stesse conferendo alla città una cattiva nomea, e che l'occupazione di Piazza Erbe e dintorni da parte dei 'drogati' avrebbe rischiato di danneggiare l'industria turistica. Dal 1980 in poi, lo spettacolo della droga nel centro storico cessò di essere rappresentato con l'evidenza del passato, e la presenza di forestieri in cerca di 'contatti' iniziò pure a declinare.

Una più intensa pressione della polizia incoraggiò ulteriormente il passaggio

<sup>2</sup>. Gli "steerers" sono eroinomani da strada che mettono in contatto i consumatori con gli spacciatori su richiesta di una delle due parti in cambio di droga, di denaro o di entrambi (Preble-Casey 1969).

verso la periferia, ed il rapimento del generale Dozier contribuì più di ogni altro singolo evento a gettare lo scompiglio nelle reti di distribuzione al dettaglio. I continui blocchi stradali, le perquisizioni ed i controlli resero pericoloso ogni spostamento dei consumatori, dei rivenditori e dei fornitori. Questo periodo viene ricordato nell'ambiente dei tossicodipendenti come "le quattro settimane di follia" o come lo "stato d'assedio". Il mercato, però, come nelle settimane successive al sequestro degli 85 Kg. di eroina a Vago nel 1988, continuò a funzionare, anche se con molta maggiore cautela. Gli anni dal 1982-83 ad oggi hanno conosciuto una relativa stabilizzazione dell'uso e dell'offerta di eroina in città, nel quadro di una pressione sempre più intensa e costante da parte delle forze dell'ordine. La vigilanza della polizia si è accresciuta non solo come conseguenza di eventi eccezionali quali il sequestro Dozier, quanto per effetto dell'allarme suscitato dall'impennata dei decessi per overdose avvenuta nel biennio 1982-84.

Non esiste accordo tra i tossicodipendenti e tra i membri del servizio pubblico di trattamento sulla dinamica attuale del mercato. Alcuni sostengono che il fenomeno si trova in una condizione di stasi, altri propendono per una sua rinnovata espansione. Dati recenti, come le domande di trattamento presso il Servizio della USL 25 il cui numero all'inizio dell'estate 1988 era notevolmente più basso rispetto ad un anno prima, sembrano suggerire una realtà in via di stabilizzazione, sia pure ad alti livelli assoluti. La nostra valutazione è che ci troviamo di fronte ad una situazione che non comporta nel futuro più immediato, salvo eventi che in questo momento non è possibile prevedere, una modifica sostanziale delle grandezze della domanda e dell'offerta. Nel frattempo, sono venuti a maturazione anche nella realtà veronese - sia della città che della provincia - gli stessi processi che sembrano accompagnare lo sviluppo di un mercato illecito degli stupefacenti in altri contesti. La subcultura degli eroinomani è cambiata. Quasi ogni traccia dell'ideologia 'alternativa' dei primi anni '70 è scomparsa. Anche l'immagine immediatamente successiva del giovane "junkie", incompreso che tira avanti a suo modo e si scontra con una società oppressiva, ha perso quasi tutto il suo richiamo: l'uso dell'eroina ha perduto il suo status trasgressivo. Dalla metà degli anni '80 in poi, il consumo si è trasformato in un'abitudine ordinaria e banale. Nel 1988 è diventato evidente l'arrivo al Servizio Pubblico di giovani tossicomani residenti in città e in provincia che non hanno niente a che fare con la vita agitata della 'piazza'. La 'piazza' medesima sembra essersi ridotta. Laddove in passato esistevano luoghi fisici riconoscibili delle transazioni illecite, questi luoghi sembrano oggi essersi eclissati, forse perchè meglio nascosti. Il 'blitz' del febbraio 1988 ha certamente contribuito ad accentuare questo processo di 'sommersione' della compravendita al minuto. Alcuni dei tossicomani più anziani rilevano di incontrare presso i servizi dei giovani consumatori mai incontrati prima nei luoghi pubblici dello scambio. Molti di questi nuovi consumatori sembrano usare l'eroina in condizioni di 'privacy' molto stretta o in piccoli gruppi di 8-10 persone durante i weekend. Si tratta di persone con attività lavorative regolari, che vivono presso le famiglie di origine e comprano la droga da fornitori privati. Alcuni di loro preferiscono mettersi sotto trattamento in distretti sanitari diversi da quel-

lo di residenza allo scopo di mantenere un 'basso profilo' nella propria comunità e nel proprio ambiente di lavoro. I membri delle generazioni più vecchie di consumatori, che si trovano adesso tra l'inizio e la metà dei loro trent'anni, sembrano ora alquanto incerti circa il loro futuro più immediato. Alcuni sono convinti che se non riescono a smettere finiranno col diventare 'drogati anacronistici', equivalenti ai 'barboni' alcolizzati, <<finiti a consumare birra, vino e psicofarmaci>>. Ma il problema per molti di loro è costituito dal fatto che sono stati immersi nel mondo dell'eroina per un tempo così lungo che adesso l'ostacolo principale all'uscita da esso non consiste nella dipendenza fisica o psicologica dalla sostanza, ma nell'abbandono di uno stile di vita dotato di significato, nel quale essi si sono dimostrati capaci, in favore di un rientro nell'anonimato e nell'alienazione del quotidiano: <<La normalità, la vita di tutti i giorni, mi fa più paura della droga>>, ha dichiarato uno di loro. Inoltre, ad un osservatore esterno abituato ad altri contesti, la vita di un consumatore di eroina appare per diversi aspetti 'più facile' a Verona e dintorni che in altre zone di concentrazione del fenomeno. E ciò a causa del fatto che: a) il mercato funziona in modo efficiente ed è favorevole ai consumatori locali; b) il gangsterismo e la 'mano visibile' della criminalità organizzata non agiscono ai livelli medio-bassi della distribuzione; c) i livelli di violenza fisica ed il numero delle "biografie degradate" sono notevolmente più bassi che altrove; d) l'occupazione legale, sia di tipo dipendente che indipendente, non è difficile da conseguire; e) la rete di assistenza e di cura delle tossicodipendenze, sia pubblica che privata, si trova ad uno standard che è tra i più elevati del paese. In tali condizioni, la decisione di smettere l'uso della droga può essere compromessa dalla relativa facilità con cui un soggetto può proseguire. Preoccupazioni personali a parte, fattori esterni di 'pressione' quali l'esperienza ripetuta dell'arresto e la crescente consapevolezza del pericolo del virus HIV possono infine far maturare la decisione di lasciarsi alle spalle l'uso della droga. Se l'obiettivo minimo di una politica pubblica può essere identificato nella limitazione dei danni causati dalla tossicomania ai singoli ed alla collettività, e l'obiettivo massimo nella eliminazione di ogni forma di consumo illecito di droghe, Verona ha fatto molto nel primo caso ed ancora molto poco nel secondo.

#### *DROGA E CRIMINALITÀ A VERONA NEGLI ANNI '70 ED '80*

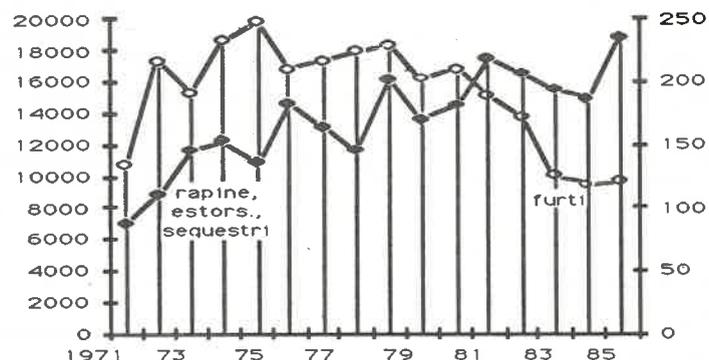
Il tema delle relazioni tra tossicodipendenza e criminalità viene frequentemente agitato dall'opinione pubblica e dibattuto in sede politica e di ricerca (Gandossy ed altri 1980). Buona parte della discussione verte intorno alla sequenza temporale ed alla associazione tra le due entità. Da un pò di tempo a questa parte, in verità, l'esito del dibattito sembra volgere verso una direzione sempre più prefissata. La correlazione positiva tra incremento della tossicodipendenza e crescita della criminalità sta assumendo una colorazione quasi assiomatica, che costituisce uno degli argomenti-chiave delle proposte di distribuzione controllata o di liberalizzazione dell'uso e del consumo delle droghe.

Guardiamo allora come si configura tale rapporto nell'esperienza della città e della provincia di Verona lungo gli ultimi anni, dal momento cioè dell'arrivo della droga pesante all'inizio degli anni '70, all'impianto di un sistema della domanda e dell'offerta nella seconda metà di tale decade, fino al suo sviluppo e consolidamento nel corso degli anni '80.

Useremo al proposito due serie di dati. La prima si riferisce all'andamento dei reati 'leggeri' connessi all'espansione della 'domanda', e cioè ai furti di vario genere che servono a finanziare le abitudini di consumo dei tossicodipendenti. La seconda agli omicidi, alle rapine, alle estorsioni ed ai sequestri di persona che accompagnano l'attività dei delinquenti professionisti e delle imprese criminali impegnate nella distribuzione all'ingrosso della droga nel mercato locale. Useremo a tale scopo sia le cifre pubblicate annualmente dall'ISTAT nell'"Annuario delle Statistiche Giudiziarie" sia quelle, più disaggregate, che ci sono state fornite dalla Questura di Verona.

La figura 11 espone in forma grafica l'elaborazione dei dati ISTAT. Si può agevolmente notare come la manifestazione dei primi sintomi del fenomeno della tossicodipendenza in città e nell'hinterland si accompagni ad un incremento piuttosto netto dei furti rilevati dall'ISTAT sulla base dei procedimenti aperti dall'Autorità Giudiziaria in seguito alla ricezione delle denunce del reato da parte sia dei cittadini che delle forze dell'ordine.

FIGURA 11  
Dinamica di alcuni reati in provincia di Verona  
(1971-86) secondo i dati ISTAT

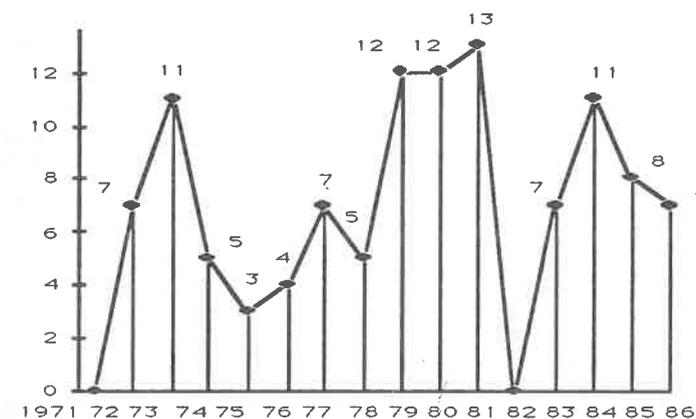


Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Il numero dei furti denunciati in provincia di Verona passa da 10.654 nel 1971 a ben 19.758 nel 1975. Ma si verifica immediatamente dopo una discesa che porta a totalizzare un decremento percentuale del 15% nell'arco di tempo che va dal 1975 fino al 1981, nel periodo cioè di massima espansione del consumo e dell'offerta di eroina.

La fase successiva, quella del consolidamento del mercato illecito tra il 1981 ed il 1986, vede il numero dei furti decrescere ancora più rapidamente, ad un ritmo di oltre l'8% all'anno, fino a raggiungere nel 1986 il livello di 9.632, inferiore a quello degli anni precedenti la nascita del problema droga, ed inferiore di ben il 40,3% al livello del 1980. L'andamento dei reati più gravi collegati all'offerta mostra invece una tendenza complessiva verso la crescita, intervallata da cicli biennali di diminuzione, che porta ad un raddoppio del numero assoluto di tali reati tra l'inizio e la fine degli anni '70, seguita da una fase di crescita più lenta tra il 1981-82 ed il 1986. La dinamica degli omicidi avvenuti in provincia di Verona presenta un andamento alquanto irregolare, con oscillazioni annue molto pronunciate. Essa sembra svolgersi secondo tassi di crescita in aumento contenuto nella prima metà degli anni '70, in crescita sostenuta nella seconda metà fino ad una impennata nel triennio 1979-81, e rivela poi una tendenza verso il decremento durante gli anni '80 (Figura 12).

FIGURA 12  
Omicidi in provincia di Verona (1971-86)



fonte: ISTAT, Statistiche Giudiziarie

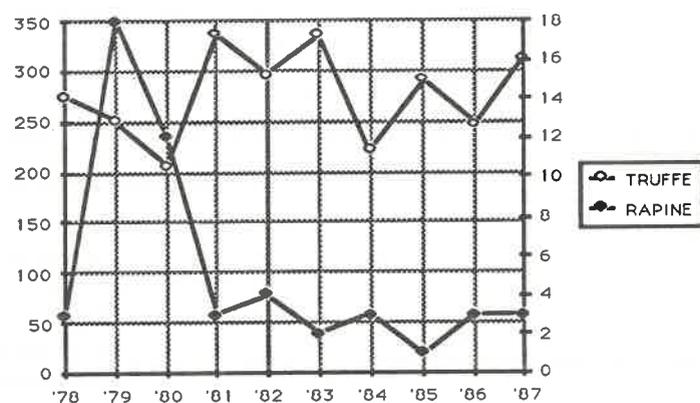
I dati sulla criminalità più grave sembrano discordare meno di quelli sulla criminalità leggera con i ritmi di sviluppo del mercato della droga a Verona.

La maggiore divergenza si verifica negli anni '80. In questi anni gli omicidi tendono a decrescere e gli altri reati gravi a crescere mentre il mercato degli stupefacenti si trova in una situazione di sostanziale stabilità. Prima di avanzare ipotesi esplicative di una vicenda così dissonante rispetto agli assiomi correnti circa la stretta relazione che dovrebbe esistere tra diffusione del consumo illecito di stupefacenti ed aumento della criminalità, è bene compiere una verifica dei dati ISTAT tramite il confronto con una serie di dati meno aggregati, e raccolti secondo classificazioni più 'sostanziali', aderenti cioè in modo più diretto alla empiricità dei fatti criminosi.

Si tratta delle cifre raccolte localmente dalle forze dell'ordine, che distinguono i reati non solo in base a classificazioni di natura giuridica (furto semplice od aggravato per esempio), ma anche in base a valutazioni di natura fattuale, più significative dal punto di vista criminologico (furti in appartamenti, rapine presso gioiellerie, sequestri di persona a scopo di estorsione con pagamento di riscatto ingente, ecc.). Tali cifre, purtroppo, sono disponibili solo a partire dal 1978, e non consentono perciò, di effettuare una contro-verifica del rapporto criminalità-droga vigente nel periodo iniziale del mercato degli stupefacenti a Verona. Esse permettono, in compenso, una analisi molto più precisa, in quanto rilevano alcuni particolari reati tipici dell'economia della tossicodipendenza - quali i furti di autoveicoli, o in negozi, appartamenti e auto in sosta - nonché alcuni crimini caratteristici della criminalità di professione quali le rapine in banca e le truffe.

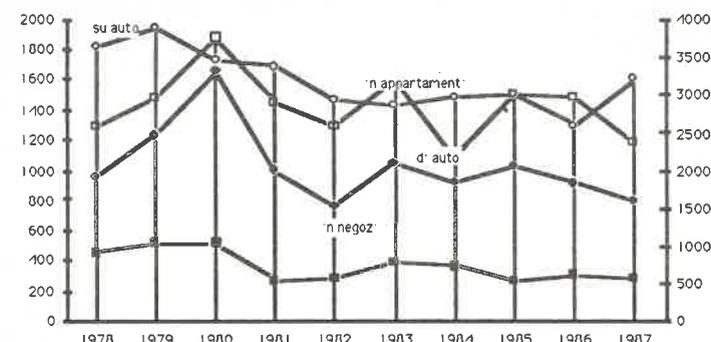
La raffigurazione grafica dell'elaborazione di questi dati (FIGURA 13, FIGURA 14 - pagina seguente) rivela come sia avvenuta, a Verona e provincia, una inequivocabile crescita sia della criminalità leggera, che si presume sia legata al consumo di droga, che di quella più grave tra il 1978 ed il 1980-81. I furti di autoveicoli, o in negozi ed appartamenti aumentano rispettivamente del 76, 16 e 47% tra il 1978 ed il 1980, mentre i furti su auto in sosta crescono del 6,5% tra il 1978 e il 1979 per poi declinare nel 1980. Le rapine in banca raggiungono - sempre a Verona e provincia - un massimo storico nel 1979-80, e le truffe nel 1981. Questi stessi dati indicano però una altrettanto inequivocabile tendenza verso il decremento della criminalità spicciola e di professione che inizia per quasi tutte le figure di reato nel 1981 e prosegue con regolarità fino al 1987. I furti decrescono in media del 36%, le rapine in banca di oltre l'80% e le truffe del 7%.

FIGURA 13  
Dinamica delle truffe e delle rapine in banca in provincia di Verona (1978-1987) secondo i dati della Questura



Fonte: Questura di Verona

FIGURA 14  
Dinamica dei furti in provincia di Verona (1978-1987) secondo i dati della Questura



Fonte: Questura di Verona

Le due serie di dati analizzati - quelli elaborati dall'ISTAT e quelli registrati dalle forze dell'ordine - in definitiva, concordano nel segnalare una espansione della criminalità sia spicciola che 'pesante' nella seconda metà degli anni '70, e concordano pure nell'indicare una flessione della prima nel corso degli anni '80, ma divergono parzialmente circa il segno da attribuire all'andamento degli indicatori dell'attività della criminalità di professione lungo gli anni '80.

I dati della questura circa l'andamento temporale di alcune figure di reato precisamente caratterizzate come le rapine in banca e le truffe indicano una flessione, mentre i dati ISTAT sull'insieme costituito da rapine di ogni genere, sequestri di persona ed estorsioni mostrano piuttosto un aumento, anche se poco pronunciato.

La discordanza tra le due serie di cifre può essere attribuita ai diversi criteri di rilevazione ed il suo peso ai fini del problema oggetto della nostra analisi, inoltre, viene molto ridimensionato dalla considerazione che una figura di reato molto caratterizzata - ed indicativa, nello stesso tempo, del trend globale della criminalità - come l'omicidio volontario, mostra un andamento chiaramente decrescente nella serie ISTAT a partire dal 1981. Possiamo perciò assumere, in conclusione, che alcuni dei reati connessi alle attività della criminalità di professione ed organizzata a Verona manifestano una sicura tendenza verso la crescita lungo l'intero arco degli anni '70, per poi crescere più debolmente, e in alcuni casi a diminuire, negli anni '80. Le ipotesi che possono essere formulate per spiegare queste dinamiche devono essere distinte a seconda del carattere della criminalità. Iniziamo dal trend dei reati leggeri collegati alla domanda. E' possibile che l'aumento degli anni 1971-75 si spieghi con l'ingresso nella tossicodipendenza di una generazione di giovani 'inesperti' e di risorse economiche limitate, ancora incapaci di trarre pieno vantaggio delle opportunità offerte dal mercato stesso e perciò costretti a ricorrere a forme predatorie di criminalità per finanziare i propri acquisti di eroina.

La diminuzione degli anni successivi può essere interpretata come un prodotto dell'avvenuta 'maturazione' di tale categoria di consumatori, e della conseguente ricerca di fonti alternative, non-predatorie, di reddito, accelerata dalla crescente efficacia del controllo repressivo da parte della polizia.

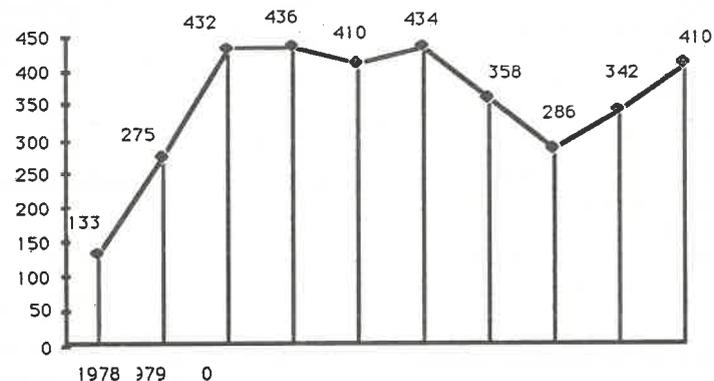
Dalle interviste e dal lavoro sul campo da noi effettuato è emerso come per una categoria crescente di consumatori di eroina a Verona il finanziamento dei loro acquisti sia riconducibile a tre fonti principali di guadagno diverse dalla criminalità spicciola:

- a) la propria occupazione legale;
- b) la compravendita ed il 'taglio' dell'eroina stessa;
- c) la prostituzione.

L'importanza di tali fonti alternative di reddito si è accresciuta negli anni '80. Anche se non disponiamo di rilevazioni statistiche precedenti l'inizio degli anni '80 circa il tasso di occupazione legale dei tossicodipendenti veronesi e sulla frequenza del loro ricorso alla prostituzione o alle attività illecite di tipo predatorio, è possibile comunque ricavare qualche indizio intorno al mutamento nel tempo del loro rapporto con queste ultime attività dai dati sulle incarcerazioni di tossicodipendenti raccolti e pubblicati dal SUMSAT. Per ciò che riguarda il coinvolgimento nella prostituzione, lo stesso SUMSAT ha effettuato di recente alcune interessanti rilevazioni che riassumeremo più avanti.

Iniziamo dai dati sulle incarcerazioni. Gli anni dal 1978 al 1981 conoscono un forte aumento delle incarcerazioni di tossicodipendenti, che passano da 133 a 436 (FIGURA 15). Tale tendenza è coerente con l'incremento, rilevato sia dalla Questura di Verona che dall'ISTAT, delle forme di criminalità meno grave. Gli anni successivi sperimentano un trend lievemente discendente delle incarcerazioni, che passano a 410 nel 1982, 286 nel 1985 e 410 nel 1987.

FIGURA 15  
Incarcerazioni di tossicodipendenti a Verona (1978-87)



Fonte: Questura di Verona

La rilevazione effettuata dal SUMSAT nel 1987 sui motivi dell'arresto dei tossicomani veronesi dimostra come - contrariamente a quanto lo stereotipo del drogato/ladro tenda a suggerire - la grande maggioranza di essi (82,8%) venga arrestata per la prima volta per violazioni della legge 685 sulle tossicodipendenze, e solo una modesta percentuale (17,2%) per reati contro il patrimonio, la persona o di altra natura (TABELLA 9).

TABELLA 9  
Incarcerazioni di tossicodipendenti a Verona nel 1987  
secondo il motivo dell'arresto

Motivo dell'arresto	al primo arresto		con arresti precedenti	
	n.	%	n.	%
violazioni legge 685	101	82,8	168	58,3
reati contro la persona	8	6,5	30	10,4
reati contro il patrimonio	4	3,3	48	16,7
altri reati	9	7,4	42	14,6
TOTALE	122	100	288	100

Fonte: SUMSAT 1988.

Ma l'analisi dei curricula criminali degli arrestati sembra rivelare una sorpresa: se i tossicomani arrestati per la prima volta risultano violare solo le leggi contro la detenzione e la vendita di droga, quelli arrestati per la seconda o per più volte rivelano un passato di infrazioni legali a più vasto raggio: la quota degli incarcerati per violazione della sola legge 685 decresce al 58,3%, e sale corrispondentemente quella degli incarcerati per altri reati. La spiegazione di tale apparente contraddizione consiste nel ruolo criminogeno della detenzione sottolineato da una vasta letteratura (parte dei tossicodipendenti incarcerati acquisiscono in prigione contatti e professionalità illegali che mettono a frutto non appena usciti), e nella presenza, tra i tossicomani arrestati nel 1987, di una coorte di 'vecchi' consumatori con lunghe storie di scontro con il sistema della giustizia penale, reduci dagli arresti e dalle incarcerazioni più frequenti della seconda metà degli anni '70.

Tornando al tema che stiamo discutendo, appare evidente la necessità di non sottovalutare la consistenza delle fonti di reddito diverse dalla piccola criminalità che risultano essere a disposizione dei consumatori di Verona.

L'unità di ricerca esistente presso il servizio della USL 25 ritiene che circa il 60% degli utenti di sesso femminile che usano regolarmente l'eroina lavorino a pieno tempo o saltuariamente come prostitute allo scopo di guadagnare il denaro necessario per l'acquisto della droga (Serpelloni - Parolin - Morgante 1988:88). Alcuni tossicodipendenti stimano che tale percentuale si aggiri intorno all'80%.

In un campione di 109 consumatori di eroina per via endovenosa in contatto

con il SUMSAT tra il Gennaio ed il Giugno 1987, Gomma ed altri hanno rilevato che 19 donne (il 50% del totale dei consumatori di sesso femminile) si prostituivano saltuariamente o regolarmente, mentre il 2,8% dei maschi praticassero occasionalmente la prostituzione maschile. In uno studio precedente, Serpelloni ed altri hanno rilevato che in un campione di 144 pazienti osservati tra Febbraio e Maggio 1986, il 14,6% dei pazienti di sesso maschile (14 soggetti) riferissero abitudini omosessuali. Di questi, solo 4 erano omosessuali 'stretti', mentre gli altri 10 dichiaravano di avere tale abitudine saltuariamente, ponendo tale attività in relazione all'approvvigionamento del denaro per procurarsi la droga (ibidem: 264).

Le forme di criminalità più grave, collegate alla presenza di gruppi criminali organizzati o alla presenza di elementi dotati di un bagaglio di professionalità illecita, manifestano in provincia di Verona, come abbiamo visto, una sicura crescita nel corso degli anni '70. La spiegazione di tale fenomeno che è possibile avanzare consiste nelle necessità di autofinanziamento delle famiglie mafiose meridionali insediate nell'hinterland, ed in quelle dei soggetti appartenenti al mondo variopinto della 'mala' locale, allo scopo di assumere il controllo, anche parziale, degli stadi più redditizi della importazione e della commercializzazione all'ingrosso dell'eroina nel mercato locale in espansione.

L'ondata di aumento dei sequestri di persona, delle rapine in banca, delle truffe, delle estorsioni e degli episodi di corruzione di pubblici funzionari corrisponde ad una intensificazione delle attività criminali tradizionali stimolata dalla crescente integrazione di Verona entro la rotta dell'eroina proveniente dall'Asia del sudovest.

La susseguente tendenza - verificatasi, come abbiamo visto, nel corso degli anni '80 - verso la diminuzione delle forme di criminalità grave più 'caratterizzate' come le rapine in banca, le truffe e gli omicidi, può essere ricondotta sia al declino dell'intervento mafioso nell'economia illegale della città e dell'hinterland, che ad un fenomeno ben noto agli osservatori della dinamica delle odierne economie illecite ed agli operatori di polizia: la riconversione entro il sistema di ruoli tipico del mercato degli stupefacenti di tutta una categoria di operatori appartenenti a quello che una volta veniva chiamato "il mondo della malavita": il regno dei ladri, dei protettori di prostitute, dei giocatori d'azzardo, dei rapinatori, degli estortori e dei contrabbandieri.

Si tratta, nella situazione veronese, di alcune centinaia di persone, dotate ciascuna di una preesistente professionalità e di una integrazione entro una subcultura distinta, convertite in figure più anonime di grossisti, distributori, corrieri, spacciatori e consumatori di eroina e cocaina.

Non è certo casuale che alcuni dei più importanti personaggi implicati nell'importazione e nella custodia degli 85 kg. di eroina sequestrati a Vago nel febbraio 1988 fossero ex-rapinatori ed ex-truffatori 'promossi' a ruoli di maggiore peso nel sistema di rifornimento locale dell'eroina dallo spazio creatosi in conseguenza del declino dell'influenza dei gruppi mafiosi calabresi causata da una serie di inchieste giudiziarie particolarmente incisive sviluppatesi tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80.

Come non è certo casuale che tre tra i maggiori gruppi attivi nella distribu-

zione dell'eroina in città e provincia fino a pochi mesi addietro, la famiglia Sartor, il gruppo Alberti ed il gruppo Molon annoverassero al proprio interno numerosi pregiudicati per reati tradizionali di varia natura diventati 'corrieri', 'postini', 'cavalli' e commercianti di droga.

Tale 'riconversione' delle figure criminali tradizionali verso l'economia della droga costituisce un fenomeno ben noto sia alle autorità che agli stessi delinquenti professionisti veronesi: «Non va dimenticato l'allarmante processo di riconversione dei "sistemi produttivi" della più pericolosa criminalità che, particolarmente nell'ultimo decennio, ha accentuato la tendenza a spostare la sua attenzione dai 'classici' reati di rapina ai ben più remunerativi, e meno rischiosi, traffici di droga. E' questo un fenomeno imponente.. che traspare vistosamente dalla stessa cronaca quotidiana.

Si potrà quindi anche non credere al Baiano quando dichiara che "il Disma diceva che si trattava di una evoluzione della malavita locale, nel senso che tutti i vecchi rapinatori di Verona...si sono dati ai sequestri a scopo di estorsione ed allo spaccio di droga", ma il dato di questa 'evoluzione' è in sé incontestabile (ibidem: 130-31)>>.

Questo stesso fenomeno è all'origine, secondo la polizia di Verona, della diminuzione del grado di organizzazione di attività illecite 'vecchio stile' quali la protezione della prostituzione, i furti di automezzi pesanti e le estorsioni a venditori ambulanti e piccoli commercianti. La riduzione dei conflitti violenti originati da dispute tra gruppi organizzati per il controllo illecito di risorse locali costituisce, in effetti, una delle differenze più significative rispetto alla realtà veronese di un decennio addietro, nonchè uno dei caratteri più salienti della catena di distribuzione della droga in città e in provincia.

Assume allora un significato meno paradossale l'osservazione di un funzionario della questura secondo il quale un ipotetica 'scomparsa' del commercio dell'eroina potrebbe riportare a Verona le rapine ed i sequestri di persona della metà degli anni '70.

### CAPITOLO III

#### LA MAPPA DELLA DROGA

##### ALCUNI DATI

Poco dopo l'inizio del boom nazionale del consumo di eroina nella seconda metà degli anni '70, varie ricerche di natura epidemiologica hanno individuato in Verona e nei suoi dintorni una delle zone a più alto rischio nel panorama nazionale.

Secondo uno studio intrapreso dalla Direzione della Sanità Militare del Ministero della Difesa ed avente per oggetto i militari della leva 1980, «a livello regionale veneto sui 3.395 incorporati di leva i soggetti segnalati per tossicomania furono 180 (il 5.3% del contingente), collocandosi il Veneto al 5° posto della graduatoria nazionale. Verona è la provincia con il maggior numero di casi segnalati (68 soggetti) e si colloca al 7° posto nella graduatoria nazionale, subito dopo i grandi agglomerati urbani (C.N.R. - Parolin A. - Mariani F. - Serpelloni G. 1988:36)>>.

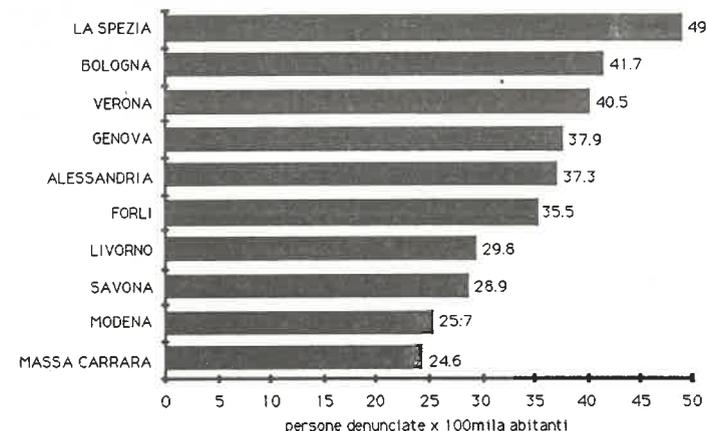
Il rapporto CENSIS sulla diffusione delle tossicodipendenze in Italia nel 1982 ha poi confermato la gravità della situazione esistente a Verona e nella sua provincia, classificate come uno dei contesti di maggiore concentrazione(1) dell'Italia Settentrionale.

Anche i dati esistenti sulle persone denunciate per traffico, spaccio ed altri reati connessi con la tossicodipendenza indicavano una posizione preminente della provincia di Verona all'inizio degli anni '80 come centro di distribuzione al dettaglio dell'eroina.

La figura 16 alla pagina seguente, che mostra la quota delle persone denunciate per traffico e spaccio su ogni 100mila abitanti nel 1981, colloca Verona al terzo posto nella graduatoria nazionale per province, subito dopo La Spezia e Bologna.

<sup>1</sup>. «< l'Italia settentrionale rivela una distribuzione del fenomeno notevolmente disomogenea, dove ad aree 'forti' come l'asse Alessandria-Genova La Spezia ad Ovest, e l'area veneto-romagnola compresa tra Verona e Forlì, si alternano zone dove il fenomeno è nettamente sottodimensionato, come alcune aree del Piemonte e le province di Treviso e Pavia>> (CENSIS 1984: 29).

FIGURA 16  
Graduatoria delle prime 10 provincie italiane secondo le denunce per traffico, spaccio ed altri reati di droga nel 1981



Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno-Servizio Centrale Antidroga e ISTAT

I dati a nostra disposizione sui decessi per overdose in provincia di Verona mostrano una crescita dal 1976 al 1979, seguita da un salto in avanti tra il 1980 e il 1981 e dall'improvvisa impennata del 1982, anno in cui fu stabilito il record di 23 morti.

Si è verificata poi una lenta discesa fino al 1987, mentre l'anno in corso sembra mostrare una tendenza verso un aumento rispetto all'anno precedente.

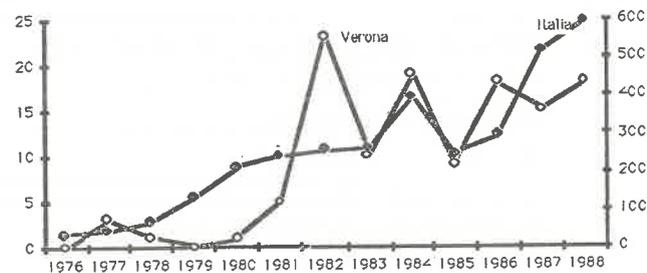
La comparazione di tale serie storica con l'analoga serie di dati riferita all'Italia evidenziano come l'andamento dei decessi nel contesto veronese si sia conformato nelle sue grandi linee alle tendenze nazionali fino al 1982.

Con il 1983 inizia una fase nella quale la realtà veronese sembra seguire un suo percorso autonomo, caratterizzato da oscillazioni accentuate e da tassi di crescita mediamente negativi, che sembrerebbero accennare l'ingresso entro una fase di 'maturazione' della domanda.

Nello stesso periodo, invece, i decessi per overdose su scala nazionale tendono a crescere ancora.

Dopo la flessione del 1985-86, si verifica l'imprevista, acuta crescita del 1987-88 che è tuttora in pieno svolgimento, ma che trova solo parziale riscontro nella realtà veronese.

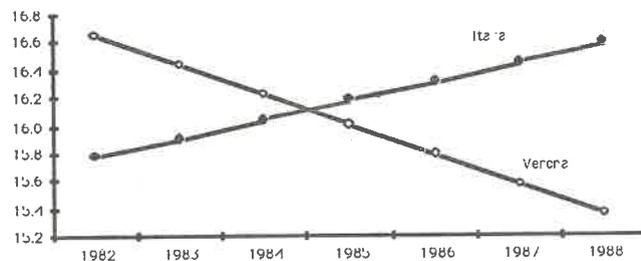
**FIGURA 17**  
Decessi per overdose in provincia di Verona ed in Italia (1976-88)



Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno-Servizio Centrale Antidroga. Il dato per il 1988 si riferisce alla data del 30 ottobre

La figura 18 mostra le linee di tendenza divergenti della provincia di Verona e dell'Italia dal 1982 ad oggi.

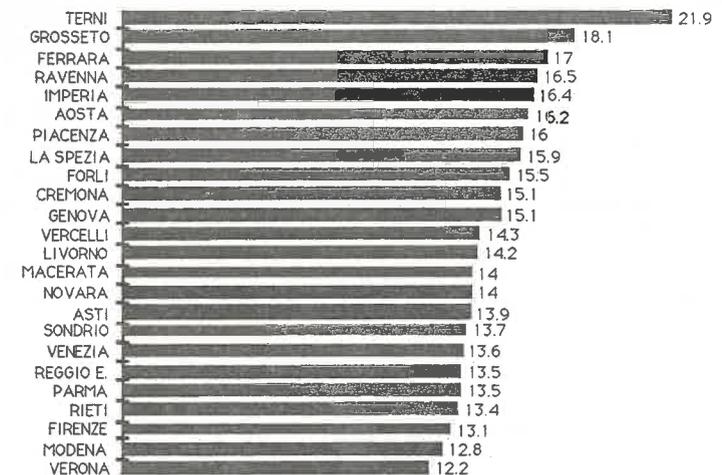
**FIGURA 18**  
Tendenza dei decessi per overdose in provincia di Verona ed in Italia (1982-88)



Fonte: nostra elaborazione su dati ministero dell'interno - Servizio Centrale Antidroga

La relativa stabilizzazione del fenomeno della tossicodipendenza in provincia di Verona nel corso degli ultimi anni a fronte di una tendenza complessiva nazionale verso la crescita, può essere invocata come spiegazione dello 'scavalcamento' di Verona nel 1986 da parte di 23 altre province italiane nella graduatoria del numero stimato dei tossicodipendenti su ogni 1.000 persone residenti in età tra i 15 ed i 39 anni (Figura 19 - pagina seguente) osservato dal più recente "survey" scientifico sull'argomento.

**FIGURA 19**  
Graduatoria delle prime 24 province italiane secondo il numero dei tossicodipendenti per ogni 1.000 abitanti tra i 15 ed i 39 anni nel 1986



Fonte: nostra elaborazione su dati CNR 1988

Secondo tale fonte, esistevano in Italia nel 1986 11 province con un tasso di prevalenza compreso tra il 15 ed il 22 x 1.000 di soggetti tra 15 ed i 39 anni: Terni, Grosseto, Ferrara, Ravenna, Imperia, Aosta, Piacenza, La Spezia, Forlì, Cremona, e Genova.

Seguivano poi 20 province che presentavano un tasso di incidenza compreso tra il 10 ed il 15 x 1.000: Vercelli, Livorno, Novara, Macerata, Asti, Sondrio, Venezia, Parma, Reggio Emilia, Rieti, Firenze, Modena, Verona, Pavia, Savona, Pescara, Bologna, Mantova, Padova, Pesaro e Urbino.

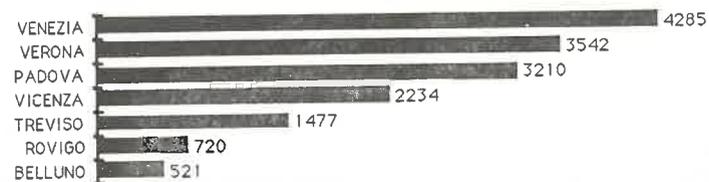
In provincia di Verona risultavano essere presenti 3.542 tossicodipendenti, che davano luogo ad un tasso di 12,2 per ogni 1.000 abitanti, sufficiente in ogni caso a collocare Verona tra le 16 province italiane nelle quali si concentrano ben il 50% di tutti i consumatori di eroina (ibidem), ed al secondo posto dopo Venezia nella graduatoria delle province venete secondo il numero assoluto e percentuale dei tossicomani (FIGURE 20 e 21 - pagina seguente):

**FIGURA 20**  
**Graduatoria delle provincie venete secondo il numero di consumatori di eroina per ogni 1000 residenti tra i 15 ed i 39 anni nel 1986**



Fonte: nostra elaborazione su dati CNR 1988

**FIGURA 21**  
**Graduatoria delle provincie venete secondo il numero di consumatori di eroina nel 1986**



Fonte: CNR 1988

Quanto affermato finora non autorizza a concludere che siamo di fronte ad una tendenza sicura verso il ridimensionamento del fenomeno del consumo di droga a Verona. La relativa divergenza con il trend nazionale che abbiamo messo in luce può essere solo temporanea. Non bisogna trascurare al proposito di ricordare come esista un intervallo di tempo tra il momento dell'inizio del consumo dell'eroina ed il momento della richiesta di trattamento e che tale intervallo, date le caratteristiche sociologiche ed economiche dell'ambiente della droga a Verona che abbiamo elencato nel capitolo precedente, può anche essere maggiore qui rispetto alla media nazionale.

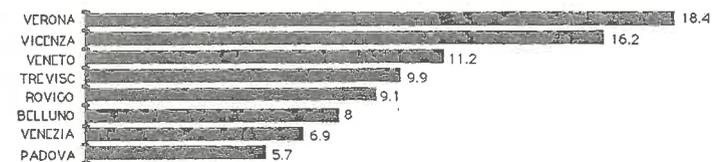
I dati pubblicati periodicamente dall'Osservatorio Permanente sul Fenomeno Droga istituito presso il Ministero dell'Interno, indicano l'esistenza in Italia al 30 settembre 1987 di 29.348 tossicodipendenti 'ufficiali', in contatto cioè con istituzioni pubbliche o private di recupero e di cura.

La grande maggioranza di essi, 23.174 soggetti pari al 79% del totale, è in contatto con i 461 servizi pubblici, il resto (6.174 soggetti) si trova presso le 326 comunità terapeutiche (Osservatorio Permanente 1987). I tossicodipendenti 'sommersi', non intercettati dai servizi pubblici e dalle istituzioni private si aggirano secondo lo studio citato del CNR, intorno ai 130mila, portando il totale generale a circa 160mila (159.449). Il 10% di questi ultimi (15.989 soggetti) si trovano nel Veneto, evidenziando così un sensibile squilibrio tra la

consistenza demografica percentuale della regione - pari al 7,6% della popolazione italiana - e l'incidenza del fenomeno della tossicomania.

Nell'ambito della risposta istituzionale messa in atto in campo regionale - ove esistono 36 strutture sanitarie pubbliche e 32 comunità terapeutiche - spicca per qualità e dimensioni l'intervento che ha preso corpo nella provincia di Verona. I 6 servizi pubblici e le 6 comunità terapeutiche esistenti in questa provincia riescono ad intercettare quasi un quinto di tutti i tossicodipendenti della provincia. Si tratta di 627 soggetti, pari al 36,3% di tutti i 1.727 tossicodipendenti veneti in cura presso le istituzioni pubbliche e private, e superiori in numero assoluto alla cifra di tutti gli utenti dei servizi di intere regioni come il Trentino, la Calabria e la Basilicata. Spicca anche, per converso, lo scarso grado di incisività dei servizi delle provincie di Padova e di Venezia, che risultano essere in contatto con una percentuale molto bassa dei consumatori di droga residenti nella circoscrizione (Figura 22).

**FIGURA 22**  
**Graduatoria delle provincie venete secondo la quota degli utenti dei servizi pubblici e privati di riabilitazione sul numero totale dei consumatori di eroina nel 1987**



Fonte: nostra elaborazione su dati CNR e SUMSAT di Verona

**ULSS 25 - VERONA CITTA'**

I dati sui 'percorsi' di uso della droga contenuti nelle cartelle cliniche degli utenti del SUMSAT della USL 25 sono di notevole importanza per lo studio dei mercati degli stupefacenti nella città di Verona e nel suo hinterland più immediato. Questi dati presentano degli inevitabili problemi di deformazione, dei quali occorre tenere attentamente conto in sede di interpretazione e di analisi. Gli utenti, infatti, possono esagerare o minimizzare le loro risposte a seconda del tipo di risposta che essi vogliono ottenere dal servizio medesimo. L'esempio classico è costituito dalle domande che riguardano il loro consumo medio giornaliero di eroina. Allo scopo di assicurarsi una abbondante dose giornaliera di metadone, i tossicomani credono necessario amplificare la misura della loro dipendenza e tendono a minimizzare, invece, il loro coinvolgimento in modelli di uso 'caotico' delle droghe allo scopo di presentarsi come pazienti seri, impegnati a cambiare.

Come risultato di ciò, gli operatori del servizio diventano scettici nei confronti delle dichiarazioni frequentemente insincere dei pazienti, i quali, a loro volta, iniziano a percepire i membri dello staff come delle figure autoritarie,

interessate solo a ridurre le prescrizioni dei farmaci sostitutivi ed a render loro difficile la vita.

La frustrazione subita molto spesso dagli operatori può essere rintracciata nella seguente affermazione, tratta da una discussione sulla cosiddetta 'personalità del tossicodipendente': «Il tossicodipendente, infatti, ha tipicamente (nostro evidenziamiento) un atteggiamento di rifiuto, caratterizzato da modalità di invidia e di aggressività spesso mascherate, espresse attraverso il linguaggio rivoltante-coprofilo, il parlare a raffica, con ironia o con atteggiamento annoiato (che a sua volta suscita nell'operatore sentimenti di noia e di disagio), la pretesta stupidità o l'accordo smaccato, il dubitare implicitamente-esplicitamente dell'istituzione e dei suoi operatori, la svalutazione (Manzato et al, 1986)>>».

I ricercatori sul campo che lavorano tra i tossicodipendenti non vengono, invece, percepiti come parte dello staff del servizio, e ciò comporta vantaggi non trascurabili dal punto di vista della attendibilità di molte dichiarazioni circa i modelli e le abitudini di consumo. Le informazioni raccolte sul campo, in un contesto informale e disinteressato, possono essere usate per correggere ed integrare i dati delle cartelle cliniche, senza che ciò comporti alcuna violazione della confidenzialità e della riservatezza. Sarebbe anzi molto utile se il lavoro sul campo potesse diventare parte organica del sistema di monitoraggio del consumo locale delle droghe.

Il SUMSAT della USL 25 è il più ampio della provincia in termini di numero di utenti. La maggior parte di essi proviene dalla stessa città di Verona. In quanto sede del mercato illecito più vecchio e collaudato, la città resta il punto di riferimento fondamentale per il resto della provincia.

Nonostante, come abbiamo visto, si siano sviluppati vari sottomercati autonomi nei centri dell'hinterland, il mercato del capoluogo reagisce prima e più rapidamente degli altri contesti ai nuovi sviluppi ed alle nuove tendenze.

I dati raccolti dallo staff della USL 25 evidenziano la natura polivalente del consumo della droga a Verona. Si tratta di una caratteristica presente in gran parte dei modelli attuali di consumo italiani e del resto dell'Europa.

In questi contesti, dopo una prima fase - che può essere fatta risalire ai primi anni '80 - nella quale vari giovani consumatori residenti nelle zone più deprivate di centri metropolitani come Roma e Londra tendevano ad iniziare le loro carriere di tossicomani direttamente con l'eroina, si è venuto affermando un modello che vede un passaggio attraverso uno stadio di consumo di sostanze che sviluppano una dipendenza fisiologica minore di quella indotta dall'eroina.

Sebbene il 21,6 % dei pazienti del SUMSAT considerati tra il 1983 ed il 1986 abbiano iniziato il consumo illecito con l'eroina, ben il 78,4% lo ha fatto con altre sostanze (Tabella 10 - pagina seguente).

La più diffusa di queste è stata, come facilmente prevedibile, la cannabis (76,3%), benchè la cocaina sia stata menzionata dal 10,7% (SUMSAT 1986: 124).

TABELLA 10  
Distribuzione dei pazienti del SUMSAT in base all'uso  
di altri stupefacenti prima dell'eroina (1983-86)\*

Cannabis	76,3%
Cocaina	10,7%
Allucinogeni	9,2%
Amfetamine	8,5%
Morfina	2,2%
Metadone	0,6%

\* Il totale supera 100 in quanto alcuni pazienti hanno dichiarato di avere usato contemporaneamente più sostanze

fonte: SUMSAT 1986: 124.

Superata la fase di avvicinamento all'eroina, quasi il 60% degli utenti intervistati ha dichiarato di fare uso di altre sostanze psicotrope assieme all'eroina (12,9% cannabis, 12,3% cocaina, 49,2% sedativi e 39% alcool).

L'età media di iniziazione all'uso dell'eroina da parte dei soggetti in contatto con il servizio e di età inferiore ai 20 anni è risultata essere stata di 15,7 anni per i maschi e di 15,1 per le femmine. I soggetti in contatto con il servizio in età tra i 20 ed i 25 anni risultavano avere iniziato a 18,8 anni (maschi) e 18,6 (femmine), mentre gli stessi di età superiore ai 25 anni dichiaravano di avere cominciato a 23 anni (maschi) e 21,6 (femmine).

La figura che segue individua i rapporti di prevalenza tra i diversi modi di assunzione dell'eroina in un ampio campione di pazienti SUMSAT tra il 1983 ed il 1986.

Nel grafico viene raffigurato il noto fenomeno della quasi inesorabile progressione verso l'assunzione per via endovenosa che si verifica man mano che l'uso dell'eroina si protrae nel tempo.

Ciò avviene perchè il consumatore non riesce più a raggiungere lo stesso effetto, lo stesso 'flash', con i normali modi di autosomministrazione della sostanza.

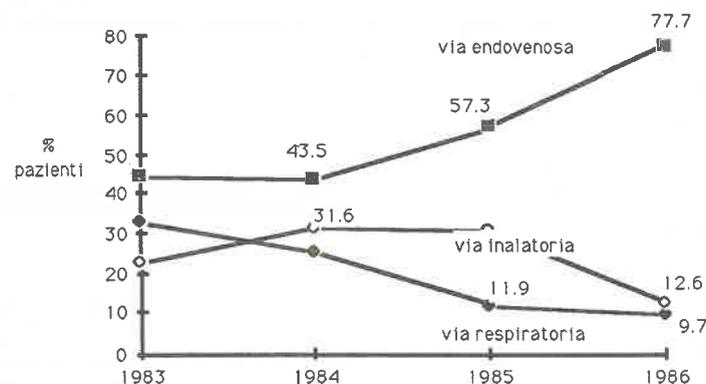
Ma ciò avviene anche per ragioni economiche.

Il ricorso alla assunzione per via endovenosa comporta, a parità di risultato, l'acquisto di una minore quantità di droga.

Nonostante le barriere di natura psicologica ed 'estetica' verso l'uso delle siringhe sembrano giocare un ruolo minore nei tossicodipendenti italiani rispetto a quelli di altri paesi come l'Inghilterra, una larga quota dei consumatori veronesi in contatto con il servizio pubblico (55,6%) nel 1983 risultano avere iniziato l'uso dell'eroina per via inalatoria o respiratoria.

Ma è possibile anche osservare come nel 1986 ben il 77,7% di essi usassero già la via endovenosa (Figura 23 - pagina seguente), e come il 90,3% la usassero dopo due anni di tossicodipendenza (SUMSAT 1986: 126).

FIGURA 23  
Modi di assunzione dell'eroina tra i pazienti SUMSAT (1983-86)



Fonte: SUMSAT 1986:126.

E' piuttosto probabile che questo trend dalla assunzione respiratoria ed inalatoria all'assunzione - molto più pericolosa in termini di complicazioni psicofisiche e di passaggio del virus HIV attraverso l'uso comune di cucchiaini, aghi e siringhe - di tipo endovenoso, sia stato almeno in parte incoraggiato dalla purezza declinante dell'eroina da strada e dall'aumento del suo prezzo.

#### metadone e sieropositività

A Verona nel 1986 esistevano un tasso di offerta di terapia metadonica pari al 48,18 su ogni 1.000 tossicodipendenti ed un tasso di sieropositività pari al 26,7%, laddove a Venezia il tasso di offerta si collocava su un valore di 0,23 e il tasso di sieropositività era di circa il 45%.

Una campagna di educazione sanitaria sull'infezione da HIV iniziata nel giugno 1985 e - fortunatamente, vista la situazione che si sarebbe sviluppata su scala nazionale negli anni immediatamente successivi - una analoga iniziativa intrapresa dal Servizio per le Tossicodipendenze a partire dal 1983 per scoraggiare l'uso promiscuo della siringa relativamente al problema dell'epatite virale, sembrano avere dato un rilevante contributo alla limitazione della diffusione del virus a Verona.

Secondo Serpelloni ed altri <<per quanto riguarda l'andamento temporale della prevalenza della sieropositività nei tossicodipendenti veronesi.. è risultato che l'incremento osservato nella casistica globale (dal 25.3% del 1985 al 30.7% del 1987) era in gran parte imputabile all'aumento dei tassi di sieropositività nei soggetti provenienti dalla provincia (passati dal 18.1% al 41.3%), mentre i corrispondenti tassi relativi alla città e al carcere si sono mantenuti relativamente costanti (dal 25% al 27.4% per la città e dal 29.8% al 29.6% per il carcere). Ciò dipende probabilmente dal fatto che l'infezione da HIV 1 si è

diffusa nei tossicodipendenti residenti in provincia in una fase successiva rispetto a quelli della città e in maniera molto più veloce (Serpelloni - Parolin - Morgante 1988: 138)>>.

#### il sindacato dei tossicodipendenti

Nello stesso momento in cui ricordano il punto di vista di Preble & Casey (2) ed altri autori secondo i quali molti tossicodipendenti concepiscono l'appartenenza alla propria subcultura in termini positivi e non come una 'fuga dalla realtà' o come una 'malattia', Morgante ed altri sottolineano come i consumatori di eroina non appartengano ad un gruppo coeso, capace di organizzarsi in risposta ad una situazione di emergenza come quella rappresentata dal virus HIV (Morgante ed altri 1988: 644). Ciò è in larga misura vero, sebbene la "Dutch Junkie Union" (l'Associazione Olandese dei Drogati), che agisce come un gruppo politico di pressione nell'interesse dei suoi membri, possa essere considerata una importante eccezione. Esistono una vasta popolazione di consumatori saltuari di eroina, ed una quota 'sommersa' di tossicodipendenti che vivono nel silenzio e nell'anonimità nella società 'normale' e che non capitano mai all'attenzione delle istituzioni della giustizia penale o dei servizi di recupero. Questi soggetti difficilmente si organizzano, per paura della discriminazione, della

2. Esiste uno stereotipo molto tenace del tossicodipendente. Questi viene descritto come un individuo irrisolto, ansioso, che fugge dalla vita e dalle responsabilità per ritirarsi in una dimensione di individualismo rinunciatario, basato sull'inazione e la passività. Già alla fine degli anni '60, però, il lavoro di ricerca etnografica 'sulla strada' in una città come New York aveva mostrato come tale stereotipo non avesse molto fondamento nella realtà osservabile. Il comportamento concreto dei drogati, hanno scritto Preble e Casey nel 1969, << è tutto tranne che una fuga dalla vita. Essi sono impegnati attivamente per sette giorni alla settimana in attività e relazioni piene di significato. I brevi momenti di euforia che seguono l'assunzione di piccole quantità di eroina rappresentano una frazione ristretta della loro vita quotidiana. Nel resto del loro tempo essi sono aggressivamente coinvolti in un modo di vita che è eccitante, avventuroso e gratificante. Gli eroinomani sono sempre in movimento. Devono essere pronti, flessibili e capaci. Il modo più sicuro per identificare un consumatore di eroina in un quartiere-ghetto è quello di osservare il modo di camminare della gente. L'eroinomane cammina ad una andatura rapida, risoluta, come se fosse in ritardo ad un appuntamento importante - ed in verità lo è. Egli è molto indaffarato (rubando o rapinando), tentando di vendere merce rubata, evitando la polizia, andando in cerca di uno spacciatore con una buona bustina, ritornando da un acquisto di droga, cercando un posto tranquillo per bucarsi o mettendosi in cerca di qualcuno che lo ha truffato., e così via. Egli sta, in breve, "taking care of business", "prendendosi cura degli affari", una frase così comune presso i drogati da essere usata come risposta ad espressioni di saluto come "come stai?", "cosa stai facendo?" ecc. Per loro, la ricerca dell'eroina è la ricerca di una vita dotata di senso, non una fuga dalla vita. Ed il significato non si trova, in primo luogo, negli effetti della droga sulle loro menti e nei loro corpi, ma nella gratificazione che nasce dal conseguire - ogni giorno della settimana - una serie di obiettivi stimolanti (Preble-Casey 1969)>>. La maggior parte della vita del consumatore di eroina è incentrata sulle istituzioni economiche e sociali della distribuzione della droga. E' uno stile di vita basato sulla droga. Fino a che non lo avremo studiato, capito e valutato in tutti i suoi aspetti - psicologici, economici e sociali - non potremo eliminarlo.

perdita dell'impiego e per il deterioramento dei rapporti familiari e sociali che conseguono all'assunzione ufficiale di uno 'status tossicomano'.

Molti consumatori di eroina, infatti, sottolineano con forza la loro differenza dallo stereotipo del 'drogato', intendendo con tale termine il tossicodipendente 'da strada' in fase di dipendenza acuta.

Qualunque tentativo di organizzarsi come gruppo di pressione è stato finora promosso, perciò, da consumatori noti e sotto trattamento pubblico o privato.

Negli ultimi mesi, si sono verificati a Verona alcuni tentativi di organizzare un gruppo di rappresentanza dei tossicodipendenti da parte degli stessi tossicomaniani. Sarà interessante vedere se questo gruppo riuscirà a consolidarsi o se soccomberà alle premesse individualistiche su cui si basa la sub-cultura della droga.

## CAPITOLO IV

### IL SISTEMA DI DISTRIBUZIONE DELL'EROINA

#### IL RUOLO DEL MERCATO INTERNAZIONALE

Abbiamo delineato nel primo capitolo alcune di quelle che possono essere definite le "matrici interne" della diffusione della droga pesante a Verona e nella sua provincia.

Tali matrici sono connesse ad elementi 'fondanti' della moderna fisionomia della società veronese, tutti largamente preesistenti, però, agli anni dell'espansione vera e propria della domanda e dell'offerta locali di eroina, e tutti abbastanza generali, inoltre, da non essere in grado, da soli, di attivare una dinamica di crescita rapida del mercato illecito.

Pur rappresentando importanti elementi di conduzione e di facilitazione della crescita delle forze dello scambio illegale, la diffusione dello spirito commerciale dall'economia lecita alle transazioni clandestine, l'assenza di una consistente *enclave* di criminalità organizzata e di una tradizione di conflittualità violenta molto difficilmente avrebbero condotto alla costituzione di un ricco mercato locale degli stupefacenti nella città e nella provincia lungo gli anni '70.

Se, per ragioni del tutto indipendenti dal contesto locale, non fosse avvenuta, intorno alla metà degli anni '70, una riconversione delle rotte commerciali mondiali dell'eroina in favore del canale proveniente dall'Asia sudoccidentale, e se all'interno di tale canale non fosse cresciuta l'importanza dei gruppi criminali turchi e siriani che agivano nei mercati illeciti dell'Italia del Nord e della Germania meridionale, il rifornimento della domanda nascente a Verona sarebbe probabilmente rimasto affidato al traffico delle 'formiche' tra l'Olanda, Milano e la città di Verona medesima.

Ciò avrebbe comportato un tasso di crescita modesto, non certo trainato da una offerta regolare ed abbondante come quella insediatasi a Verona nella seconda metà del decennio scorso.

#### L'IMPORTAZIONE

L'afflusso in città e in provincia di quantitativi massicci di eroina e morfina base di provenienza mediorientale può essere fatto risalire all'anno 1978.

In tale data diviene pienamente operativo un reticolo di connessioni clandestine estremamente complesso, che si estende in 7 paesi europei ed asiatici e che vede la città di Verona ed il suo hinterland come un importante base di deposito e di smistamento degli stupefacenti.

La ricostruzione dettagliata di tale reticolo si deve al lavoro del giudice del Tribunale di Trento, Carlo Palermo, il quale, nel corso di una vasta inchiesta effettuata all'inizio degli anni '80 (Tribunale di Trento 1982), e che precede la sua indagine più nota sui rapporti tra il traffico internazionale delle armi da guerra ed il commercio degli stupefacenti, ha delineato i contorni di una colossale 'connection' di importazione di stupefacenti articolata in vari segmenti, tra i quali:

a) un gruppo di 6 fornitori all'ingrosso di eroina e morfina residenti in Siria e tra Istanbul e le cittadine di Gaziantep, Diyarbakir e Kilis del sud della Turchia, note per la loro centralità come luoghi di raffinazione dei prodotti oppiacei grezzi provenienti dalla zona di frontiera tra Iran, Afghanistan e Pakistan (Biden 1980);

b) una rete di 8 trasportatori facente capo in parte agli stessi fornitori, in parte ad elementi criminali di nazionalità jugoslava che si occupavano del recapito della droga ai depositi di Verona, Trento e Bolzano ed ai mercati di sbocco dell'Italia del Nord e della Germania, nonché delle consegne di morfina base agli esponenti della mafia siciliana;

c) un gruppo di 8 custodi-mediatori-distributori avente base a Verona, Bolzano, Trento e Milano, costituito da ex-contrabbandieri ed ex-truffatori dotati di una lunga esperienza in materia di commerci clandestini tra il Medioriente e il Centro-Europa.

Il network in questione era in grado di importare nelle due sedi principali del mercato italiano - Milano per l'eroina, e Palermo per la morfina base da trasformare in eroina e da inviare successivamente negli USA - circa 4 tonnellate annue di stupefacenti (2 di eroina e 2 di morfina, approssimativamente) (ibidem).

Tale reticolo serviva anche come veicolo di esportazione clandestina di armi da guerra acquistate in Italia ed inviate ai movimenti terroristici ed indipendentistici mediorientali.

La testimonianza di un imputato dell'inchiesta Palermo è molto chiara a questo riguardo: <<Debo ora precisare che generalmente il denaro ricavato dai fornitori turchi con la vendita in Italia o altrove degli stupefacenti, serve per l'acquisto di armi. Tali armi vengono fornite in particolare in Skandaron - che è una piccola regione della Siria occupata dalla Turchia da 30 anni - nel Kurdistan, nel Libano, nella Siria, allo scopo di aiutare i movimenti insurrezionali contro i rispettivi governi. Ciò io l'ho appreso perchè ho sempre ritenuto miei nemici personali coloro che fornivano tali armi e sono stato per ben due anni a Sofia, nel 1976-1977 per comprendere e sapere dove provenivano tali armi e dove andassero a finire. A Sofia in tali anni vi erano circa una decina di persone in società che cercavano di procurarsi armi in qualsiasi paese europeo... Da costoro appresi che loro acquistavano armi per fornire movimenti insurrezionali. In particolare appresi da Ahmad Chahin che lui si recava a Brescia, dove c'è una ditta di fabbricazione di armi, dalla quale si forniva. Da quanto appresi il titolare della ditta italiana forniva le armi già in territorio

estero, o in Bulgaria o in Jugoslavia... In Milano c'è una persona che si chiama Henri Reslan, che risiede o alloggia all'albergo Hilton e che fa questi traffici di armi, ritengo da mediatore. Ciò io l'ho appreso a Milano da turchi che direttamente si sono forniti da lui. Generalmente i turchi che si riforniscono da lui sono quelli che importano in Italia gli stupefacenti (Tribunale di Trento 1982: 1111-13)>>.

All'interno del reticolo principale di importazione della droga pesante, inoltre, si ramificava un sub-reticolo di estensione nazionale che serviva per il rifornimento parziale o integrale di altre realtà cittadine italiane del Centro-nord (Bologna, Como ed altre).

La rappresentazione grafica del network internazionale permette di individuare il ruolo della componente veronese (Figura 24 - pagina seguente).

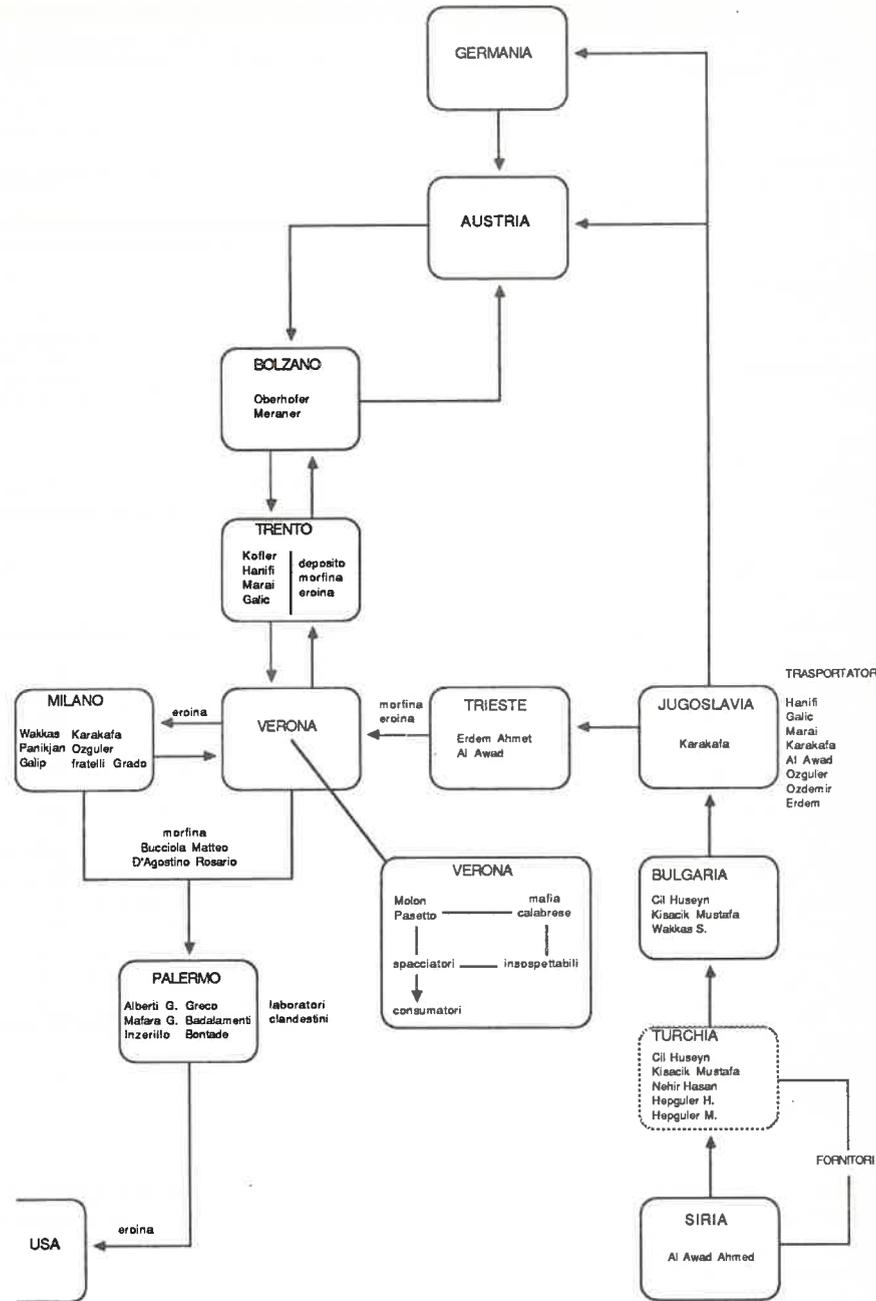
L'input per il mercato veronese era costituito dalla morfina e dall'eroina di provenienza turco-siriana diretta o mediata dai distributori residenti a Trento e Milano.

Un esempio di transazione illecita diretta tra esponenti della malavita veronese e trentina da un lato e fornitori turchi dall'altro, è stato descritto nei dettagli dall'imputato turco Akkaia Asim nell'interrogatorio reso al giudice di Trento il 28-4-1981: <<..il grosso della droga arrivava con TIR con targa di Istanbul condotto dal turco Riza (che io conosco personalmente) e che descrivo di circa 48/50 anni, statura normale, tarchiato, castano, che mi risulta aveva dormito a Milano in un albergo sito nei pressi dell' Hotel Canada, chiamato anche Ali Riza. La merce veniva scaricata per lo più in Verona in zona adiacente all'albergo Turismo. Per ogni carico venivano trasportati almeno 30 Kg. di morfina e 3/4 Kg. di eroina, per il quale il Riza percepiva per ogni Kg. di morfina 1500 DM e per l'eroina 2500 DM. Alle operazioni di scarico assistevano l'Hanifi Arslam ed il Marai Angelo, che poi portavano la roba a Trento. In due occasioni droga venne trasportata con camion di targa slava, guidati da un certo Salcovic Hamdo, slavo, di Kralievo, molto amico dell'Hanifi Arslam. In un'occasione il Marai portò circa 40 Kg. di morfina base in un garage sito nella abitazione della sorella che risiede in un paese a circa 12 Km. da Verona. Dopo circa 10 giorni la merce venne prelevata e trasbordata in un camion che era venuto nel Nord per caricare dei mobili, che poi ripartì alla volta della Sicilia (Tribunale di Trento 1982: 355-56)>>.

L'output consisteva nell'eroina inoltrata nel mercato cittadino e della provincia dagli esponenti della locale malavita, dalle famiglie mafiose calabresi residenti nell'hinterland e da figure meno caratterizzate di medi e piccoli distributori ('insospettabili', tossicomani-spacciatori, ecc.).

Dal punto di vista del tema della presente ricerca, è interessante notare come le relazioni di potere vigenti all'interno di tale network fossero caratterizzate da una significativa anomalia: il peso in termini logistici ed economici degli ex-contrabbandieri e truffatori veronesi era notevolmente maggiore della loro consistenza in termini di potere criminale.

FIGURA 24  
Reticolo di commercio degli stupefacenti individuato dall'inchiesta Palermo



Rispetto ai maggiori protagonisti del reticolo illegale - e cioè ai raggruppamenti della criminalità organizzata turca, siriana, jugoslava e siciliana dotati di quella disponibilità contemporanea di risorse economiche, politiche e militari che contrassegna le imprese criminali operanti nel campo dei narcotici e nelle sfere più alte dei traffici illegali (1) - gli esponenti della malavita veronese godevano di un particolare vantaggio.

Nonostante la loro sostanziale debolezza e scarsa significatività come 'attori' del mondo criminale, essi riuscivano comunque ad appropriarsi di una quota non trascurabile dei profitti generati dalle transazioni clandestine.

La loro posizione di prossimità geo-economica alle zone di rifornimento, il loro ruolo di abile mediazione tra gruppi della grande criminalità mediorientale da un lato ed italiana dall'altro, e la loro padronanza delle strade e delle tecniche del commercio illecito tra l'area balcanico-medio-orientale e l'Europa centrale, li rendevano capaci di partecipare con profitto a scambi illegali dell'ordine di centinaia di Kg. di droga pesante.

Le loro ridotte capacità di uso della violenza in funzione di protezione dei propri interessi nel mercato criminale e la loro scarsa capacità di manipolazione delle istituzioni della giustizia penale e del sistema politico, però, li rendevano estremamente vulnerabili alle indagini di polizia ed alle azioni predatorie delle famiglie criminali più potenti. Ciò spiega il turnover relativamente alto di parecchi 'veronesi' presenti nelle reti clandestine internazionali: tra gli imputati veronesi dell'inchiesta del giudice Palermo solo il gruppo Molon risulta essere attivo nei mercati illeciti dopo il 1982.

Il patrimonio di conoscenze e di contatti diretti con le zone della grande esportazione è stato tuttavia trasmesso - al di là degli arresti, delle condanne penali e delle uccisioni dei primi anni '80 - ad altri imprenditori illeciti veronesi. L'esistenza di questo fattore, e la conseguente persistenza di una profonda integrazione nel circuito geografico e commerciale dell'eroina di origine asiatico-sudoccidentale, spiega in non piccola misura il fenomeno della permanenza di un offerta relativamente regolare ed abbondante di stupefacenti nel mercato

1. <<I gruppi criminali di più vaste dimensioni costituiscono degli aggregati di potere economico e finanziario capaci di agire come gruppi di pressione in campo politico ed in grado di ricorrere, a differenza delle loro controparti legali, all'arma dell'uso specializzato della violenza e del terrore nei confronti di competitori ed avversari.

Pur trattandosi di gruppi orientati verso l'acquisizione di profitti e/o di potere politico, non si tratta quasi mai di formazioni esclusivamente politiche od economiche, ma di entità polimorfiche, dotate di una grande flessibilità e capacità di riconversione da una sfera di azione privilegiata ad un'altra.

Il carattere polivalente delle imprese illegali è largamente dettato dalla natura peculiare dei fattori e delle condizioni della produzione illecita. Perché questa possa svolgersi, occorre la disponibilità di tre beni e servizi fondamentali: il capitale, la violenza, e la non-azione della polizia e della magistratura. La quota di mercato detenuta da ciascuna impresa, la durata della sua permanenza nel segmento oligopolistico e il volume della sua produzione, si trovano in stretta relazione con la quantità di tali risorse a sua disposizione e con la sua capacità di combinarle secondo criteri di efficienza (Arlacchi 1988b: 408)>>.

della città e dell'hinterland anche dopo l'offensiva delle forze dell'ordine che ha preso corpo lungo gli anni '80, e che ha portato al sequestro di oltre 200 Kg. di eroina negli ultimi 7-8 anni.

Da questo punto di vista, un particolare interesse è rivestito dai caratteri della 'connection' scoperta dalla polizia nel febbraio dell'anno in corso, e che ha portato al sequestro degli 85 Kg. di eroina in provincia di Verona. Un gruppo composto da piccoli imprenditori leciti, ex-rapinatori ed incensurati veronesi è risultato essere impegnato in una relazione d'affari diretta con una potente famiglia-impresa della mafia turca facente capo alla minoranza curda, la famiglia Ay.

Tale famiglia mostra la presenza contemporanea di quelle caratteristiche di arcaicità e di modernità che sono tipiche delle formazioni criminali che popolano gli strati più elevati dell'offerta mondiale di stupefacenti. Esso si è rivelato consistere, infatti, in una vera e propria diaspora etnico-parentale ramificata in almeno 5 paesi europei e composta dai 20 figli del capofamiglia più i nipoti.

L'eroina veniva acquistata dai grossisti veronesi in stocks molto rilevanti nel corso di trattative che si svolgevano sia in Turchia che in Italia. Veniva poi trasportata da corrieri turchi fino a Verona, dove veniva distribuita pressochè interamente nel mercato della città e della provincia, tramite una rete clandestina facente capo a 4-5 maggiori distributori, a 25-30 distributori intermedi ed a 400-450 spacciatori di quantità superiori ai 50 grammi.

Dal punto di vista della nostra analisi, è degno di nota il fatto che una relazione commerciale clandestina di queste dimensioni si svolgesse senza alcun intervento di mediazione e di controllo da parte di alcun gruppo criminale organizzato diverso dalla famiglia-impresa fornitrice, e che ciò assicurasse a tutti i partecipanti un extra-profitto derivante dalla contenutezza dei costi di mediazione e di supervisione.

Secondo la polizia di Stato, esistono a tutt'oggi almeno due canali di importazione clandestina di stupefacenti dal Medioriente al mercato veronese. Tali canali sono strutturati secondo quello che può essere chiamato il "modello veronese" del commercio all'ingrosso della droga, che prevede: a) un contatto diretto e privilegiato con le zone della grande distribuzione internazionale inserite nella corrente asiatico-sudoccidentale dell'eroina; b) un basso profilo criminale dei suoi partecipanti dal lato italiano (ampia presenza di insospettabili e di quasi-incensurati con professioni legali ben avviate, ecc.); c) una rimarchevole 'fluidità' degli scambi in termini di puntualità delle consegne e dei pagamenti, minore frequenza di truffe e frodi commerciali; ecc.; d) una scarsa propensione ed efficacia nell'uso specializzato della violenza.

I canali di collegamento tra gli imprenditori illeciti veronesi ed i loro fornitori mediorientali sono attivi da circa un decennio, e prevedono per i primi una varietà di ruoli che non si escludono a vicenda. Gli imprenditori veronesi possono agire come: a) importatori veri e propri, che acquistano partite di eroina e droghe leggere da commercianti-trasportatori turchi, siriani e libanesi residenti nei loro paesi di origine od operanti nel mercato illecito milanese, che è il maggiore mercato italiano ed uno dei maggiori d'Europa; b) come partner in operazioni di *joint venture* nelle quali essi si occupano di una delle operazioni

più delicate, che consiste nella custodia della merce in attesa di smistamento nei mercati dell'Italia settentrionale e dell'Europa centrale; c) come fornitori di servizi quali l'occultamento, il trasporto e il trasbordo delle partite di droga.

L'eroina che gli operatori veronesi ricevono di frequente come pagamento dei servizi resi - o come quota di partecipazione alle *joint venture* oppure come prodotto di una 'normale' transazione illecita - viene prevalentemente distribuita nel mercato della città e della provincia. I flussi di import-export di beni materiali che alimentano la fiorente economia locale sono in grado di fornire un mascheramento molto efficace dei movimenti delle merci illegali.

Tali movimenti non hanno bisogno di raggrupparsi entro un sistema di percorsi di scambio distinti.

Costituendo una frazione minima rispetto all'imponente massa di scambi leciti che animano la vita economica veronese, possono 'sciogliersi' dentro di essa senza alterarne le caratteristiche, e ciò rende estremamente difficile ogni attività di intercettazione e di contrasto sia sul versante degli scambi illeciti 'reali' che su quello delle loro compensazioni di natura finanziaria.

Dall'angolo visuale di un trafficante internazionale, la convenienza della localizzazione del mercato illecito veronese e la 'serietà' delle sue pratiche commerciali rappresentano un permanente motivo di attrazione.

In particolari circostanze, tali caratteri del contesto veronese possono sopravanzare perfino i vantaggi costituiti dalla vastità e dalla ricchezza del mercato milanese, la cui natura territoriale ed il cui controllo da parte di cosche 'inaffidabili' ed in equilibrio di potere precario comportano una dose di incertezza degli scambi molto pronunciata. In mancanza di una adeguata e costante sorveglianza da parte delle autorità di polizia, tali motivi di attrazione del mercato veronese sono suscettibili di costituire un pericolo estremamente serio, che può vanificare anni di faticosa attività di contrasto. Il tasso di diluizione dell'eroina che può essere riscontrato nello stadio dell'importazione dipende dalla figura dell'importatore/distributore. Nella situazione veronese, contrariamente ad altri contesti, la pratica di una certa diluizione sembra essere alquanto comune.

Nell'operazione di sequestro degli 85 Kg. di eroina a Vago, sono stati sequestrati anche 8 quintali di lattosio, il che indica l'esistenza di una sostanziale attività di 'taglio'.

Nonostante esista a Verona un mercato di consumo per un prodotto di qualità elevata che ha finito quasi col creare un sistema parallelo di distribuzione, è oggi molto difficile che i vari anelli della catena distributiva conoscano la circolazione di eroina pura al 50-80% come accadeva negli anni '70. Il livello più elevato di purezza riscontrato in *tutti* i campioni sequestrati ed esaminati dall'Istituto di Medicina Legale del Policlinico di Verona dal 1984 alla fine del 1987 è stato del 60%.

Le pratiche di 'taglio' variano da un distributore all'altro e da uno stadio della distribuzione all'altro. Alcuni possono ricavare due Kg. da uno aggiungendo dei diluenti, altri possono 'tagliare' meno ma vendere a prezzo più alto, altri ancora possono lasciare intatto il Kg. e rivenderlo con un margine di profitto.

## IMPORTATORI E "MERCANTI DI VERONA"

I dati disponibili sul commercio dell'eroina asiatico-sudoccidentale condotto dalle formazioni mediorientali via Verona mostrano come esse abbiano a che fare, nei vari contesti, con diverse figure di importatori.

Alcuni di questi sono parte dello stesso gruppo nazionale od etnico dei fornitori, mentre altri sono membri di organizzazioni criminali indigene ma dotate di una ramificazione nazionale e/o internazionale di interessi come le coalizioni della camorra o della mafia siciliana e calabrese. In questa sede il nostro interesse si concentrerà su una terza categoria di importatori i quali, a differenza dei gruppi sopradetti, operano all'interno del solo mercato locale.

Abbiamo pensato di chiamarli "i mercanti di Verona", indicando con questo termine anche i soggetti provenienti da altre parti del Veneto, del Trentino e della Lombardia ma strettamente collegati ai veronesi ed attivi nelle trafiche cittadine e provinciali della droga, ed escludendo i soggetti di origine meridionale o straniera collegati in qualche modo alla grande criminalità che tentano di operare (od operano) nel medesimo ambiente locale.

Il ruolo dei "mercanti di Verona" è gradualmente cresciuto nel corso degli anni '80, fino ad assumere oggi una posizione di centralità nell'importazione della droga pesante a Verona, e nel rifornimento di altri mercati minori dell'Italia settentrionale. Anche se questi soggetti viaggiano frequentemente allo scopo di sviluppare i contatti internazionali, il loro ruolo è essenzialmente statico, in quanto il prodotto viene consegnato loro a domicilio e distribuito con regolarità negli stessi luoghi.

A differenza dei trafficanti-formiche e delle "società cooperative" di tossicodipendenti, essi non attraversano le frontiere portando con sé la merce e non tentano di espandere il proprio raggio di influenza e la propria clientela al di là di un certo vago e un pò convenzionale confine. E ciò a dispetto del loro accesso privilegiato alle maggiori fonti della droga.

La loro integrazione in una cultura e in territorio definiti dà ai loro partners stranieri una importante sensazione di sicurezza nel momento in cui vengono effettuate le consegne ed inoltre crea una efficace barriera naturale all'ingresso nei confronti dei gruppi criminali esterni che tentano di appropriarsi di una quota del mercato. La professione ufficiale della maggior parte degli importatori e dei grossisti favorisce tale integrazione.

I maggiori protagonisti veronesi dell'inchiesta Palermo del 1978-81 - Giorgio Molon e Sergio Pasetto - svolgevano rispettivamente le professioni di titolare di una avviata macelleria e di gestore-proprietario di un ristorante.

Tra gli importatori individuati dalla recente indagine che ha portato al sequestro di Vago erano presenti esponenti di attività locali come il commercio dei vini e l'allevamento dei cavalli.

Sebbene l'esatta natura della interrelazione esistente tra gli importatori autoctoni di Verona ed i trafficanti esterni sia difficile da categorizzare, è possibile ipotizzare, sulla scorta della documentazione giudiziaria che abbiamo consultato, che la qualità molto 'buona' dei rapporti con i fornitori mediorientali (2) sia dovuta anche al doppio ruolo di clienti e di prestatori di servizi stra-

tegici giocato dai veronesi nei confronti delle loro controparti commerciali.

Le attività di custodia e di stoccaggio, d'altra parte, consistono in compiti di natura pratica che non implicano i conflitti, le dispute ed i risentimenti che nascono facilmente, invece, nell'ambito delle negoziazioni dei prezzi e delle transazioni monetarie e finanziarie dei mercati criminali. Certo, la presa in consegna per deposito di dozzine di Kg. di eroina che valgono decine di miliardi costituisce comunque un'attività che comporta enormi responsabilità, in quanto esiste sempre la possibilità dei furti o delle truffe tramite diluizione o sostituzione 'furtiva' della merce da parte di persone al corrente dei tempi e dei luoghi delle consegne. Ma fino a che la responsabilità ultima circa la quantità e la qualità degli stupefacenti consegnati ai clienti viene assunta dal fornitore straniero, il 'magazziniere'-mercante veronese rimane estraneo agli eventuali conflitti con terze parti.

Di fatto, come abbiamo affermato sopra, sembrano essersi verificati pochissimi episodi di frizione o di scontro tra veronesi ed esportatori turchi o siriani.

Nella spiegazione delle ragioni del carattere sostanzialmente pacifico dei rapporti tra gli imprenditori illeciti veronesi e le loro controparti mediorientali non va trascurata la componente, già più volte sottolineata, della comune conoscenza delle rotte commerciali clandestine tra il centro-Europa e l'area balcanica e mediorientale.

Ma un ruolo altrettanto importante viene giocato secondo noi dalla saldatura di due antiche tradizioni commerciali di indirizzo 'globalizzante' basate sulla non-distinzione precisa tra un oggetto di scambio ed un altro, e sulla completa indifferenza verso la liceità o l'illiceità delle transazioni.

All'interno di uno stesso flusso di relazioni di affari tra "mercanti di Verona" e loro partner orientali possono circolare le merci più disparate e più divergenti dal punto di vista del loro valore d'uso e del loro status giuridico, dalle armi da guerra ai profumi, dagli stupefacenti alle acque minerali. Ciò che conta è la continuità di una relazione di scambio 'amorale' basata in non piccola misura sulla fiducia e sulla amicizia.

Anche se non molto attendibile sotto il profilo della veridicità dei fatti e delle circostanze citate, il resoconto di alcune trattative d'affari con un mercante siriano offerto da un grossista illecito veronese è quantomai illuminante al proposito: << Il Wakkas era da solo. Incominciò a parlarci di pezzi di ricambio di auto-ammortizzatori Renault da esportare in un paese arabo, che non mi specificò. Si trattava di 10mila pezzi di ammortizzatori per volta. Lui avrebbe pensato alla spedizione con container. Io avrei dovuto trattare con una

2. A proposito delle relazioni esistenti tra l'importatore-grossista veronese Sergio Pasetto ed il fornitore siriano Wakkas Salah Al Din, l'imputato Sami Saleh dell'inchiesta Palermo ha dichiarato << .. il Wakkas era in contatto con il Pasetto..Li vidi assieme al ristorante Kent California, e una volta al ristorante Savoia. Io mi trovavo con il Wakkas. Loro parlavano di stupefacenti..Il Pasetto chiedeva quanta droga doveva venire e quando, ed il Wakkas rispondeva. Non parlarono di prezzo in mia presenza. Parlavano di roba "buona e non buona". Il Wakkas si serviva per rifornirli dell' Ali Bachir e di Iosef Mohamed.. In aggiunta a quanto riferito sul Pasetto, preciso che da come si trattava con il Wakkas, risultavano amici molto intimi (Tribunale di Trento 1982: 1183-84)>>.

ditta italiana che fornisce la roba. Mi chiese anche che gli procurassi 50 mila paia di jeans alla volta, sempre con identica prassi. Io avrei dovuto cercare la ditta fornitrice. Poi mi fece analoghe proposte per profumi ed acqua minerale per l'Arabia Saudita...Io provai a chiedere a qualche grossa ditta, ma senza alcun seguito. Verso aprile-maggio del 1979 mi richiamò nuovamente per telefono e ci incontrammo all'uscita di Brescia, dicendomi che ci sarebbe stata da fare una cosa favolosa date le mie conoscenze in Svizzera nell'ambito del commercio di sigarette. Preciso che io a volte ho fatto dalla Svizzera alla Francia e dalla Svizzera alla Germania trasporti di sigarette con la ditta svizzera di autotrasporti Danzas. Io mandavo i camion a Berlino Est...dove poi proseguivano per destinazione ignota.. Wakkas mi propose di effettuare tali trasferimenti verso la Tanzania - aeroporto del Kilimangiaro - con la compagnia aerea Dar Salan Compagnia Africa tramite la ditta di spedizioni dr. Tanzania... Sei, sette mesi fa (Wakkas) mi telefonò dalla Grecia, invitandomi ad andare lì per parlare di affari.. ed offrendomi 5-6 giorni di villeggiatura.. (Tribunale di Trento 1982: 1192-94)>>.

Il grado molto scarso di relazioni che sembrano esistere tra gli importatori veronesi ed i gruppi della criminalità organizzata di origine meridionale può essere il risultato di una deliberata politica di non-coinvolgimento da parte dei primi.

Allo stesso modo, diversi consumatori e rivenditori al dettaglio cercano, ove possibile, di evitare i contatti con fornitori calabresi, siciliani, napoletani o jugoslavi.

La presenza di questi ultimi non viene scoraggiata militarmente, bensì tramite strategie di isolamento e di ostracismo sociale. L'universo veronese della droga è uno dei pochi in cui una reputazione di uso della violenza funziona da deterrente piuttosto che da incentivo alla collaborazione da parte dei partecipanti all'economia illecita.

Verona non è un grande centro metropolitano dove le 'gang' criminali si dividono i territori e dove reclutano personale dai ranghi della povertà e dell'emarginazione urbana.

La spiccata coesione sociale tipica della città e della provincia 'legali', e la diffidenza ed il sospetto nutriti dai partecipanti al mercato della droga nei confronti di estranei dalle abitudini predatorie e violente, sembrano costituire, oggi come un decennio addietro - assieme all'azione di vigilanza e di repressione delle forze dell'ordine - un ostacolo difficile da superare per le famiglie mafiose in cerca di nuovi insediamenti.

L'insieme dei fattori appena descritti impedisce che formazioni della criminalità organizzata 'classica' possano riuscire a giocare nel contesto veronese quel ruolo di intermediazione e di controllo delle transazioni illecite che esse svolgono in realtà quali quella di Roma, di Milano o di altri contesti metropolitani.

In questi ultimi ambienti, i gruppi della malavita autoctona ricercano attivamente l'intervento e l'alleanza delle cosche mafiose, in quanto elemento di rafforzamento della loro posizione nella lotta competitiva con gli altri gruppi.

A Verona accade il contrario, in quanto gli imprenditori illeciti locali, con-

sapevoli della loro inferiorità militare e politica nei confronti delle famiglie mafiose, e timorosi di perdere la loro posizione di controllo dell'importazione e della distribuzione delle droghe pesanti nel mercato locale, trovano conveniente alimentare nell'universo illecito i sentimenti 'xenofobi' presenti in forma latente od esplicita nella società legale.

Gli importatori veronesi, d'altra parte, sono convinti di poter in un certo senso 'sostituire' le componenti violente della professionalità illecita di stampo mafioso sia con elementi presi in prestito dal business legale quali la competenza, l'affidabilità negli affari e la conoscenza dei mercati, che con elementi del business illecito quali la padronanza delle tecniche di occultamento delle operazioni clandestine e di riciclaggio dei profitti. La professione ufficiale di parecchi 'mercanti di Verona' costituisce un notevole *atout* anche a questo riguardo.

Oltre alla componente che proviene dalle attività criminali tradizionali, l'imprenditorialità illegale veronese presenta una sezione di individui incensurati ed 'insospettabili' titolari di attività economiche nel settore dei servizi, dell'agricoltura e del commercio che forniscono loro non solo il classico 'paravento' dietro cui mascherare la logistica degli scambi criminali, ma una fonte di finanziamento ed un veicolo di riciclaggio e di reinvestimento dei narcoprofitti.

Come abbiamo già accennato, la fusione di attività lecite ed illecite riscontrabile nell'economia e nella società veronese odierna costituisce uno dei maggiori ostacoli ad una strategia di investigazione che faccia perno sull'aspetto finanziario e bancario del traffico dei narcotici. Una rilevante caratteristica delle operazioni di importazione nel mercato veronese consiste anche nel loro decentramento territoriale. Le 'import ventures' più rilevanti vengono spesso organizzate da basi operative collocate nelle cittadine e nei piccoli insediamenti della provincia piuttosto che nel centro cittadino.

Un 'mercante di Verona' da noi contattato, nel riconoscere una certa importanza all'elemento geografico nella spiegazione dell'ascesa di Verona come centro di narco-traffico, ha sottolineato - non senza una sfumatura di orgoglio civico e di autocompiacimento - che in fin dei conti ciò che ha realmente determinato questa ascesa può essere identificato nella ricchezza della città, e nello spirito imprenditoriale e nell'abilità negli affari dei partecipanti veronesi al mercato illecito.

La nostra interpretazione dello stesso fenomeno è, come abbiamo visto, più complessa, ma non si può negare che tale affermazione costituisca una tessera del mosaico della verità.

#### IL SISTEMA DI DISTRIBUZIONE

Da una serie di studi effettuati in Europa e negli USA a partire dalla fine degli anni '60 è possibile estrarre un modello generale della struttura del sistema di distribuzione dell'eroina in una realtà metropolitana.

Preble-Casey e Moore per la città di New York, Lewis per Londra, Ingold

per Parigi, Arlacchi-Lewis per Napoli e la Campania hanno delineato i contorni di una catena di commercializzazione articolata in sei anelli principali.

Il primo è quello dell'importazione della droga sul mercato locale in quantità superiori a 10 Kg. Il secondo è quello dei commercianti all'ingrosso in grado di acquistare partite che vanno da 2-3 fino a 10 kg. (da cui la denominazione di "kilo-connection"), che rivendono in quantità di più piccole dimensioni (di regola al di sotto del chilogrammo) agli operatori collocati all'interno del terzo anello, quello della distribuzione intermedia. Il quarto anello è costituito dagli spacciatori-trafficienti 'a peso' che acquistano piccole partite dai distributori per rivenderle in lotti da una diecina di grammi ciascuno ai piccoli spacciatori da strada.

Questi ultimi costituiscono la figura più "visibile" e più impopolare, in quanto sono gli unici a trovarsi a diretto contatto con il pubblico dei tossicodipendenti.

All'interno di questi ultimi esiste un'ulteriore stratificazione tra consumatori puri e consumatori-spacciatori, in grado di acquistare un paio di grammi alla volta dagli spacciatori veri e propri al fine di rivenderli ad altri tossicodipendenti ed a scopo di consumo personale.

Una fauna variopinta di personaggi che lavorano in strada si affianca alle figure descritte sopra. Si tratta di gente che effettua consegne, promuove la merce di un dato spacciatore, offre informazioni sui luoghi di vendita e sui prezzi, compie dei 'test' sulla qualità della droga, ecc. (Preble-Casey 1969; Lewis 1985; Moore 1977; Ingold 1984; Arlacchi-Lewis 1985).

Il sistema di ruoli della distribuzione non è statico nè rigido al livello della vendita al minuto, dove i partecipanti si trovano spesso a fluttuare da un ruolo all'altro allo scopo di ottenere una delle due merci-chiave del mercato: droga e denaro.

Alcuni studiosi hanno combinato informazioni provenienti dal lavoro sul campo con dati provenienti dalle forze dell'ordine per compiere varie stime sul numero dei distributori, sul volume e sulla purezza dell'eroina, sui profitti netti per ciascun tipo di distributore.

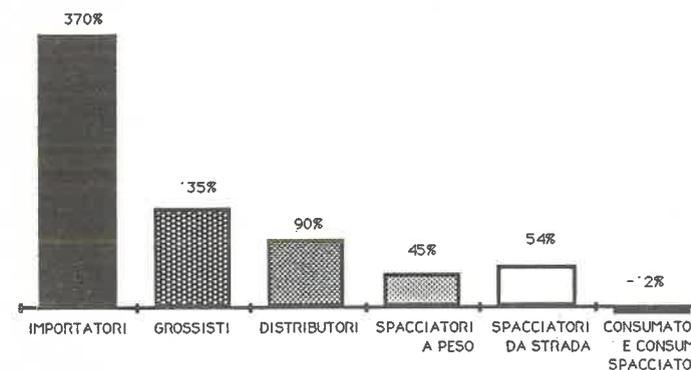
Moore, per esempio, ha calcolato che nella situazione di New York i profitti netti annui di uno spacciatore da strada si aggirano intorno ai 15mila dollari, e quelli di un piccolo spacciatore che vende 'bustine' per conto del primo ammontino a circa 1.000 dollari.

Per quanto riguarda la situazione dei livelli più bassi, alcuni autori (Johnson ed altri 1985) distinguono tra reddito monetario e reddito in droga (il primo con riferimento al denaro contante ottenuto con le vendite, il secondo al valore della droga ricevuta in pagamento).

Nella loro analisi del mercato napoletano, Arlacchi e Lewis hanno riscontrato per la categoria dei consumatori-spacciatori un bilancio in perdita se calcolato sulla base dei profitti ricavati dalle vendite, ed un bilancio in attivo se alle entrate monetarie si aggiunge il valore di mercato della droga da essi usata per consumo personale.

Il saggio di profitto per ciascuno degli anelli della catena distributiva in Campania, risultava essere il seguente:

FIGURA 25  
Saggio di profitto per ciascun anello  
della catena distributiva dell'eroina in Campania



fonte: Arlacchi-Lewis 1985.

La stratificazione in sei livelli appena descritta costituisce un utile strumento di interpretazione della realtà di un sistema distributivo dell'eroina. Esso non deve però essere concepito come una rigida armatura entro cui forzare ogni fenomeno incontrato nel lavoro sul campo. Il palcoscenico della droga mostra un costante movimento di individui attraverso i ruoli descritti. Esiste una mobilità orizzontale, ed entro ristretti limiti anche di tipo verticale, tra le diverse componenti della gerarchia e del mercato. Alcuni soggetti passano da un ruolo all'altro nel corso della stessa settimana e talvolta della stessa giornata.

Alcune descrizioni troppo semplificate del sistema distributivo a sei livelli sono state in alcune occasioni criticate da esperti appartenenti ai corpi di polizia e da studiosi specializzati nelle ricerche di etnografia urbana. Alcuni di essi hanno messo in risalto non solo la mobilità degli individui lungo le diverse posizioni della catena, ma anche la diversa lunghezza della stessa in differenti momenti dello sviluppo del mercato dell'eroina. Sono esistite delle situazioni in cui la traiettoria di una singola partita di droga ha comportato fino a un massimo di otto passaggi, ed altre (verificatesi soprattutto nelle zone di produzione o nelle sedi dell'importazione su vasta scala) in cui tali passaggi si sono ridotti fino a quattro.

In pochi luoghi come Verona tali descrizioni semplificate del sistema distributivo mostrano in modo così evidente la loro approssimatività. La caratteristica principale di tale sistema così come esso sembra operare in città e provincia consiste, infatti, nella sua elasticità. Pur prevedendo una gerarchia a sei anelli analoga a quella di altri contesti - importatori / 'mercanti di Verona' descritti nel paragrafo precedente, commercianti all'ingrosso, distributori intermedi, spacciatori 'a peso' e 'da appartamento', spacciatori 'da strada' e

consumatori-spacciatori, consumatori finali - la catena di distribuzione dell'eroina a Verona è contrassegnata da una spiccata capacità di risposta flessibile e di adattamento alle condizioni di mercato.

Nonostante le restrizioni all'accesso poste per ragioni di sicurezza da ciascuna unità operante ai livelli più elevati della catena di commercializzazione, si verificano casi in cui gli importatori consegnano direttamente la droga ai distributori intermedi scavalcando i grossisti, i grossisti riforniscono gli spacciatori 'a peso' evitando i distributori intermedi, ed i consumatori acquistano direttamente dai distributori.

Questo fenomeno è ancora più diffuso nei mercati della cocaina e della cannabis, e l'effetto complessivo di tali compravendite 'anomale' consiste nella delineazione di un sistema molto meno rigido di quello tipico dei centri metropolitani.

Presso questi ultimi, l'interscambio frequente e la mobilità tra i vari ruoli rimangono quasi sempre limitati al livello delle vendite al dettaglio o al massimo tra i ruoli degli ultimi tre gradini della gerarchia distributiva.

A Verona invece, per i soggetti dotati di una reputazione adeguata e di una presenza nel mercato stabilita da un adeguato lasso di tempo, la mobilità verticale può comportare il raggiungimento del livello della vendita all'ingrosso senza grandi ostacoli.

Singoli operatori collocati in un dato segmento della gerarchia possono usare i loro contatti posti a due o tre strati di distanza per acquistare a basso prezzo e rivendere a prezzo elevato, entrando o uscendo da un dato livello della distribuzione a seconda delle condizioni di mercato.

Verona costituisce l'unico esempio a noi noto di un contesto italiano nel quale si sono verificati casi di singoli tossicodipendenti che sono riusciti ad acquistare e rivendere *chili* di eroina.

Uno degli elementi a prima vista più 'strani' e difficili da credere del mercato veronese è costituito infatti dal fenomeno di tossicodipendenti che comprano e vendono *chili* di eroina, anche perchè il prezzo di un Kg. di droga nello stadio dell'importazione si aggira intorno ai 60-70 milioni di lire.

Indagini più approfondite effettuate sul campo, colloqui con gli operatori della polizia di Stato, e l'analisi della vasta e puntuale raccolta di dati effettuata dal prof. Marigo e dal suo team di ricerca all'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Verona ci hanno convinto infine dell'esistenza di figure di distributori-tossicomani e di tossicomani-grossisti inedite in altri luoghi.

I tossicomani-grossisti, in particolare, usano comprare partite di diversi etti o addirittura chili in vista di un confezionamento e di una distribuzione immediati. Ciò consente loro di acquistare 'in conto vendita' da importatori e commercianti all'ingrosso fidati, oppure di pagare in contanti, ma a prezzi notevolmente più bassi data la bassa purezza della merce acquistata.

La presenza della figura del tossicomane-grossista è deducibile dai sequestri di partite 'anomale' dal punto di vista del rapporto quantità-purezza-prezzo. Un chilo di eroina pura al 6% può scendere di prezzo fino ai 14 milioni di lire, e un etto al 4% può essere commerciato a 2 milioni di lire.

Il basso livello del prezzo viene controbilanciato, in questo caso: a) dalla scarsa possibilità di effettuare ulteriori 'tagli'; b) dalla pericolosità e laboriosità delle operazioni di distribuzione, a causa della necessità di rivendere ad un numero molto vasto di consumatori in una serie estremamente rischiosa di transazioni.

La mancanza di un fermo monopolio degli strati superiori della catena di commercializzazione da parte della criminalità organizzata, insieme alla fisiologia non-territoriale del mercato al minuto e al carattere relativamente 'pacifico' dell'universo delle compravendite illecite, possono spiegare gran parte dell'insolito grado di mobilità verticale presente nel sistema veronese di distribuzione degli stupefacenti.

Un altro fattore che influenza notevolmente la mobilità verso l'alto degli attori di mercato può essere individuato nell'intensa pressione delle forze dell'ordine. I fermi, gli arresti, le diffide, le denunce, i fogli di via (ben 4.861 dal 1975 al 1988) distribuiti con larghezza, hanno l'effetto di creare dei continui vuoti nei ranghi della distribuzione che vengono prontamente riempiti dagli elementi posizionati nei gradini inferiori. Una accelerazione particolarmente rapida della mobilità ascendente lungo i gradini della piramide distributiva si è verificata di recente come conseguenza delle operazioni di polizia del febbraio scorso che hanno comportato l'arresto di 156 tra importatori, grossisti, distributori, spacciatori e consumatori-spacciatori, pari a circa il 30% dell'intera popolazione addetta all'importazione e alla commercializzazione della droga in provincia di Verona.

Nonostante la pronunciata mobilità verticale, è possibile comunque individuare nel sistema veronese di distribuzione della droga una stratificazione per classi di età che tende a coincidere con la gerarchia dei ruoli di mercato. Si trovano in prevalenza trentenni e quarantenni tra i commercianti all'ingrosso ed i distributori intermedi. I soggetti di età compresa tra i 20 ed i 28-29 popolano invece i ranghi dello spaccio e del consumo, mentre elementi di età inferiore ai 20 anni si ritrovano di frequente tra i 'lavoratori a giornata' della piazza come i 'pali', i 'postini' e gli altri.

La giovane età non costituisce, in ogni caso, una barriera di entrata decisiva nei ranghi della compravendita all'ingrosso. Abbiamo saputo di giovani sotto i 20 anni che maneggiavano in provincia da 20 a 30 milioni di lire al mese acquistando mezzi-chilo tagliati o unità da un etto ciascuna di eroina, tagliando poi ulteriormente la merce nella proporzione di 5 ad 1, e rivendendo poi ai dettaglianti il prodotto di bassa qualità risultante dalla loro manipolazione.

### I COMMERCianti ALL'INGROSSO

Le informazioni relative alle operazioni dei grossisti e dei distributori intermedi sono di solito le più difficili da ricavare. Le attività dei trafficanti internazionali e degli importatori vengono frequentemente alla luce attraverso gli informatori e le operazioni di confisca su larga scala, mentre i dati sullo spaccio si possono ottenere attraverso i normali contatti con consumatori e spacciatori.

I distributori all'ingrosso sono invece spesso criminali a tempo pieno, legati più o meno direttamente a forme pericolose di criminalità.

Ciononostante la Polizia ha scarse informazioni su di loro, anche perchè essa tende a dare priorità all'intercettazione dei grandi importatori e dei trafficanti internazionali, considerati più importanti anche dall'opinione pubblica.

Se si prova ad avvicinarla dal polo opposto della catena, quello dello spaccio, la posizione dei grossisti o dei distributori intermedi all'interno del sistema di distribuzione, risulta essere isolata ed "attutita" da tre o quattro livelli intermedi che la separano dalla "piazza". Di conseguenza, consumatori e piccoli spacciatori ne ignorano generalmente le attività. Siamo stati perciò fortunati ad essere in grado di parlare a Verona con persone che erano venute in contatto con i distributori intermedi. Si deve all'assenza della criminalità organizzata e alla permeabilità del sistema di distribuzione veronese, il fatto che le persone con cui abbiamo parlato potessero darci delle informazioni senza per questo mettere in pericolo se stessi o i loro contatti.

La funzione fondamentale dei grossisti consiste nell'acquistare eroina a chilo dagli importatori e nel rivenderla successivamente in blocchi da mezzo chilo o da un etto ai distributori. Questi blocchi vengono poi tagliati e venduti, o anche venduti puri, ad acquirenti che siano disposti a pagare un prezzo proporzionalmente elevato. In alcuni casi il grossista fa parte della rete di importazione e ciò implica che l'importatore venda direttamente al distributore intermedio ad un prezzo all'ingrosso.

E' assai improbabile che tali grossisti/importatori, con investimenti nell'ordine dei miliardi e un giro d'affari consolidato, vogliano trattare direttamente con spacciatori "a peso" o "da appartamento", dal momento che questi ultimi sono suscettibili di costituire una minaccia seria per loro la sicurezza, anche soltanto per eventi fortuiti e contro le loro intenzioni.

E' probabile invece che i grossisti indipendenti si facciano meno scrupoli dei grossisti/importatori nel trattare con spacciatori "da appartamento" che diano garanzie di affidabilità, visto che i loro investimenti sono inferiori, hanno meno da perdere e non sono vincolati ad una rete illecita più vasta. I grossisti di questo tipo possono specializzarsi nell'approvvigionamento di eroina di alta qualità e di cocaina destinate a circoli di consumatori privati o semiprivati, che restano estranei al mercato più largo riservato essenzialmente ai tossicomani e ai consumatori della "bustina". In altri termini, anche se i grossisti costituiscono una fascia che separa i distributori intermedi e gli importatori, può verificarsi il caso che essi aggirino il distributore intermedio per vendere direttamente agli spacciatori "da appartamento" (o spacciatori a peso) o a spacciatori che riforniscono direttamente dei circoli privati.

Ma la permeabilità del sistema di distribuzione a Verona non si limita ad un solo aspetto dello scambio. Siamo potuti venire a conoscenza di episodi in cui i grossisti si sono serviti delle prestazioni più o meno qualificate dei consumatori-spacciatori in varie fasi delle loro operazioni. Gli incarichi che venivano offerti ai consumatori-spacciatori in questi casi, non erano infatti del tipo normalmente assegnato ai "lavoratori a giornata" del settore spaccio, come ad esempio custodire denaro o droga, fornire informazioni o fare da "palo", ma

implicavano un notevole grado di discrezione. La partecipazione all'operazione non sarebbe stata pertanto consentita se non in presenza di un considerevole livello di fiducia e di amicizia. Furono questi rapporti a consentire ad alcuni consumatori e spacciatori-consumatori la possibilità di accedere in modo privilegiato agli scaglioni superiori del sistema fornendo loro l'opportunità di acquistare droga di alta qualità a prezzi bassi.

Alcune persone furono impiegate da un lato per il trasporto, il carico, lo scarico e l'occultamento delle partite di merce (in particolare l'hashish), e dall'altro per la loro expertise di consumatori di droga. Specialmente nei primi anni di attività, i grossisti e i distributori intermedi che non possedevano un'esperienza diretta come consumatori hanno ricercato la consulenza di terzi che fossero in contatto diretto con le tendenze prevalenti tra i consumatori.

La conoscenza e l'assistenza di consumatori-spacciatori 'sperimentati' sono state utilizzate in passato per la preparazione e il taglio dell'eroina nella fase precedente alla vendita. A Verona, il "frullatore" e i bilancini di precisione sono gli strumenti essenziali della tecnologia del taglio e della distribuzione.

Mentre la preparazione di sacchetti di plastica da cinquanta grammi, un etto, un quarto di chilo e mezzo chilo avviene al livello del distributore intermedio, l'imbastamento da spaccio ha luogo ad un gradino inferiore del sistema ma mai al di sopra dello spacciatore "da appartamento".

Nei primi tempi del mercato illecito a Verona, l'attività dei criminali di professione convertiti alla vendita di droga si caratterizzava per l'ignoranza dei modi di svolgimento delle compravendite. Persone mai viste prima d'allora comparivano sulla piazza infastidendo i consumatori. Ai clienti venivano offerte cinque dosi di eroina, una per loro e le altre quattro da spacciare per conto del proprietario. Non si sa bene quanto questa pratica si sia diffusa nè per quanto tempo sia andata avanti, ma consumatori esperti ci hanno suggerito che questo è stato il modo in cui criminali occasionali e a pieno tempo si sono familiarizzati con la domanda. Non occorre poi molto perchè questi imprenditori illeciti si rendessero conto che si potevano ricavare profitti molto maggiori lavorando nei segmenti superiori della distribuzione. Verso la fine degli anni '70, infatti, essi erano già in grado di trattare quantità da un quarto di chilo e da un etto.

Anche se esiste una presenza della criminalità meridionale nel Veronese al livello dello spaccio e della distribuzione intermedia, non sembra però che essa costituisca una rilevante componente del mercato. Secondo informazioni coincidenti tratte dalle fonti di polizia e dai contatti sul campo, sembra che elementi napoletani trafficanti in eroina abbiano tentato di inserirsi nelle trafilie cittadine agli inizi degli anni '80, ma senza conseguire un gran successo. Maggiore sembra stato invece il loro impatto a sud del lago di Garda, tra Lazise, Peschiera e Desenzano, dove esiste nei mesi estivi una consistente domanda di cocaina.

La residenza vicino a Sommacampagna e Valeggio di persone che vi erano originariamente in soggiorno obbligato, ha fatto nascere l'ipotesi che potesse esserci un'organizzazione sistematica del traffico da parte dei gruppi mafiosi meridionali, e certamente negli ultimi anni si è manifestata la presenza di na-

poletani nel traffico di cocaina in Veneto e in altre regioni. Almeno un grossista napoletano è stato coinvolto nel traffico di mezzi chili di eroina ed etti di cocaina nel basso Garda e nel sud di Verona, ma è tuttavia probabile che i rifornimenti fossero ottenuti altrove e attraverso iniziative individuali non facenti parte di un'organizzazione più vasta.

Lo stesso vale anche, probabilmente, per trafficanti calabresi che acquistavano quantità da un etto e le rivendevano nel mercato dello spaccio.

L'immagazzinamento e la costituzione di grosse scorte di eroina non sono attività riservate agli importatori. Anche grossisti e distributori intermedi possono essere interessati all'acquisto di grandi partite al fine di garantirsi la regolarità del flusso dei rifornimenti per un periodo determinato. L'abitudine di accumulare scorte non sembra avere grande influenza sui rapporti tra offerta e domanda.

La quantità di eroina immessa nel mercato per la vendita tende a rimanere costante, a causa della necessità di mantenere stabili o di far crescere i prezzi, garantire i vari standard di purezza nei diversi stadi ed evitare fastidi con le forze dell'ordine.

La cronaca veronese riporta continuamente il caso di nascondigli rurali in cui le quantità depositate possono variare in dimensione tra i pochi grammi e il chilo, e che si trovano in edifici abbandonati, magazzini inutilizzati, sponde di canali o siepi interpoderali.

Ma proprio come accade per le transazioni che hanno luogo in punti di incontro convenuti nelle campagne - (un fenomeno che si può rilevare anche nelle zone rurali e collinose intorno a Roma, in posti come Frascati o Guidonia, analogamente a quanto accade nel Veronese) - questi nascondigli funzionano molto bene come protezione da sguardi indiscreti, ma soltanto fino al momento in cui vengono identificati, quando diventa molto semplice il controllo da parte della polizia. La situazione tipica di un intervento di polizia su un grossista del veronese consiste di un certo quantitativo di eroina nascosto sotto una siepe, di una automobile in cui si trovano il grossista e un suo complice venuto a rifornirsi, e infine di una pattuglia di polizia o carabinieri che hanno tenuto sotto controllo il luogo sospetto.

### *I DISTRIBUTORI INTERMEDI*

Definiamo eroina "all'ingrosso" qualsiasi quantitativo di eroina, in lotti da alcuni grammi fino alle partite da vari chili, che sia disponibile negli strati superiori del sistema distributivo. Gli importatori, i grossisti, i distributori intermedi e gli spacciatori "da appartamento" (distributori su piccola scala), pur occupando ruoli differenziati, si muovono tutti nel settore all'ingrosso. Così da una parte gli importatori e i grossisti non hanno quasi alcun contatto con il settore dello spaccio, dall'altra lo spacciatore da appartamento acquista quantitativi relativamente elevati di droga e li rivende sia agli spacciatori che ai consumatori. Lo spazio che resta al centro è coperto dal distributore intermedio che cerca di ridurre al minimo i contatti sia con i grandi importatori che con i piccolissimi spacciatori.

Detto ciò, è bene ricordare di nuovo che le regole non sono mai troppo rigide, e ciò vale in modo particolare nella realtà veronese ove esiste - come abbiamo sottolineato - una mobilità molto accentuata tra i diversi livelli del mercato.

I distributori intermedi possono rifornirsi: a) dai grossisti; b) direttamente dagli importatori del veronese; c) spostarsi in altre località come Milano dove abbiano i propri canali.

La situazione più normale è quella in cui i distributori intermedi acquistano partite da mezzo chilo fino ad un etto e le rivendono poi agli spacciatori da appartamento, divise in blocchi da un etto fino a trenta grammi già tagliati, mentre quantitativi più piccoli di eroina di alta qualità possono vendersi a prezzi proporzionalmente più elevati.

Il livello di purezza sarà legato alla qualità del prodotto che si è acquistato dall'importatore ed alla destinazione prevista per la merce.

Alcuni etti risultano essere tagliati fino al 5/10% così da non lasciare grande spazio di manovra per successive diluizioni, il che fa pensare che in tal caso la merce sia destinata ad una rapida rivendita a basso prezzo sul mercato dello spaccio. L'eroina più pura o quella purissima sarà venduta a prezzi più elevati a consumatori esigenti o a spacciatori che la diluiranno massicciamente prima di rivenderla.

Negli ultimi mesi a Verona si è avuta notizia di mercanti di droghe varie che vendevano settimanalmente quantitativi da mezzo chilo di eroina di alta qualità e cocaina in etti. Un gruppo di questo tipo comprendeva al suo interno le funzioni di commercio all'ingrosso, distribuzione intermedia e spaccio da appartamento, visto che procedeva consegnando lotti da 20 fino a 50 grammi a degli impiegati che si occupavano della diluizione e della successiva vendita agli spacciatori da appartamento.

Abbiamo preferito classificare queste persone come "impiegati" piuttosto che come "lavoratori a giornata" dell'industria dell'eroina, considerata la continuità del loro impiego ed il grado di responsabilità dei loro compiti.

Erano dunque questi giovani lavoratori dell'industria della droga che diluivano la merce e la smistavano poi verso i vari punti di spaccio nelle zone meridionali intorno al Lago e in quelle centrali e nord-orientali della provincia. Si trattava di giovani di entrambi i sessi, alcuni consumatori essi stessi di eroina, altri no. Sembra perciò probabile che fossero proprio le attività di spaccio e consumo della droga, unite alla giovane età di questi impiegati, a contribuire alla vulnerabilità di questa rete distributiva clandestina, che risulta essere stata praticamente distrutta dall'intervento delle autorità.

Il trasporto gioca un ruolo importante nella consegna e nel ricevimento delle merci illecite, e i fornitori possono essere particolarmente vulnerabili proprio in questa fase. I momenti più delicati e pericolosi sembrano essere quelli in cui: a) ritirano la merce dai nascondigli più importanti; b) trasportano blocchi da 30, 50, o 100 grammi che non possono essere presentati come modica quantità per uso personale in caso di intercettazione da parte della polizia; c) consegnano la merce ai clienti.

I distributori intermedi possono servirsi di terze persone per operazioni come il trasporto e la consegna, e talvolta usano gli stessi tossicodipendenti anche se - data la cruciale importanza dell'anonimato - questi possono rivelarsi personaggi troppo noti. Ci sono stati dei casi in cui dei quantitativi da cinquanta grammi sono stati lasciati in cassette delle lettere con tanto di nome, contrariamente alla pratica degli spacciatori e dei professionisti dello spionaggio che si servono di posti convenzionali con cassette anonime o di nascondigli segreti al fine di depositare o trasmettere materiali e messaggi che non siano riconducibili a nessuna persona identificabile. La prova dell'avvenuta consegna da parte di un distributore intermedio si ha nei casi in cui ci sia un sequestro di droga presso uno spacciatore da appartamento e nello stesso posto vengano rinvenute delle buste vuote da un etto che contengano tracce di eroina.

Il tipo di persone impiegate al livello della distribuzione intermedia può variare enormemente. Abbiamo sentito parlare di "imprenditori della droga" specializzati che operano anche al livello dello spaccio, di uomini d'affari insospettabili che affiancano alla propria attività quella di grossisti o distributori intermedi di droga, e spesso di ex-rapinatori a mano armata e di ex-contrabbandieri alla ricerca di una vita più tranquilla e di profitti più alti, che entrano nell'industria della droga in attesa di aprire bar o ristoranti e passare così a pieno tempo ad affari perfettamente legali.

Ai distributori intermedi che mostrino qualche ambizione può capitare che si offra la possibilità di entrare a far parte dell'impresa importatrice, mentre altri, nel caso in particolare dei consumatori, possono più facilmente orientarsi verso lo spaccio da appartamento. Coloro che hanno più successo, che non coincidono necessariamente con i più ricchi, scelgono con ogni probabilità il momento più adatto (quello cioè che garantisce il massimo profitto con il minimo rischio) per concentrarsi su attività commerciali legali, mantenendosi però aperta la possibilità di rientrare nel giro a seconda delle circostanze.

#### *GLI SPACCIATORI A "PESO" O "DA APPARTAMENTO"*

I nostri contatti veronesi non si servivano mai del termine "spacciatore da appartamento", ma le loro descrizioni di quel tipo di rivenditori le cui operazioni si svolgevano ad un livello distaccato dallo spaccio di piazza (da cui magari provenivano), corrispondevano esattamente alla nostra esperienza degli spacciatori da appartamento a Londra o Roma.

Questi rappresentano la cerniera tra settore all'ingrosso e settore al minuto: acquistano quantitativi da 30 a 100 grammi dai distributori intermedi o talvolta direttamente dai grossisti, e rivendono poi quantità che variano tra 1 grammo e 30 agli spacciatori da strada, ai consumatori-spacciatori e anche direttamente ai consumatori.

Alcuni spacciatori da appartamento riforniscono o gestiscono in proprio delle operazioni di vendita assai sofisticate che si servono di galoppini e micro-spacciatori per distribuire il prodotto in modo molto simile al sistema di "pad dealers" in uso a Detroit o New York (Mieczkowicz 1986). Uno spacciatore da appartamento che abbia successo e spinga energicamente per allargare

il suo giro d'affari può arrivare a distribuire fino a 30 o perfino 50 grammi al giorno. A questi livelli di smercio, anche se diluendo la merce gli basta acquistare 10 grammi di droga per venderne poi 50, può essere interessato ad un contatto diretto con un grande commerciante all'ingrosso, saltando il distributore intermedio che gli offre blocchi da un etto o da 50 grammi.

A differenza della maggior parte degli spacciatori da strada che possono spostare il punto di vendita quando vogliono, lo spacciatore da appartamento ha di solito una base fissa, come un appartamento o una casa, ma che può anche essere un posto di lavoro o un negozio.

Questi luoghi di lavoro interamente legali offrono un'ottima copertura, dato che consentono la circolazione di un gran numero di persone che vanno e vengono senza che questo susciti alcun sospetto. Essi offrono inoltre l'ulteriore vantaggio di poter dissimulare, depositare ed investire i profitti illeciti mescolandoli a quelli leciti. La fondamentale controindicazione per l'uso di questi luoghi è costituita dal fatto che, una volta che la base operativa sia stata individuata, proprio come nel caso dei nascondigli o dei depositi, essa si rivela un obiettivo assai facile per l'intervento della polizia. Sia la descrizione data da Ingold (1985) dello spaccio da appartamento a Parigi che la precedente analisi di De Gennaro sulla distribuzione dell'eroina in Italia (1982) configurano una situazione assai simile a quella dello spaccio da appartamento a Verona. Ingold rileva l'impiego assai frequente di assistenti per rispondere al telefono, per trovare e selezionare i clienti e, se necessario, per ritirare o consegnare il danaro e/o la droga. Queste persone possono venire retribuite in danaro, in droga o in entrambe le forme.

Il sistema sembra essere assai analogo a quello: a) della "receptionist" nel campo della prostituzione che dà le informazioni e fa accomodare i clienti. (Può essere interessante notare, incidentalmente, l'alto numero di donne che vengono arrestate a Verona per aver partecipato ad organizzazioni che spacciano in appartamenti o negozi); b) dei servizi pronto-domicilio in cui i clienti telefonano per richiedere un prodotto e lo ricevono poi a domicilio o lo ritirano personalmente. Nonostante il rischio dell'intercettazione, il telefono resta uno strumento importante per ricevere informazioni o per darle ai clienti.

Come abbiamo già detto, tutto il sistema distributivo veronese ha dato più di una prova di una considerevole capacità di adattamento in risposta alle pressioni che vengono dall'esterno. Abbiamo saputo che il sequestro di Vago e il cosiddetto "blitz" tra gli spacciatori che fu messo in moto immediatamente dopo, non hanno avuto un effetto significativo sull'insieme del consumo e del rifornimento.

E' vero che le attività del mercato divennero meno visibili. Proprio come nelle settimane del rapimento Dozier, gli spacciatori iniziarono a mostrare molta più attenzione e discrezione e tesero a limitare le proprie vendite a quei pochi e fidatissimi clienti, non più di 6-10, che acquistavano 5, 10 o 20 grammi di droga per la rivendita o per il consumo personale. Fu in questo periodo di ritirata e di riorganizzazione che un certo numero di spacciatori da strada si spostarono in luoghi chiusi per godere di alcune garanzie di sicurezza proprie degli spacciatori da appartamento.

Quando lo spacciatore "a peso" si trova a rifornire sia il consumatore che il piccolo spacciatore da strada, si apre la possibilità che l'appartamento che funge da base dello smercio si trasformi anche in un luogo di consumo della droga, circostanza tanto più difficile da evitare quando i clienti sono anche degli amici. Oltre al problema posto da fatto che i clienti/consumatori, presentandosi a tutte le ore del giorno e della notte, possono attrarre sul posto un'attenzione indesiderata, lo spacciatore da appartamento si deve confrontare anche con il problema del proprio consumo personale di droga.

Gli spacciatori da appartamento sono generalmente consumatori, e se non riescono a controllare le quantità assunte possono giocarsi sia i profitti che le riserve nell'eccesso di consumo personale.

Essi corrono perciò il rischio di contrarre debiti ed essere tagliati fuori dal mercato, di trascurare sempre più le misure di sicurezza e di attrarre infine l'attenzione della polizia.

Quand'anche riescano ad evitare il carcere, possono però ritrovarsi alla fine con un livello di assuefazione che necessita di 5-10 grammi di eroina al giorno, e che costituisce un lusso che non possono più permettersi.

Esiste perciò per queste figure un conflitto costante tra due esigenze opposte: da un lato trovare una soddisfazione immediata nel consumo di eroina, e dall'altro il bisogno di guardare più lontano, controllando il livello della propria dipendenza per poter restare in affari e garantirsi così per il futuro il rifornimento per uso personale.

*SPACCIATORI "DA STRADA"  
CONSUMATORI-SPACCIATORI  
"NETWORK-DEALERS"*

Abbiamo deciso di distinguere il livello più basso dei fornitori al minuto non sedentari in diverse categorie come:

- a) spacciatori da strada o "da piazza";
- b) "network dealers";
- c) fornitori di gruppo.

E questo per varie ragioni:

- 1) per distinguerli da spacciatori da appartamento o "a peso";
- 2) per rendere conto del fatto che la vendita al minuto non ha luogo esclusivamente nella piazza o attraverso gli spacciatori da appartamento;
- 3) per chiarire che alcuni spacciatori riforniscono "network" particolari di consumatori consegnando loro il prodotto in un ambiente chiuso o tramite visite da parte di loro rappresentanti;
- 4) per evidenziare che, mentre con il termine spacciatore intendiamo un individuo che fornisce droga in cambio di contante, alcuni consumatori di droga fungono da fornitori di gruppo acquistando la droga per un gruppo di amici, senza che questo dia loro dei profitti ma solo per amicizia o in cambio di una modesta parte della merce.

Gli spacciatori da strada possono essere consumatori, anche se meno frequentemente a Verona che in altre grandi città. I fornitori di gruppo, i "network dealers" e, per definizione, gli spacciatori-consumatori sono invece generalmente consumatori, così come lo sono gli impiegati e i "lavoratori a giornata" utilizzati dalle imprese impegnate nella vendita al dettaglio. In via generale, questi fornitori al minuto acquistano quantitativi da uno a trenta grammi, ma esistono molte variazioni dipendenti sia dalla loro disponibilità di capitale che dai loro clienti.

I "network dealers", ed i fornitori di gruppo che hanno a che fare con i circoli privati degli strati abbienti, possono scavalcare gli spacciatori da appartamento per procurarsi cocaina ed eroina di alta qualità direttamente dai distributori intermedi, mentre alcuni spacciatori da strada possono arrivare ad acquistare fino ad un etto di eroina di bassa qualità per distribuirla direttamente.

Gli spacciatori da strada veronesi dovrebbero in genere vendere quantitativi che oscillano dal mezzo ai cinque grammi dichiarati, anche se alcuni consumatori ci hanno detto che in realtà è dal 1987 che non si trovano più in piazza dosi da un grammo. L'unità standard di vendita sembra essere oggi diventata la "bustina" da mezzo grammo. Di conseguenza, gli acquirenti al livello della strada sono costretti a comprare lotti da mezzo grammo oppure - se hanno i contatti appropriati - possono rivolgersi ad un gradino più alto del sistema distributivo per procurarsi quantità da un grammo.

E' interessante osservare, inoltre, come non esista a Verona un "mercato grigio" stabile del metadone. La ragione può essere rinvenuta nel fatto che la quota di metadone che - in accordo con le disposizioni del Ministero della Sanità - viene consegnato ai parenti dei tossicodipendenti dai servizi di assistenza viene ceduto in flaconi non sigillati che non possono perciò essere scambiati nel mercato "grigio", il quale accetta solo prodotti 'garantiti' da ogni alterazione e manipolazione. La piccola percentuale di metadone che si trova in circolazione giunge sul mercato di Verona da fuori, e si spaccia a L. 20.000 per un flacone da 20 milligrammi.

Sia gli spacciatori che le forze di polizia sembrano usare per il mercato veronese delle unità di misura assai diverse da quelle usate dai loro colleghi di altre città italiane ed europee. Tutto sembra variare, ma in proporzioni definite: un sequestro di 30 grammi di merce non viene considerato un evento significativo; i fornitori di cocaina che si lamentano di singoli debiti da cinque milioni di lire vengono visti come pedine minori; un distributore intermedio che subisce il furto di otto etti di eroina di alta qualità accusa il colpo ma continua nei suoi affari; i piccoli consumatori-spacciatori parlano in termini di chili di eroina da acquistare; un giovane spacciatore alza le spalle senza curarsi troppo della perdita di 50 grammi di merce.

Dagli arresti di spacciatori da strada, di cui la stampa ha dato notizia nei mesi estivi, si può dedurre che essi arrivano talvolta a portare con sé o a tenere nelle immediate vicinanze fino a 20 grammi di eroina da strada già divisa in dosi da spaccio, mentre in altri casi possono servirsi di consumatori disposti a custodirla.

Nell'ultimo anno, la contrazione dell'attività di spaccio in strada ha portato con sé un notevole aumento del numero dei galoppini giovanissimi, adoperati nelle zone periferiche fin da dopo il "blitz" di Vago.

Abbiamo saputo che questi giovani non si organizzano in piccole imprese autonome come gli spacciatori da strada descritti da Mieczkowski per Detroit (Mieczkowski 1986), anche se esiste qualche gruppo di questo tipo formato da giovani intorno ai vent'anni o anche meno. Questi *baby-galoppini* sono invece impiegati direttamente dagli spacciatori, mentre altri agiscono per conto di membri della propria famiglia che consumano e vendono piccole quantità di eroina. Alcune di queste imprese di spaccio da strada trattano vari tipi di droga e sono organizzate in modo piuttosto ben articolato. Esse sono anche in grado di cambiare di giorno in giorno i loro punti di vendita nella città e in periferia per sfuggire alla sorveglianza della polizia.

Coloro che fungono da galoppini, da "pali" o da messaggeri, retribuiti in danaro o in droga, vengono coordinati in modo sistematico e possono così rifornire di eroina, cocaina o hashish fino a 50 clienti al giorno.

Dato che si tratta di quantitativi assai elevati, è probabile che i gestori di tali imprese si rivolgano per i rifornimenti direttamente ai distributori intermedi, scavalcando gli spacciatori da appartamento che non sarebbero neppure in grado, d'altra parte, di soddisfare una domanda così consistente. Eppure, nonostante l'orientamento strettamente commerciale di gruppi di questo tipo, sembra proprio che i legami di amicizia siano i fattori fondamentali per la formazione e lo sviluppo di questi gruppi. A Verona non esistono *enclaves* di emigranti stranieri capaci di fornire una involontaria copertura mimetica ai trafficanti, nè esiste un settore dello spaccio in mano ad elementi provenienti dal Terzo Mondo. Quando si verificano temporanei problemi di rifornimento in città o in provincia, singoli individui o gruppi di acquirenti si spostano a Milano per reperire eroina in partite da 10/30 grammi. Siamo venuti a conoscenza del fatto che al Parco Lambro di Milano spacciatori da strada africani o arabi vendono confezioni di eroina a peso costante in buste di plastica sigillate a caldo ad un prezzo standard di 150.000 lire. Secondo le nostre fonti, queste confezioni fanno parte di una specifica strategia di mercato.

A Verona non è mai accaduto che si presentassero dei tentativi così precisi di una standardizzazione dello spaccio a questo livello. (È interessante notare che l'unica volta che abbiamo avuto notizia di questo tipo di confezione sigillata è stato a Roma, e si trattava di eroina siciliana in quarti di chilo trattata al livello intermedio della distribuzione.

Esiste un alto livello di mobilità geografica sia a Verona che in provincia e si riscontra anche una mobilità strutturale tra i diversi livelli del sistema distributivo. Compratori e venditori si spostano tra la città, la provincia e i paesi a seconda della disponibilità, usando generalmente le automobili, ma quando non ci sia nient'altro c'è sempre l'onnipresente motorino. Un giorno una persona può spostarsi da Soave a S.Michele per comprare 10 grammi di eroina per sé e per i suoi amici, un altro giorno uno spacciatore che viene da S.Giovanni Lupatoto si può trovare a vendere bustine a Borgo Roma, e qualche giorno dopo un consumatore proveniente da Verona si serve delle sue conoscenze

ad Isola Rizza. Una analisi dei canali di spaccio di cui si è venuti a conoscenza attraverso le indagini della polizia testimoniano l'importanza delle "vie commerciali" tra i diversi poli geografici ed il fatto che le città di media grandezza che si trovano all'incrocio tra queste vie sono centro di ferventi attività.

#### *metodi moderni e vecchie tradizioni*

La maggioranza dei fornitori al dettaglio di eroina sono anche consumatori e sono classificabili come consumatori-spacciatori perchè per molti di loro la spinta fondamentale all'ingresso negli affari è data dalla prospettiva di un facile accesso ad eroina di basso costo. I tossicodipendenti tendono a diffidare degli spacciatori di eroina che non siano consumatori, anche se non fino al punto da non acquistarne la merce.

Abbiamo in verità incontrato anche un punto di vista opposto a questo, secondo il quale i non consumatori - non avendo anche il problema di soddisfare le proprie esigenze di droga - froderebbero meno facilmente i propri clienti.

Questa interpretazione ci è stata data però da un eroinomane londinese, ed il traffico di Londra è relativamente tranquillo se lo si paragona alla soffocante atmosfera di Roma o Milano dove un piccolo esercito di consumatori, non consumatori e piccoli criminali cerca di ritagliarsi uno spazio di sussistenza nel mercato dello spaccio.

Anche Verona sembra presentare un ambiente meno predatorio: <<Si possono prendere delle fregature sulla "piazza", ma di solito te le danno gli stessi poveri bastardi che rubano anche a familiari ed amici e non hanno nè conoscenze, nè danaro nè altre possibilità. Se gli dai i soldi perchè ti procurino l'eroina scompaiono e non li rivedi mai più>>. (eroinomane, 30 anni). Un sistema di rifornimento efficiente, dei prezzi ragionevoli e la scarsità di opportunisti che cercano di approfittare del mercato possono essere le ragioni per cui il commercio tra i partecipanti al mercato è a Verona meno alienato che altrove, anche se naturalmente avvengono anche lì frodi, diluizioni, sottrazioni di peso, vendita di "robaccia" e furti veri e propri. Ciononostante, nel cuore di quello che è probabilmente uno dei più compatti sistemi distributivi in Italia, sopravvivono alcuni residui della vecchia sottocultura della droga che contribuiscono al buon funzionamento del sistema (fiducia, amicizia e solidarietà), venendone allo stesso tempo protette.

Non esiste qui l'imposizione fisica di un controllo territoriale della piazza da parte del crimine organizzato, come accade in parte a Milano o a Roma. (Soltanto le descrizioni dello spaccio da strada nel villaggio Dell'Oca Bianca rimandano al durissimo mercato che abbiamo incontrato a Roma o abbiamo sentito descrivere a Milano e Torino, con una presenza di ricatti, minacce e violenza. I consumatori veronesi più attenti tendono perciò ad evitarlo ed il mercato sembra perciò fundamentalmente riservato ai residenti.

I fattori davvero determinanti del commercio in strada a Verona, dove esso esiste ancora, sono la 'mano invisibile' delle forze del mercato e il pugno più visibile delle forze di polizia.

## CAPITOLO V

### PREZZI, PUREZZA E FATTURATO

#### I PREZZI

Insieme ai dati che si riferiscono alla purezza dell'eroina ed alla sua disponibilità, i prezzi di quest'ultima costituiscono una delle indicazioni più precise di una data condizione di mercato. La raccolta di serie temporali sui prezzi all'ingrosso e al dettaglio è di notevole aiuto non solo per l'interpretazione dei resoconti provenienti dal lavoro sul campo circa la struttura dei mercati illeciti, ma, correlata con altre variabili, può fornire preziose indicazioni sulle tendenze della domanda, dell'offerta e delle forme di scambio.

Le fluttuazioni dei prezzi possono indicare una alterazione della domanda o dell'offerta, oppure un cambiamento delle condizioni e delle modalità delle transazioni illecite. Queste ultime, a loro volta, possono essere espressione di mutamenti in corso nei sistemi di produzione, di intercettazione e di commercializzazione. Una caduta dei prezzi può derivare da un aumento della disponibilità della droga, da un declino della domanda o da entrambi i fattori. Un accrescimento dell'offerta ed una contemporanea diminuzione dei prezzi in una congiuntura di domanda stabile o crescente, per esempio, possono portare ad un incremento dell'uso regolare di droga, ad una crescita della tendenza a sperimentare nuove sostanze o combinazioni di sostanze, ad un aumento del consumo occasionale e ad una crescita delle morti per overdose.

Un rialzo dei prezzi, con o senza un parallelo declino della disponibilità, può portare all' 'emersione' di quote nascoste di consumatori che decidono di rivolgersi ai servizi di disintossicazione, alla sostituzione dell'eroina con altre droghe sia lecite che illecite, all'intensificazione delle attività legali ed illegali intraprese dai tossicomani per reperire dei redditi necessari per gli acquisti illeciti, al mutamento delle modalità di somministrazione allo scopo di massimizzare gli effetti di quantità più limitate di narcotici. Un significativo rialzo dei prezzi può portare, inoltre, ad una restrizione dell'area del consumo saltuario e 'sperimentale' nonchè, nel medio-lungo periodo, anche di quello regolare.

L'effetto di un rialzo dei prezzi sull'uso di droghe legali simili all'eroina, quali il metadone offerto dai servizi di cura o commercializzato illegalmente, può essere alquanto intenso. Alcuni osservatori hanno teorizzato la necessità di una pronta disponibilità di metadone presso i servizi pubblici allo scopo di accrescere l'elasticità della domanda di eroina, rendendola più sensibile, cioè, alle variazioni di prezzo (Gandossy ed altri 1980).

Il lavoro sul campo compiuto a Verona ha confermato i risultati di precedenti ricerche svolte a Londra, Roma e Crotone. Tali risultati hanno mostrato

come, nonostante ampie variazioni tra ciascuna transazione e l'altra, venga infine ad imporsi uno standard relativamente uniforme rispetto alla qualità del prodotto ed ai prezzi corrispondenti.

A Verona abbiamo potuto osservare una oscillazione ancora più marcata rispetto agli altri contesti nei termini delle transazioni che si svolgono al di sopra del livello delle compravendite al dettaglio. Nonostante alcune difficoltà nei parametri di fissazione dei valori monetari, tuttavia, la maggior parte dei partecipanti allo scambio illecito sembrano avere idee abbastanza precise su ciò che costituisce un prezzo 'giusto' al livello in cui essi sono inseriti.

Il vero problema è costituito piuttosto dalla difficoltà per un osservatore (o per un compratore) esterno di rendersi conto delle basi sulle quali i prezzi dell'eroina vengono stabiliti a Verona. Ai suoi occhi, i prezzi variano drasticamente a seconda del livello della purezza, delle dimensioni delle unità di scambio del prodotto in corso di negoziazione, del suo peso reale in contrasto con quello dichiarato, della asimmetria di potere e di posizione nella catena distributiva vigente tra i partner della transazione.

I dati sui prezzi dei narcotici da noi raccolti a Verona e la comparazione con i prezzi vigenti in altri contesti confermano l'esistenza di ampie differenze nei prezzi al minuto tra una città e l'altra, e tra una regione e l'altra.

Anche se negli ultimi anni si è progressivamente formato in Italia quello che può essere definito un mercato nazionale delle droghe pesanti, esso si presenta a tutt'oggi ancora alquanto frammentato e poco concorrenziale, e molto sensibile, di conseguenza, all'influenza dei fattori locali, specie nella sfera delle vendite al dettaglio. Le oscillazioni dei prezzi che avvengono in una parte del paese non si trasmettono necessariamente alle altre parti, e si consolidano perciò vasti e permanenti differenziali di valore tra una zona ed un'altra.

Nel 1987 per esempio, il prezzo al dettaglio di 1 grammo di eroina a Verona ammontava alla metà dell'analogo valore a Roma: 80mila lire contro 160mila (Arlacchi-Lewis 1987). Wagstaff e Maynard hanno trovato simili variazioni in Gran Bretagna, dove nel 1983 1 grammo di eroina costava 50 sterline a Liverpool e 100 a Glasgow (Wagstaff-Maynard 1988:69).

Differenze di questa natura possono essere determinate dalla distanza dai luoghi di importazione e di distribuzione su vasta scala, dai modi in cui il sistema di distribuzione è organizzato e dalle dimensioni della domanda locale.

*"dipende..."*

Uno dei più ardui problemi che abbiamo incontrato nel corso della raccolta dei dati sui prezzi dell'eroina a Verona è consistito nella mobilità degli operatori illeciti lungo i canali della mobilità verticale dell'universo della distribuzione. Mentre a Londra e a Roma il prezzo di una 'bustina', di 1 grammo di eroina da strada e di 1 grammo all'ingrosso tendeva ad oscillare intorno ad un valore definito per un dato arco di tempo, fornendo un criterio di orientamento abbastanza sicuro a qualunque partecipante dopo una permanenza anche breve nel 'giro' del consumo e dello spaccio, è stato molto difficile a Verona stabilire se e in che modo le informazioni che andavamo raccogliendo intorno ai prezzi

potessero venire inserite entro un quadro d'insieme. In un primo tempo, ci è sembrato che i prezzi a Verona seguissero una propria logica autonoma e inversa, oppure che i nostri contatti stessero semplicemente prendendoci in giro.

Eravamo consapevoli del fatto che nella maggior parte dei mercati dell'eroina i prezzi variano secondo la qualità del prodotto, la posizione dei venditori nella gerarchia distributiva, e secondo altri fattori, ma la complessità e l'ampiezza delle variazioni di prezzo riscontrabili a Verona sopravanzavano quelle di ogni altro mercato da noi studiato in precedenza.

E' occorso un pò di tempo per renderci conto che i nostri informatori non peccavano di scarsa cooperatività, ma trovavano sinceramente difficile indicarci dei prezzi-standard a causa del numero delle variabili che contribuivano alla determinazione del prezzo in ogni singola transazione. A precise domande rivolte in tale direzione, essi rispondevano invariabilmente: «< Bé, guarda..., dipende...>». Dopo un certo numero di domande senza valida risposta sul costo di 1 grammo, ci siamo accorti che dovevamo specificare se volessimo intendere il costo di un grammo per ogni etto acquistato, oppure per ogni unità da 10 grammi, o da 5 grammi, o il costo di un grammo per 'bustina'.

Inoltre, i nostri contatti ci chiedevano di aggiungere se volessimo significare il costo di un grammo di buona qualità in una partita da un etto, oppure una 'bustina' del peso di un grammo contenente eroina di qualità scadente, o varie altre combinazioni di peso, confezionamento, qualità e così via (TABELLA 11).

TABELLA 11  
Prezzi all'ingrosso ed al dettaglio dell'eroina  
nel mercato illecito veronese del 1988

- \* 'Bustine' da 1/4 di grammo - £ 20.000.
- \* 'Bustine' da 1/2 grammo (contenuto effettivo 150 mg.) - £ 40.000 (media 30- 50.000).
- \* 1 grammo 'da strada' o 2 'bustine' da 1/2 grammo (contenuto effettivo 350 mg.) - £ 85.000 (media 70-100mila).
- \* 1 grammo di buona qualità - £ 240-400.000.
- \* 5 grammi 'da strada' (contenuto effettivo 2 grammi) - £ 180-300.000.
- \* 5 grammi di qualità media - £ 500.000 (media 400-600.000).
- \* 8 grammi di qualità alta - £ 2 milioni.
- \* 10 grammi 'da strada' - £ 400.000.
- \* 100 grammi 'da strada' - £ 2 - 2,5 milioni.
- \* 100 grammi di qualità media - £ 5-7 milioni.
- \* 100 grammi di qualità alta - £ 10-12 milioni.
- \* 1/2 Kg. di qualità buona - £ 25 milioni.
- \* 1 Kg. 'da strada' - £ 14 milioni.
- \* 1 Kg. di purezza bassa - £ 18 milioni.
- \* 1 Kg. di purezza alta - £ 60-70 milioni.

fonte: nostra rilevazione.

Solo raramente, nel corso di precedenti lavori sul campo in contesti metropolitani e in situazioni di piccole città, ci è capitato di incontrare soggetti, spesso ex-venditori illeciti, in grado di discutere per ore delle condizioni e dei meccanismi del mercato locale della droga, e di essere orgogliosi del loro *know-how* in proposito. In certi momenti, a Verona, abbiamo avuto invece la sensazione che il microcosmo dell'eroina fosse pieno di figure di questo genere. Il problema più semplice da risolvere è consistito nella determinazione del prezzo medio di una 'bustina da mezzo grammo' venduta in piazza senza alcuna verifica del peso e della qualità.

Il prezzo in questo caso rappresentava il principale elemento di identificazione dell'oggetto della transazione, in quanto non erano in atto aspettative particolari circa la corrispondenza dei valori merceologici dichiarati a quelli reali. Il costo medio di tale 'bustina' può essere indicato in 40mila lire (1988), con oscillazioni comprese tra le 30 e le 50mila lire. Nonostante la disponibilità e la purezza globali non siano discese dopo il 'blitz' di Vago (e ciò vale in modo particolare nel caso della purezza), le restrizioni ai movimenti degli spacciatori ed i tentativi di 'speculazione' da parte di alcuni di essi possono avere spinto in qualche caso i prezzi fino a 50mila lire (1).

#### *tendenze degli ultimi anni*

A partire dal 1983 i *dealer* veronesi hanno iniziato a ricorrere all'aumento dei prezzi ed all'accrescimento della percentuale di diluizione dell'eroina per mantenere stabili o accrescere i profitti. Abbiamo ascoltato frequenti lamentele di tossicodipendenti che affermano che 4-5 anni addietro una 'bustina' da mezzo grammo del costo di 20mila lire era sufficiente a soddisfare il bisogno di un intero giorno, mentre nel 1988 per raggiungere lo stesso effetto erano necessarie 2-3 'bustine' da 40mila lire.

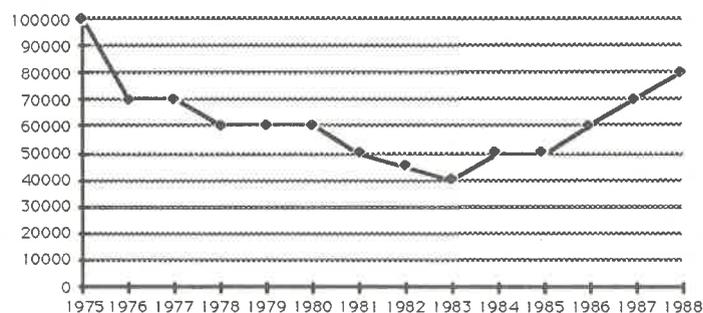
Come risultato di ciò, molti consumatori preferiscono oggi 'economizzare' comprando unità del peso di diversi grammi, consumando ciò di cui hanno bisogno e rivendendo il resto. Unità da 5 grammi ciascuna possono essere acquistate dagli spacciatori 'da appartamento' o 'da strada' per cifre che variano da 400 a 600mila lire, a seconda della loro presumibile purezza. Singoli grammi di eroina di alta qualità possono raggiungere il costo di 250mila lire.

La figura che segue mostra l'andamento del prezzo di 1 grammo di eroina da strada, venduta a Verona città in 'bustine' da 1/2 e da 1 grammo ciascuna nell'arco dei 14 anni che vanno dal 1975 al 1988. Si può agevolmente constatare come la traiettoria dei prezzi al minuto dell'eroina a Verona segua in modo coerente gli sviluppi del mercato illecito che abbiamo delineato nel secondo

<sup>1</sup>. A proposito delle strategie di vendita degli spacciatori nei momenti di 'urto' del mercato da parte delle forze dell'ordine, può essere di qualche interesse rilevare come un fenomeno 'speculativo' analogo a quello avvenuto a Verona dopo il blitz di Vago si sia verificato nel mercato illecito olandese qualche anno fa. Dopo un sequestro molto consistente di hashish verificatosi al largo delle coste olandesi, alcuni *dealer* di Amsterdam aumentarono i prezzi di vendita allo scopo di approfittare delle preoccupazioni dei clienti circa un possibile *shortage*, anche quando esso non esisteva nella realtà.

capitolo. L'espansione della domanda e dell'offerta avvenuta negli anni '70 e fino all'inizio degli anni '80 è stata accompagnata e favorita da una diminuzione regolare dei prezzi nominali - che corrisponde ad una diminuzione ancora più marcata di quelli reali, dato il tasso di inflazione elevato della seconda metà degli anni '70. L'aumento della pressione delle forze dell'ordine e le tendenze verso un assestamento del mercato che hanno iniziato ad avere effetto a partire dai primi anni '80 hanno fermato la diminuzione dei prezzi correnti e dato inizio ad una loro fase ascendente che è tuttora in corso. Dal 1976 al 1987, i prezzi dell'eroina a Verona sembrano avere descritto una parabola pressochè perfetta, ritornando dopo 11 anni allo stesso punto di partenza di 70mila lire per grammo.

FIGURA 27  
Prezzo di 1 grammo di eroina "da strada"  
a Verona città dal 1975 al 1988



fonte: nostra rilevazione.

In termini reali, le cose sono andate diversamente, a causa di una svalutazione della lira di oltre il 450% tra il '76 e l'87 che implica una diminuzione corrispondente del prezzo effettivo dell'eroina. Tale diminuzione del valore espresso in lire, però, si è accompagnata ad un massiccio fenomeno di decremento della purezza delle stesse dosi di eroina da strada che compensa in buona parte la discesa dei prezzi reali.

#### LA PUREZZA

Come stato più volte messo in rilievo dalla letteratura sul tema, l'eroina viene sottoposta ad un processo di diluizione man mano che essa scende lungo la catena distributiva (Moore 1977; Lewis 1985; Goldstein 1981; Ingold 1984).

Il grado di diluizione dipende dalla configurazione del mercato, dal livello della domanda e dell'offerta, e dalla storia dell'uso dell'eroina caratteristica di una data nazione, regione o città. In Inghilterra, dove, per una serie di ragioni, il 'taglio' della droga è un fenomeno meno generalizzato, la riduzione del contenuto di eroina tra il momento dell'importazione e quello della vendita al det-

taglio si aggira intorno al 50% o ad una cifra di poco inferiore. Negli anni che vanno dal 1980 al 1985, il periodo 1984-85 è quello in cui si è verificata la riduzione più marcata della purezza media (che si è abbassata fino al 44%, risultando del 61% all'importazione e del 34% al dettaglio). Anche in Italia la purezza dell'eroina scende man mano che ci si allontana dallo stadio dell'importazione, sebbene in qualche caso - e tra questi esiste proprio quello di Verona - ciò non si verifichi con regolarità.

Il fenomeno della diluizione non è esclusivo del mercato dell'eroina.

Tutte le "polveri" - eroina, cocaina, anfetamine - si prestano facilmente ad essere "tagliate". Gli Adler descrivono un modello di diluizione anche nella importazione e distribuzione della cocaina negli stati occidentali USA, e parlano di operatori di un certo livello che vengono chiamati "cut-ounce dealers" (spacciatori da tagli di un'oncia) (Adler-Adler 1983). Ma la diluizione della cocaina tende in genere a venire limitata dal fatto che il suo consumo ha una base piuttosto regolare e la sua domanda è relativamente più elastica rispetto a quella dell'eroina.

La diluizione (o il 'taglio') della droga implica una valenza di individualismo, truffa e menzogna che simbolizza il corrompimento di quei valori sub-culturali che hanno accompagnato le prime fasi del consumo giovanile di droga in Europa in favore di una svolta verso un mercato illegale più professionalizzato, meno 'personale' e più specializzato.

Scambi e baratti tra amici che avvenivano all'interno di una rete di complicità tra membri di un circolo di iniziati si sono via via trasformati in un commercio basato sulla fiducia e conoscenza diretta, per poi diventare una industria che combina l'invadenza commerciale di una grande rete di distribuzione con la frode sistematica dei piccoli business marginali.

Restrizioni nelle quantità di droga offerte che si accompagnano ad aumenti dei prezzi vengono normalmente seguite, nei mercati illeciti, dalla diminuzione della purezza in quanto i rivenditori tentano di compensare l'aumento dei costi scaricandolo sui consumatori in termini di abbassamento della qualità della merce. I costi di acquisto dell'eroina non si misurano solo in unità di prezzo, ma anche in termini di: a) qualità o, più precisamente, purezza intesa come contenuto effettivo di eroina presente in una determinata dose; b) quantità, intesa come contenuto materiale di una bustina in termini di contenuto effettivo di eroina più sostanze inerti o psicoattive mescolate ad essa.

A seconda delle situazioni, i tre elementi individuati, e cioè il prezzo, la purezza e la quantità, possono cambiare tutti assieme, oppure si possono verificare differenti combinazioni tra essi. La forma che tali combinazioni sono suscettibili di prendere non è sempre prevedibile. Nel corso del nostro lavoro sul campo, per esempio, vari consumatori ci hanno assicurato che la qualità dell'eroina presente nel mercato al minuto di Verona non è decresciuta ma è salita dopo il sequestro degli 85 Kg. a Vago nel febbraio scorso. I distributori, infatti, temendo ulteriori ripercussioni in termini di sequestri e di arresti, hanno cercato di sbarazzarsi delle scorte facendo affluire al mercato più eroina del solito, sia in termini di quantità che di qualità.

Nonostante i consumatori ed i rivenditori al dettaglio si comportassero con

molta maggiore cautela, la disponibilità complessiva di droga, come abbiamo già sottolineato, non è diminuita, e non vi è stato neppure un accrescimento delle richieste di trattamento presso i servizi di cura. Le analisi per il secondo quadrimestre 1988 dei campioni di eroina sequestrata dalle forze dell'ordine effettuate dall'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Verona confermano questo trend: la purezza media dei campioni di peso inferiore ad 1 grammo passa all'11,9% rispetto al 7,7% del primo quadrimestre dello stesso anno (Marrigo 1988).

#### *tipi di eroina*

Secondo i consumatori veronesi, i tipi di eroina presenti nel mercato locale fin dal 1975 non sembrano essere stati molto diversi da quelli riscontrabili in altri contesti dell'Italia centro-settentrionale. L'eroina n.3 asiatico-sudorientale e l'eroina n.4 "Thai" sono state presenti lungo gli anni '70, ed il tipo "Thai" ha lasciato molti rimpianti tra gli amatori dopo la sua scomparsa negli anni successivi. La posizione geografica di Verona e la progressiva integrazione del suo mercato illecito entro la rotta dell'eroina asiatico-sudoccidentale hanno significato il dominio negli anni a noi più vicini di varie versioni dell'eroina 'beige' e 'marrone' di provenienza turca, e di quella 'arancione' di origine siriana. I nostri 'contatti' sapevano poco dell'eroina 'nazionale' prodotta all'interno dei confini italiani, ma uno di loro era convinto di avere visto in un paio di occasioni un'eroina di origine siciliana (ma 'bianca' invece che 'giallina'). Pochissimi riferimenti abbiamo ascoltato circa eroina di provenienza pakistana o indiana.

#### *la prassi del sotto-peso*

Unità merceologiche caratterizzate da un peso inferiore a quello dichiarato circolano molto frequentemente nel settore delle vendite al dettaglio, dove l'acquirente non si trova nella posizione di verificare il peso esatto di ciò che compra. Nelle transazioni della piazza, in realtà, la pratica del sotto-peso viene di fatto riconosciuta ed accettata, dal momento che è abbastanza comune descrivere le 'bustine' e le altre unità merceologiche in base al loro prezzo in contanti piuttosto che al loro peso presunto. Nel momento in cui fanno un acquisto, pochi consumatori sono disposti a credere che stanno ricevendo un mezzo grammo esatto. La nostra valutazione è che una 'bustina da 1 grammo' preconfezionata è improbabile contenga più di 350-500 milligrammi di polvere, e che il presunto 'mezzo grammo' - che tende a costituire l'unità-standard delle compravendite in piazza - non superi in realtà i 150-300 milligrammi. Questa realtà viene accettata dai consumatori senza molte storie. Quasi ognuno di loro si è trovato qualche volta a vendere sotto-peso, e tutti sono più o meno consapevoli dell'esistenza di tale prassi. In questo modo, nonostante il grado della purezza della merce acquistata sia sconosciuto, il mercato funziona lo stesso: se si pagano prezzi elevati ci si aspetta di ricevere un prodotto di qualità buona, e l'inverso accade per i prezzi bassi.

#### *il declino della purezza*

Le tendenze del mercato dell'eroina a Verona e a Roma negli ultimi anni sembrano confermare in pieno la ricerca americana (NIDA 1979; Arlacchi-Lewis 1987) che ha individuato alcuni caratteri tipici dell'evoluzione di lungo periodo di un mercato urbano degli stupefacenti: la rapida crescita del mercato, la sensibilità dei prezzi alla pressione delle forze dell'ordine e la diminuzione progressiva della purezza.

I lavori di Lopez ed altri per Roma, e di Mari per la zona di Firenze, mostrano un sensibile declino della purezza dell'eroina tra il 1975 ed il 1982 (Lopez ed altri 1983; Mari 1982). Questo trend sembra essere continuato fino ad oggi.

I dati che si riferiscono alla realtà di Verona sono disponibili a partire dal 1981 e sono coerenti con le tendenze del modello suaccennato fino al 1986, anno nel quale il trend discendente della purezza tocca il suo minimo del 5,7% (media annua).

Dal 1986 in poi inizia un nuovo, largamente imprevedibile, trend ascendente, che porta la purezza media di tutti i campioni sequestrati dal 4,8% dell'ultimo quadrimestre 1986 al 7,4% del secondo quadrimestre 1987 all'11/86 dell'ultimo dato disponibile che si riferisce al secondo quadrimestre 1988. Le ragioni di tale trend sono difficili da individuare.

Per ciò che riguarda il periodo successivo al 'blitz' di Vago abbiamo avanzato una interpretazione.

Ma una tendenza così costante nel tempo richiede una interpretazione a più vasto raggio.

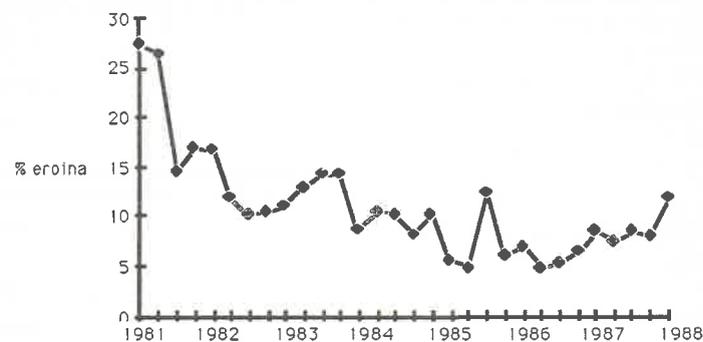
E' possibile ipotizzare - sulla base del fatto che una tendenza analoga sembra essere attualmente in atto in altri mercati urbani dell'eroina in Italia - che siamo di fronte ad una strategia di recupero dei consumatori da parte dei rivenditori danneggiati da una staticità del mercato in termini di ingresso di nuovi tossicomani, oppure che siamo di fronte ad un fenomeno di notevole accrescimento dell'offerta causato da fattori collegati alla situazione delle zone di produzione e di grande traffico.

Affluirebbe, in questo secondo caso, ai singoli mercati regionali e cittadini una quantità maggiore di eroina di buona qualità a prezzi più bassi, e ciò renderebbe meno 'drastici' i tagli che si effettuano negli strati più alti della catena distributiva.

I diluenti psicoattivi più comuni rinvenuti nei campioni sequestrati a Verona sono la procaina, la lidocaina e la caffeina. Sembra che tali sostanze siano aggiunte spesso prima che la droga venga importata.

Ai livelli della vendita al dettaglio, l'eroina viene spesso mescolata con materiali inerti quali il lattosio e il mannitolo al fine di darle consistenza ed extra-peso.

FIGURA 28  
Purezza dell'eroina a Verona (1981-88)



fonte: Marigo 1988.

*alcune anomalie*

Distribuendo i dati sui campioni di eroina sequestrati tra il 1983 ed il 1988 fornitici dall' Istituto di Medicina Legale secondo classi dimensionali corrispondenti al nostro modello generale del sistema di distribuzione, abbiamo incontrato una serie di problemi. In parecchi casi, la purezza dei campioni non corrispondeva con l'articolazione di un modello semplice di disintegrazione verticale nel quale la dimensione dei campioni è direttamente correlata alla purezza riscontrabile negli stessi. Per esempio, quando un singolo kilogrammo è puro al 60%, un etto lo è al 25%, un mezzo grammo al 5%, e così via.

Nella realtà dei campioni sequestrati a Verona, invece, emergevano variazioni molto ampie attraverso l'intera catena distributiva. I due esempi più estremi, costituiti da un reperto di 8,84 grammi contenente lo 0% di eroina e da uno di 2,56 grammi contenente il 100%, non sono risultati risiedere ai due opposti capi della distribuzione ma entrambi all'interno della classe tra 1 e 10 grammi. In qualche trimestre, inoltre, la purezza media dei campioni è risultata essere più elevata nelle categorie da 1 a 10 e da 10 a 30 grammi che in quella da 30 a 100 grammi.

E' possibile avanzare una serie di ipotesi per spiegare queste apparenti contraddizioni. Al livello delle compravendite spicciolate inferiori a 1 grammo, un elevato grado di purezza dei reperti può essere attribuito ai seguenti fattori:

- a) il reperto sequestrato ed analizzato può provenire da una partita molto più grande, il resto della quale può essere stato già venduto o consumato;
- b) il campione può appartenere alla "riserva speciale" che un *dealer* tiene da parte per il suo consumo personale;
- c) il consumatore o lo spacciatore può avere acquistato il campione ad uno stadio della distribuzione considerevolmente alto, dove egli è titolare di un 'contatto' privilegiato;

d) il consumatore può essere membro di un circolo chiuso e privato di tossicomani in grado di pagare prezzi alti per un prodotto di qualità.

Forti dislivelli di purezza nei campioni di maggiori dimensioni provenienti dagli altri gradini della piramide distributiva possono essere ricondotti ad elementi quali:

- a) la diluizione effettuata da uno spacciatore in un momento immediatamente precedente il sequestro in vista della suddivisione in unità da mezzo grammo per la vendita in piazza;
- b) la diluizione non ancora effettuata di una partita già acquistata;
- c) la diluizione già compiuta in vista della vendita ai dettaglianti da parte dei distributori intermedi, i quali vendono a prezzo più basso un prodotto fortemente 'tagliato' scavalcando 2-3 anelli della catena ed incamerando i profitti relativi ad ogni anello saltato. Le nostre rilevazioni sul prezzo di un ettogrammo indicano una variazione da 2 a 12 milioni, collegata alle differenze di purezza.

Ciò può aiutare a spiegare perchè i valori minimi e massimi della purezza dei campioni tra i 30 ed i 100 grammi analizzati nel 2° e 3° trimestre 1987 oscillavano tra il 4,40 ed il 40,31%, contro una purezza media del solo 9,41% riscontrata nei campioni del trimestre precedente. E' possibile affermare, in conclusione, che l'analisi degli eccellenti dati prodotti dall' Istituto di Medicina Legale dell'Università di Verona conferma quanto da noi già individuato in sede di lavoro sul campo a proposito dei caratteri distintivi fondamentali del mercato veronese dell'eroina. Si tratta di un universo mobile, nel quale non solo una quota di grossisti e distributori appare accessibile in maniera quasi diretta ai consumatori ed ai piccoli spacciatori che comprano modesti quantitativi di eroina di alta qualità ogniqualvolta dispongono del denaro e delle 'connessioni' necessarie, ma nel quale una parte dei dettaglianti riescono anche ad acquistare considerevoli quantitativi di eroina di bassa qualità (ettogrammi e perfino chili) da diffondere subito presso il 'largo pubblico'. I partecipanti del mercato veronese - dall'importatore al consumatore - sono abituati a "pensare alla grande" in termini di quantità di droga comprate e vendute. Anche il consumatore ordinario è in grado di acquistare partite da 5 o 10 grammi quando si trova nelle condizioni appropriate in termini finanziari e di disponibilità di amici-clienti a cui rivendere parte della propria scorta. Ciò che appare da lontano, ad un alto livello di astrazione, un sistema di distribuzione unificato, o un insieme di canali di commercializzazione interconnessi, risulta essere, visto da vicino, una serie complessa, articolata e polivalente di 'reticoli' entro i quali i singoli soggetti entrano ed escono a seconda delle circostanze e delle possibilità. Altri mercati locali, specie metropolitani, possono essere descritti come entità rigide, che consentono scarse possibilità di mobilità verso gli strati più elevati, dove la mano visibile della criminalità organizzata regola scambi e prezzi. L'universo mercantile illecito veronese, al contrario, è dinamico ed accessibile agli attori locali, e presenta un ventaglio di possibilità e di prezzi capaci di adattarsi ai bisogni degli imprenditori e dei consumatori.

Da questo punto di vista, esso rappresenta un obiettivo ancora più difficile da colpire.

## IL FATTURATO ED I PROFITTI

Non e' facile, com'è noto, stimare le proporzioni del mercato illecito di una qualunque merce. Occorre formulare molte complesse ipotesi circa il numero dei consumatori, i tassi di consumo ed il livello dell'offerta. I dati raccolti nel corso del nostro lavoro sul campo e le indicazioni forniteci dallo staff del SUMSAT ci hanno comunque permesso di comporre non solo un quadro d'insieme delle dimensioni del mercato dell'eroina a Verona, ma di pervenire anche ad una disaggregazione relativamente dettagliata di alcune grandezze economiche cruciali quali i profitti usufruiti da ciascuna categoria di operatori illeciti in ciascuno degli anelli della catena distributiva.

### *il numero dei consumatori su base giornaliera*

Nel calcolare il numero dei consumatori di eroina a Verona e provincia che hanno fatto ricorso al mercato illecito in un qualunque giorno dell'anno 1987, ci è sembrato appropriato utilizzare le stime compiute dal Consiglio Nazionale delle Ricerche tramite l'uso dell'indicatore SMAD circa il numero assoluto dei consumatori regolari, ed i metodi da noi perfezionati nello studio del mercato campano e romano dell'eroina (Arlacchi-Lewis 1985 e 1987).

Il punto di partenza della nostra analisi consiste nella valutazione che non tutti i consumatori regolari di narcotici fanno ricorso alla droga per tutti i giorni dell'anno. Alcuni iniziano l'uso nel corso di un dato anno. Altri sperimentano periodi di astinenza dovuti a varie motivazioni quali la libera scelta, l'impossibilità di ottenere o di pagare la droga, i tentativi di sostituire l'eroina con un altro stupefacente, l'arresto, il ricovero presso un ospedale o l'ingresso in una comunità terapeutica, la cessazione pura e semplice dell'uso o, in alcuni casi, la morte per overdose.

La possibilità estrema e' che tutti i consumatori regolari facciano uso di oppioidi ogni giorno per 12 mesi.

Un'ipotesi minima ragionevole potrebbe consistere in un uso quotidiano per tre mesi all'anno.

L'ipotesi intermedia consiste in 7,5 mesi di uso effettivo quotidiano:

### ARCO TEMPORALE DI USO DELL'EROINA

<i>massimo</i>	<i>minimo</i>	<i>medio</i>
12 mesi	3 mesi	7,5 mesi

Gli operatori del SUMSAT di Verona hanno calcolato che il numero dei consumatori corrispondenti alle tre ipotesi elencate consistano - nella realtà di Verona e provincia - nei seguenti valori:

<i>valore massimo</i>	<i>valore minimo</i>	<i>valore medio</i>
5.200	1.600	3400

Nel corso del 1987, circa 632 consumatori regolari si trovavano sotto trattamento presso i servizi pubblici e privati di cura e disintossicazione.

Il numero dei consumatori che si riforniscono nel mercato illecito su base giornaliera si viene così a ridurre a:

<i>valore massimo</i>	<i>valore minimo</i>	<i>valore medio</i>
4.568	968	2.768

Nel calcolare il tasso di ricorso alle droghe sostitutive occorre premettere che a Verona - a differenza che a Napoli o a Roma - non esiste un consistente mercato "grigio" del metadone. Ciò avviene in parte perchè l'eroina è largamente disponibile, in parte perchè i flaconi di metadone sono dispensati dal servizio pubblico in modo tale da non poter essere facilmente riciclati per un uso clandestino. Nelle poche occasioni nelle quali abbiamo sentito parlare di metadone illecito a Verona, si trattava di un prodotto importato da altre parti dell'Italia.

E' allora ipotizzabile che circa il 10% dei consumatori regolari - per perdita di accesso all'eroina, per mancanza di fondi o per altre ragioni - si trovino giornalmente in un regime di sostituzione dell'eroina con psicofarmaci e/o alcohol. Se tale ipotesi è valida, il numero dei consumatori regolari presenti nel mercato veronese in un qualunque giorno dell'anno dovrebbe ridursi ai seguenti tre valori:

<i>valore massimo</i>	<i>valore minimo</i>	<i>valore medio</i>
4.111	871	2.491

### *il consumo giornaliero*

Il diagramma del consumo giornaliero di un tossicodipendente veronese presenta variazioni enormi. Durante il lavoro sul campo abbiamo conosciuto consumatori ex-venditori che sostenevano di avere assunto - nei momenti di più largo accesso ad una offerta abbondante - fino a 5-10 grammi di eroina al giorno. I ricercatori del SUMSAT hanno rilevato vari campioni di abitudini di consumo tra i soggetti in trattamento. Il consumo giornaliero medio di un tossicomane di Verona città oscilla secondo loro tra i 2,5, i 3,3 ed i 3,8 grammi (SUMSAT 1986:194, 126, 211). Il nostro lavoro sul campo e gli operatori dei servizi pubblici di altre parti della provincia collocano lo stesso valore intorno a 0,5-1 grammo, 1-2 grammi e 2-3 grammi.

Nel compiere una valutazione d'insieme occorre tenere conto che alcuni tossicomani in contatto con i servizi tendono ad esagerare la cifra del loro consumo medio allo scopo di ottenere una prescrizione di metadone più elevata, e del fatto che altri esagerino allo scopo di dare l'impressione al ricercatore di possedere una "credibilità da strada", e cioè di essere dei "drogati" seri e colaudati.

Nella stima del consumo individuale medio giornaliero a Verona e provincia, abbiamo deciso di adottare una stima prudente di 1.5 grammi, equiva-

lenti a tre bustine da mezzo grammo al giorno. I dati raccolti dall'Istituto di Medicina Legale nel 1987 suggeriscono che il contenuto di eroina di una bustina venduta in strada o al minuto si aggira in media intorno al 7%. I consumatori da noi contattati sostengono che la maggior parte di queste bustine da mezzo grammo non contengono di regola più di 150-300 milligrammi di materiale. La maggioranza dei consumatori che acquistano al dettaglio tre bustine al giorno, perciò, non consumano ogni giorno più di **675 milligrammi** (media tra 450 e 900 mg.) di eroina pura al 7%.

#### *altre componenti della domanda*

Anche se i sopramenzionati 2.491 consumatori giornalieri rappresentano certamente la parte preponderante della domanda di eroina a Verona e provincia, esistono altre componenti da tenere in considerazione, e cioè:

a) i consumatori casuali, intermittenti e 'sperimentali', che possono o no diventare dipendenti in futuro;

b) la quota di utenti del sistema pubblico di assistenza che consumano ancora eroina su una base occasionale o settimanale.

L'osservazione partecipante costituisce un valido strumento per raggiungere la categoria a), anche se richiede mesi di pratica effettiva.

Lunghe conversazioni con consumatori regolari ci hanno convinto che, oltre a loro, esistono almeno 500-1000 individui in provincia di Verona che consumano una bustina da mezzo grammo di eroina alla settimana in un contesto ricreativo. Alcuni ne usano un po' di più, altri un po' di meno. I consumatori regolari non si trovano in intensi rapporti con questa categoria di 'saltuari', e non è possibile perciò quantificare con maggiore dettaglio le abitudini di consumo di questi ultimi.

Una certa frazione di utenti in trattamento continuano occasionalmente ad usare eroina. Le affermazioni di alcuni soggetti che sostenevano di accompagnare le prescrizioni di metadone con un grammo di eroina alla settimana sono state criticate, ma essi hanno continuato a sostenere di riuscire ad evitare di essere scoperti, almeno per un certo periodo di tempo.

Può allora essere ragionevole assumere che dal 5 al 10% degli individui sotto trattamento in un qualunque momento si trovino a consumare 1 grammo di eroina alla settimana.

Il calcolo finale del peso di queste due componenti minori della domanda può essere espresso nei seguenti termini:

a) 750 consumatori saltuari (minimo 500 / massimo 1000) che usano una bustina da mezzo grammo (150-300 mg.) alla settimana, danno luogo ad un consumo annuo totale di 225 milligrammi x 52 x 750 = 8,78 Kg. di eroina da strada;

b) 47,4 consumatori regolari - il 7,5% (10% massimo / 5% minimo) dei 632 tossicodipendenti in contatto con i servizi pubblici - danno luogo ad un consumo annuo totale di 450 milligrammi (due 'bustine' da mezzo grammo) x 52 x 47,4 = 1,11 Kg. di eroina da strada.

Di conseguenza,  $8,78 + 1,11 \text{ Kg.} = 9,98 \text{ Kg.}$  di eroina da strada devono essere aggiunti al calcolo dei consumi totalizzati dai consumatori regolari giornalieri.

#### *la domanda annua*

Dati i nostri calcoli sull'esistenza nella città di Verona e nella sua provincia di 2.491 consumatori regolari che consumano ogni giorno 675 milligrammi di eroina 'da strada' al 7% di purezza, la domanda quotidiana totale consisterà in  $2.491 \times 675 = 1,681 \text{ Kg.}$  di eroina da strada, mentre la domanda annua ammonterà a  $1,681 \times 365 = 613,72 \text{ Kg.}$  di eroina da strada. A questa cifra occorre aggiungere i 9,89 Kg. usati dai consumatori saltuari e dai tossicodipendenti in trattamento. Il valore finale della domanda annua consiste allora di **623,61 Kg. di eroina da strada.**

Per rifornire il mercato veronese di 623,61 Kg. di eroina pura al 7%, occorrerebbe importare dalle zone di produzione  $6,236 \times 7 = 43,653 \text{ Kg.}$  di eroina pura al 100%. Ma l'eroina normalmente acquistata dagli importatori veronesi presso i fornitori mediorientali non raggiunge un grado così alto di purezza.

Il valore più comune è del 60%. Si può così concludere che il mercato veronese ha bisogno ogni anno di  $43,653:0,6 = 72,75 \text{ Kg.}$  di eroina pura al 60% per soddisfare la domanda effettiva. Non si tratta di poca cosa, specie se si mette a confronto tale cifra con il fabbisogno di mercati illeciti metropolitani quali Roma e Napoli. In tali contesti, le nostre precedenti ricerche hanno individuato una domanda annua di 87 Kg. di eroina all'80% (Roma 1986), e di 74 Kg. di eroina all'80% (Napoli 1984). La cifra di 72,75 Kg. necessari per alimentare il mercato veronese ci suggerisce anche gli 85 Kg. sequestrati a Vago di Lavagno nel febbraio 1988 erano più che sufficienti a soddisfare la domanda locale per un intero anno.

Poichè il mercato illecito veronese dispone anche di altri canali di rifornimento, si può dedurre che una parte significativa dell'eroina importata a Verona continua ad essere inviata verso altre destinazioni.

#### *l'effetto dei sequestri*

Occorre tenere conto del fatto che la quantità di droga che gli importatori devono procurarsi nel mercato internazionale per rifornire i consumatori veronesi deve essere in realtà maggiore della quantità domandata.

Una parte dell'eroina viene infatti sequestrata dalle autorità prima che essa raggiunga i luoghi di mercato veri e propri. Nel 1986 sono stati sequestrati 4,7 Kg. in provincia di Verona. L'Istituto di Medicina Legale ha analizzato 434 campioni di eroina sequestrata nel 1987, 5,7 Kg. dei quali si trovavano in partite di peso superiore ai 100 grammi.

Questi dati implicano che la compensazione di tali sequestri richiede l'importazione di 5 extra-Kg. di eroina pura al 60%. La quantità di droga che occorre far arrivare a Verona dalle zone di esportazione viene in definitiva ad ammontare a **77,75 Kg.**

### la catena di distribuzione

Le particolarità della catena di distribuzione dell'eroina vigente a Verona rispetto ai modelli classici della distribuzione illecita sono state già discusse nei capitoli precedenti. Per il calcolo del fatturato e dei profitti globali e per ciascuna categoria degli operatori insediati nei vari anelli della catena medesima, adottiamo ora una versione del sistema di distribuzione veronese più semplificata rispetto a quella descritta in precedenza. Abbiamo infatti incluso in un medesimo stadio le funzioni di importazione e di vendita all'ingrosso, allo scopo di rendere conto delle forme attraverso le quali i livelli della distribuzione vengono scavalcati od abbreviati nella realtà delle transazioni tipiche del veronese. Non abbiamo, inoltre, inserito parametri di misurazione degli scambi al minuto di ettogrammi di bassa qualità e dei circuiti di scambio 'speciali', dei circoli chiusi e privati, a causa della complessità delle variabili in gioco.

Possiamo comunque sostenere che il sistema di distribuzione che andremo delineando aderisce abbastanza da vicino agli aspetti più importanti della situazione, se non ad alcuni dei suoi dettagli più sottili.

#### 1. importazione e commercio all'ingrosso

Come abbiamo visto, la maggior parte dell'eroina disponibile nel veronese sembra venire introdotta in Italia da elementi di nazionalità mediorientale e consegnata ai distributori locali direttamente o tramite il mercato all'ingrosso della città di Milano. In tali casi, e data la consuetudine di buoni rapporti tra i trafficanti stranieri ed i commercianti locali, vige un prezzo standard di 60 milioni per ogni Kg. di eroina al 60% di purezza.

Tale livello di purezza costituisce la conseguenza di un declino nella qualità della merce che affluisce da qualche anno ai mercati internazionali, dato che i produttori asiatico-sudoccidentali - a differenza dei loro omologhi di origine asiatico-sudorientale e dei raffinatori siculo-francesi degli anni scorsi - hanno iniziato ad aggiungere sostanze inerti all'eroina commerciata. Gli importatori veronesi, in ogni caso, acquistano dai loro fornitori stranieri 77,75 Kg. x 60 milioni = 4.665 milioni.

Di questi, 5 kg. vengono in media sequestrati prima di raggiungere i luoghi di mercato. Gli importatori-distributori si trovano allora a spendere 4.665 milioni per 72,5 Kg.

Ciò equivale ad un costo di 64 milioni per ogni Kg. di eroina. Successivamente, gli importatori/distributori diluiscono ogni kg. portandolo fino al 40% di purezza. Il Kg. originale diventa così 0,6 Kg. : 40% = 1,5 Kg. Essi poi dividono questo 1,5 Kg. in 6 unità da 250 grammi, che rivendono a 20 milioni di lire ciascuna. Le entrate totali realizzate nel primo stadio della importazione/distribuzione ammontano quindi a  $72,75 \times 6 \times 20$  milioni = 8 miliardi 730 milioni. Sottraendo a tale cifra i 4.665 milioni spesi per l'acquisto dei 72,75 Kg. si ottiene il valore dei profitti lordi totali, che ammontano a 4 miliardi 65 milioni di lire.

I profitti netti possono allora venire calcolati deducendo dai profitti lordi un 10% di spese generali derivanti dai costi di trasporto e di stoccaggio della droga, dai costi dell'assistenza legale e della corruzione dei funzionari pubblici, e da altre voci. Il valore di tali profitti ammonta allora a  $4.065 - 406,5 = 3$  miliardi 658,5 milioni di lire.

Il seguente prospetto riepiloga le grandezze economiche principali dello stadio dell'importazione/commercio all'ingrosso dell'eroina nel mercato veronese, e calcola il tasso di profitto sul capitale investito:

costi totali di acquisto per gli importatori/distributori	4 miliardi 665 milioni
entrate lorde dopo i sequestri	8 miliardi 730 milioni
profitti lordi totali	4 miliardi 65 milioni
spese generali (10%)	406,5 milioni
profitti netti	3 miliardi 658,5 milioni
tasso di profitto sul capitale investito	78%

#### 2. la distribuzione intermedia

I distributori intermedi comprano eroina al 40% di purezza dagli importatori-grossisti in unità da 250 grammi a 20 milioni ciascuna, spendendo, come abbiamo visto, 8 miliardi 730 milioni. Essi 'tagliano' poi queste partite portando la droga ad un livello di purezza del 20% e raddoppiando la massa della merce.

Il Kg. originale si è trasformato a questo punto in 3 Kg. I distributori intermedi rivendono quindi il prodotto agli spacciatori 'a peso' e 'da appartamento' in unità da 100 grammi ad 8 milioni per ciascuna. Le loro entrate complessive ammontano perciò a  $72,75 \times 30$  etti x 8 milioni = 17 miliardi 460 milioni. Il seguente prospetto elenca i profitti lordi e netti di questo secondo stadio della distribuzione, ottenuti secondo le medesime operazioni effettuate per il calcolo dei corrispondenti valori nello stadio precedente.

costi totali di acquisto per i distributori intermedi	8 miliardi 730 milioni
entrate lorde dopo i sequestri	17 miliardi 460 milioni
profitti lordi totali	8 miliardi 730 milioni
spese generali (10%)	873 milioni
profitti netti	7 miliardi 857 milioni
tasso di profitto sul capitale investito	90%

#### 3. lo spaccio 'a peso' e 'da appartamento'

Gli spacciatori appartenenti a tale anello della catena di commercializzazione dell'eroina a Verona sono diventati progressivamente meno 'visibili' e più lontani dalle transazioni pubbliche e semi-pubbliche dei primi tempi. Si tratta in gran parte di consumatori che destinano all'uso personale una quota del prodotto acquistato in vista del 'taglio' e della rivendita.

Essi comprano di solito unità che vanno da 30 grammi ad un etto di peso e vendono in lotti che vanno da 1 a 10 grammi di peso. La loro posizione li ren-

de l'anello di congiunzione tra il settore degli scambi all'ingrosso e il settore delle compravendite al dettaglio.

Se lo spacciatore di tale 'girone' dell'inferno distributivo sottrae per il consumo personale il 20% del suo acquisto, gli rimangono - nel caso di unità da 100 grammi - 80 grammi. Questi vengono 'tagliati' e portati dal 20% al 10% di purezza prima di essere venduti in piccoli lotti da alcuni grammi l'uno.

Il Kg. originale si è trasformato ora in 4,8 Kg. (3 Kg. x 80% x 2) che vengono venduti (per necessità di esemplificazione) in unità da 5 grammi nominali al 10% di purezza che contengono in realtà solo 3,5 grammi di sostanza.

Le entrate totali degli spacciatori 'a peso' possono perciò essere quantificate secondo la formula che segue:

$$\frac{72.75 \times 4.8 \times 0.4}{0,0035} = 39 \text{ miliardi } 908 \text{ milioni}$$

Il resto delle variabili tipiche di questo stadio della distribuzione ammonta a quanto indicato nel seguente prospetto.

Rispetto alle voci degli stadi precedenti, l'entità delle spese generali é qui lievemente inferiore, in quanto questa categoria di venditori, di regola, non è in grado di manipolare spezzoni del sistema politico o gli apparati della giustizia penale:

costi totali di acquisto per gli spacciatori 'a peso' e 'da appartamento'	17 miliardi 460 milioni
entrate lorde dopo i sequestri	39 miliardi 908 milioni
profitti lordi totali	22 miliardi 449 milioni
spese generali (8% dei profitti lordi)	1 miliardo 796 milioni
profitti netti	20 miliardi 653 milioni
tasso di profitto sul capitale investito	118%

#### 4. lo spaccio 'da strada' ed i consumatori-spacciatori

I consumatori-spacciatori sono difficilmente distinguibili, nel contesto veronese, dagli spacciatori 'da strada' che non consumano eroina diffusi in altri mercati illegali dei narcotici.

Si tratta di soggetti che finanziano le loro abitudini di consumo acquistando dagli spacciatori 'da appartamento' piccoli lotti del peso di alcuni grammi, consumando una proporzione dei propri acquisti e diluendo e rivendendo il resto.

Alcuni spacciatori 'da appartamento' impiegano questi soggetti come agenti di vendita al dettaglio della loro merce.

Il tossicodipendente-spacciatore acquista 5 'grammi' (in realtà si tratta in media di 3,5 grammi) di droga pura al 10% per 400 mila lire. Ne consuma poi il 40% (cioè 1,4 grammi) e 'taglia' il rimanente 60% dal 10 al 7% di purezza.

Il Kg. di partenza si è trasformato, dopo la quota consumata, in 2,88 Kg. (4,8 Kg. x 60%).

Dopo l'ulteriore diluizione, lo stesso Kg. diventa 4,12 Kg. e viene rivenduto in bustine da mezzo grammo che contengono in media 225 milligrammi di eroina per un prezzo di 40 mila lire l'una.

Le entrate totali di quest'ultimo gradino della piramide distributiva possono essere ricavate tramite la seguente formula:

$$\frac{72.75 \times 4.12 \times 0.04}{0,000225} = 53 \text{ miliardi } 285 \text{ milioni}$$

Il valore quantitativo delle altre variabili tipiche di questo stadio della distribuzione viene indicato nel prospetto seguente. L'entità delle spese generali è stata ridotta ai minimi termini, in quanto i costi generali di esercizio sono, a questo livello, estremamente ridotti.

costi totali di acquisto per i consumatori 'da strada' ed i consumatori-spacciatori	39 miliardi 908 milioni
entrate lorde	53 miliardi 285 milioni
profitti lordi totali	13 miliardi 377 milioni
spese generali (1% dei profitti lordi)	133,337 milioni
profitti netti	13 miliardi 239 milioni
tasso di profitto sul capitale investito	33%

I 3400 consumatori regolari di eroina residenti nella città di Verona e nella sua provincia consumano ogni giorno una media di 675 milligrammi di eroina 'da strada' al 7% di purezza. I 750 consumatori saltuari ne consumano 225 milligrammi alla settimana. Tutti assieme alimentano un mercato illecito che richiede l'importazione di 77,75 Kg. di eroina pura al 60% ogni anno. Il fatturato totale generato ammonta a 53 miliardi 285 milioni di lire 1988. Ciascun tossicodipendente regolare spende perciò una cifra annua di poco inferiore ai 15 milioni 600 mila lire per sostenere le proprie abitudini di consumo.

Tali cifre finali potranno forse sembrare troppo piccole. E' bene tenere presente, al proposito, come esse siano state ottenute secondo un metodo di calcolo rigoroso, verificabile e suscettibile di ripetizione nel tempo.

## SINTESI CONCLUSIVA

Molti insegnamenti sia di carattere generale che di interesse locale possono essere dedotti dallo studio del 'caso veronese' di diffusione del consumo e della vendita illeciti degli stupefacenti. Nel corso della presente ricerca ci siamo trovati ad affrontare una quantità di asserzioni correnti, idee consolidate, stereotipi diffusi presso l'opinione pubblica e la comunità degli studiosi e degli esperti a proposito delle relazioni tra le principali variabili che compongono la questione droga, e tra questa e problematiche più vaste di natura macrosociologica. Le principali conclusioni cui siamo pervenuti possono essere riassunte nei seguenti punti:

1) all'inizio della nostra indagine era importante un confronto con il patrimonio del sapere acquisito in tema di patologie sociali. Tale patrimonio mette in evidenza il ruolo giocato dall'esistenza di aree di disagio, di povertà e di polarizzazione sociale, nonché dalla presenza di squilibri di natura demografica, nella dinamica che porta alla costituzione di una domanda significativa di droghe illecite da parte di un segmento della popolazione giovanile.

Poichè l'eco di tali conoscenze acquisite era ben vivo e presente nella realtà del dibattito cittadino sulla tossicodipendenza, abbiamo dedicato una parte dei nostri sforzi alla raccolta e all'elaborazione dei dati disponibili sullo sviluppo economico, la condizione giovanile, la criminalità minorile, la conflittualità nel lavoro, la composizione demografica ed altri aspetti della società veronese contemporanea.

I risultati delle analisi da noi effettuate circa il peso e le caratteristiche di tali fenomenologie sono esposti nel I° capitolo di questo rapporto. Essi indicano con una certa nettezza la *non-connessione del fenomeno della tossicodipendenza a Verona con le matrici 'classiche' della devianza* che altrove sembrano svolgere una funzione determinante.

Ma nel corso del medesimo percorso di indagine ci si è accorti come il problema dell'espansione a Verona e nell'hinterland di un fiorente mercato dell'eroina non potesse essere completamente assolto da ogni relazione con la realtà locale solo perchè alcune caratteristiche di quest'ultima non si conformavano agli schemi interpretativi dominanti a proposito di genesi delle patologie sociali. Altri elementi tipici della società veronese e del suo modello recente di sviluppo sembravano influenzare non solo l'origine ma anche l'architettura specifica della domanda e dell'offerta di droga pesante nel contesto locale.

La nostra attenzione si è così concentrata su due caratteri dell'universo locale che appaiono avere svolto una funzione significativa nel consentire l'espansione del fenomeno della tossicodipendenza: *a) l'assenza di una tradizione di conflittualità violenta e di una enclave di criminalità organizzata locale preesistenti lo sviluppo del mercato illecito; b) il trasferimento selettivo alla sfera degli scambi illeciti dello spirito imprenditoriale e delle pratiche commerciali che hanno trainato l'espansione dell'economia e dei mercati legali di Verona negli ultimi decenni.*

Il primo fattore ha consentito condizioni di 'libertà di mercato' nella sfera illecita sconosciute in altri contesti. L'impianto di un meccanismo di distribuzione dell'eroina nella società veronese non ha dovuto superare il temibile ostacolo costituito da un potere criminale consolidato, con il quale venire a patti e dividere territori e profitti. L'ascesa della presenza mafiosa e della criminalità organizzata nell'economia degli stupefacenti lungo la seconda metà degli anni '70 è stata perciò particolarmente rapida.

La risposta da parte delle forze dell'ordine locali non si è fatta attendere, ma è stato il successo stesso di tale risposta che ha dato maggiore spazio alla seconda matrice interna del mercato della droga. L'effetto dell'eliminazione dell'ipoteca mafiosa sull'offerta di eroina a Verona non è consistito, infatti, nella scomparsa del mercato, ma nel suo proseguimento in un clima di competizione più 'libera', meno visibile e meno violenta.

Non è perciò paradossale l'immagine di un "libero mercato protetto dalla polizia" che può simbolizzare l'attuale realtà del mercato degli stupefacenti a Verona.

Il secondo fattore ha permeato di sé l'intera struttura dell'offerta.

L'adattamento alla sfera illecita dei valori e dei comportamenti propri del business legale si è manifestato ad ogni stadio del circuito di importazione e di commercializzazione dell'eroina: dall'intraprendenza nello stabilire contatti diretti con le zone di produzione e di grande esportazione, alla conoscenza dettagliata delle trafilate e delle tecniche commerciali da parte dei commercianti all'ingrosso, alla capacità dei distributori intermedi di sfruttare le situazioni più favorevoli e la segmentazione delle informazioni, al rudimentale codice di 'onestà' e di 'affidabilità' nelle relazioni con fornitori e clienti applicato da molti partecipanti veronesi al commercio clandestino.

2) L'individuazione di precise condizioni endogene dello sviluppo della tossicodipendenza a Verona nulla toglie al peso dei fenomeni internazionali di vasta portata che hanno contribuito a far affluire nel mercato locale ingenti quantità di droga pesante lungo gli anni '70 ed '80. *Si deve alla collocazione di Verona e della sua provincia entro quella che è oggi la principale rotta del commercio clandestino dell'eroina se la 'precipitazione' del problema della droga è avvenuta entro un arco temporale così ristretto ed entro termini così ragguardevoli di offerta e di domanda.* L'inserimento di Verona nella seconda metà degli anni '70 entro la corrente di traffico illecito che parte dalla zona di confine tra Iran, Afghanistan e Pakistan, attraversa il Medio Oriente ed i Balcani per riversarsi nei ricchi mercati di consumo occidentali, e la rapidità della crescita conseguente del mercato cittadino e provinciale dell'eroina rappresentano un episodio emblematico della capacità raggiunta dalle forze del mercato criminale mondiale di insinuarsi con facilità anche entro contesti coesi e stabili, stravolgendo o piegando ai propri fini istituzioni, tradizioni ed assetti interni a tali contesti.

3) *Altrettanto emblematica, tuttavia, può considerarsi il tipo di risposta messa in atto da una parte della collettività veronese alla sfida del mercato*

della droga. L'allarme suscitato dal ripetersi delle morti per overdose e dalla crescita della criminalità organizzata e spicciola tra la metà e la fine degli anni '70 - allarme tenuto desto dalle associazioni dei genitori di tossicodipendenti, dalla stampa locale e dall'opposizione di sinistra - ha stimolato una serie di interventi su vari piani.

La magistratura e le forze di polizia hanno iniziato a condurre indagini più incisive e ad eliminare gradualmente le aree di ambiguità e di collusione con la criminalità di professione che si erano aperte negli anni del boom del mercato della droga.

Il servizio sanitario pubblico e le associazioni volontarie private hanno messo in piedi o rafforzato una rete di monitoraggio, assistenza e recupero tra le più efficienti ed avanzate del paese. L'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Verona ha iniziato ad effettuare analisi sistematiche di tutti i campioni di droga sequestrata dalle forze dell'ordine, fornendo così indicazioni preziose sulle tendenze più nascoste del mercato illegale.

L'Amministrazione Provinciale, il Provveditorato agli Studi e vari altri enti locali hanno promosso campagne di prevenzione e di sensibilizzazione.

4) Tutto ciò non è stato sufficiente ad eliminare o a far regredire il consumo e la vendita illecita delle droghe pesanti. *Verona e provincia continuano ad ospitare una popolazione relativamente costante di 3400-3500 tossicodipendenti, 400-500 dei quali impegnati in attività di compravendita di partite di eroina di entità superiore a 50 grammi, nonché un network illecito costituito da 30-35 grossisti-importatori-distributori di maggiori dimensioni.*

L'azione pubblica è tuttavia riuscita a fermare l'espansione di un fenomeno che sembrava inarrestabile, e a far decrescere l'entità di alcuni aspetti particolarmente odiosi e pericolosi del medesimo quali il quasi-monopolio della criminalità organizzata italiana sull'offerta e l'endemica violenza delle relazioni di scambio illecito.

Non si tratta di risultati di poco conto, ove si ponga mente al fatto che essi sono stati ottenuti in un momento in cui il mercato nazionale ed internazionale delle droghe pesanti si trovava in una congiuntura di crescita.

5) *Il parziale successo dell'azione di contrasto effettuata dalle istituzioni veronesi, combinata con il parallelo aumento del numero dei consumatori di eroina in molte realtà locali italiane, ha determinato una graduale perdita di specificità del 'caso veronese'.* Il grafico riprodotto nel terzo capitolo di questo rapporto mostra come Verona - secondo i dati più accurati finora disponibili al riguardo - si collochi al 24° posto nella graduatoria delle province italiane secondo il numero dei tossicodipendenti per ogni 100mila abitanti tra i 15 ed i 39 anni di età.

Sotto questo profilo, la lezione che è possibile trarre dall'esperienza veronese degli ultimi anni consiste nella dimostrazione che le patologie sociali - se comprese e fronteggiate da una collettività dotata di risorse adeguate e di un minimo di fiducia nelle proprie possibilità - non sono irreversibili.

6) Il lavoro di indagine sul campo e la raccolta degli indicatori e dei dati sugli aspetti della realtà veronese legati al tema della nostra ricerca ci hanno permesso, inoltre, di gettare luce su una delle tematiche più delicate connesse alla presenza della tossicodipendenza: la relazione droga-criminalità.

Il secondo capitolo contiene una analisi dettagliata dei dati che abbiamo messo insieme sull'argomento. Tale analisi propende verso una conclusione inattesa, che si distacca decisamente da quanto gli stessi esperti ritengono di sapere sul tema. *L'arrivo della droga a Verona, infatti, si è accompagnato ad un incremento della criminalità solo per un periodo iniziale. L'assestamento del mercato che si è verificato dall'inizio degli anni '80 in poi si è accompagnato ad un declino piuttosto netto sia delle forme di criminalità spicciola collegate al consumo illecito che della criminalità grave legata alle caratteristiche dell'offerta:* tra il 1980 ed il 1987 i furti in provincia di Verona sono diminuiti del 36%, le rapine in banca dell'80%, gli omicidi volontari collegati a conflitti tra formazioni criminali sono pressochè scomparsi, assieme ai sequestri di persona a scopo di estorsione.

La riconversione di una serie di figure e di attività tipiche della criminalità tradizionale entro le silenziose trafilie della distribuzione dell'eroina, riconversione avvenuta dopo un periodo iniziale di intensificazione delle stesse attività allo scopo di reperire le risorse necessarie per l'ingresso nel circuito della droga, e la progressiva crescita delle fonti di reddito non-predatorie dei tossicodipendenti, si trovano probabilmente alla base dell'andamento inaspettato del rapporto tra criminalità e droga a Verona.

7) Le stime sul fatturato ed i profitti dell'economia dell'eroina a Verona e nella sua provincia contenute nel capitolo finale contengono un elemento che a molti potrà sembrare altrettanto insolito ed inaspettato della relazione tra droga e criminalità. *Le dimensioni degli scambi illeciti di eroina nel veronese ammontano a poco più di 53 miliardi di lire all'anno. Si tratta di una cifra molto inferiore all'ordine di grandezza cui si è abituati a ragionare quando si parla del giro d'affari della droga,* ma dedotta con un metodo di calcolo rigoroso e verificabile, basato sul dato più solido a nostra disposizione nel cedevole terreno delle variabili economiche clandestine: il diagramma del consumo medio annuale di sostanza stupefacente da parte del singolo tossicodipendente regolare.

Per sostenere le proprie abitudini di consumo, tale soggetto spende a Verona e provincia una cifra annuale di poco inferiore ai 15 milioni 600 mila lire. Se applicassimo lo stesso coefficiente - maggiorato del 30% allo scopo di compensare la maggiore consistenza delle fonti di reddito 'in natura' (cioè in droga) del consumatore veronese - ai 159.446 tossicodipendenti italiani individuati dal più attendibile e recente studio sul tema (CNR 1988), otterremmo una cifra pari a 3mila 233 miliardi di lire. Cifra molto lontana, come si vede, dalle iperboliche 'sparate' sul tema che è frequente leggere sulla stampa e nei documenti ufficiali, ma molto più alla portata, in compenso, del raggio d'azione di una seria politica di contrasto.

## OPERE CITATE

- Accornero A. - Carmignani F. 1986, *I paradossi della disoccupazione*, Il Mulino, Bologna.
- Adler P.A. - Adler P. 1983, *Shifts and Oscillations in Deviant Careers: Upper-Level Drug Dealers and Smugglers*, in "Social Problems" n.31.
- Arlacchi P. 1980, *Mafia, contadini e latifondo nella Calabria tradizionale. Le strutture elementari del sottosviluppo*, Il Mulino, Bologna.
- Arlacchi P. - Lewis R. 1985, *Camorra, contrabbando e mercato della droga in Campania*. Studio non pubblicato effettuato per conto della Commissione Parlamentare sul Fenomeno della Mafia, Camera dei Deputati, Roma.
- Arlacchi P. - Lewis R. 1987, *Analisi del mercato delle droghe pesanti e sua influenza ai fini della determinazione della categoria giuridica della modica quantità*. Studio non-pubblicato, effettuato per conto del Ministero di Grazia e Giustizia, Roma.
- Arlacchi P. - Lewis R. - Turi R. 1988, *Il mercato della droga a Crotone*. Comune di Crotone, Crotone.
- Arlacchi P. 1988a, *Il sistema mondiale della droga*, in "Micromega" n. 3.
- Arlacchi P. 1988b, *Saggio sui mercati illegali*, in "La Rassegna Italiana di Sociologia" n. 3.
- Associazione degli industriali della provincia di Verona 1985, *1945-85. Quaranta anni di presenza attiva nel tessuto socio-economico di Verona*, Verona.
- Bagnasco A. 1988, *La costruzione sociale del mercato*, Il Mulino, Bologna.
- Becattini G. (a cura di) 1975, *Lo sviluppo economico della Toscana*, Guarnaldi, Firenze.
- Bellonzi B. - Valentini M. 1983, *Dove si vive meglio in Italia*, in "Il Mondo", 29 agosto.
- Berni P. 1988, *Sviluppo economico e crescita della produzione agricola*, in Banca Popolare di Verona, *L'agricoltura veronese. Un settore dinamico verso il futuro*, Verona.

Biden J. 1980, *The Sicilian Connection: Southwest Asian Heroin on Route to the United States*, Report by Senator J.R. Biden to the Committee on Foreign Affairs, Washington D.C. 1980.

Brugnoli G. 1985, *Una trasformazione tumultuosa con industriali da 'nuova frontiera'*, in Associazione degli industriali della provincia di Verona 1985, cit.

Camera di Commercio di Verona 1986, *L'import-export dell'agricoltura veronese*, Verona.

Censis 1984, Centro Studi ed Investimenti Sociali. *Diffusione delle tossicodipendenze, quantità e qualità degli interventi pubblici e privati in Italia*. Rapporto Conclusivo. Roma.

Confcommercio 1984, *La diffusione del racket a livello locale*, Confederazione Generale Italiana del Commercio, Roma.

Cortesi G. 1979, *Il caso di Verona*, in B. Cori (a cura di), *"Le piccole e medie industrie in Italia: aspetti territoriali e settoriali"*, "Quaderni della Fondazione Agnelli" n. 34, Torino.

De Cristofaro M. 1985, *Un modello di relazioni industriali*, in Associazione degli industriali della provincia di Verona 1985, cit..

De Gennaro G. 1982, *Lo spaccio dell'eroina. Tecniche di polizia per la repressione del reato e l'arresto degli spacciatori*. Manoscritto. Roma 1982.

De Alarcon R. 1973, *Lessons from the Recent British Drug Outbreak*, in R.A. Bowen (ed.) *Proceedings of the Anglo-American Conference on Drug Abuse*. London: Royal Society of Medicine.

Dorn N. - South N. 1987, *Some Issues in the Development of Drug Markets and Law Enforcement*. Working paper, workshop on drugs: Commission of the European Communities, Luxembourg, October 22-23.

Faupel C. 1986, *Heroin Use, Street Crime and the "Main Hustle": Implications for the Validity of Official Crime Data*, in "Deviant Behaviour" n. 7.

Federazione Comunista di Verona 1981, *Droga e Nuova Criminalità*. Libro bianco della federazione veronese del P.C.I., Verona.

Fraser A - George M. 1988, *Changing Trends in Drug Use: An Initial Follow-up of a local Heroin Using Community*. in "British Journal of Addiction" n. 83, paper 87.

Gaburro G. 1988, *Le attività economiche*, in Banca Popolare di Verona, *L'agricoltura veronese. Un settore dinamico verso il futuro*, Verona.

Gandossy ed altri 1980, *Drugs and Crime: A Survey and Analysis of the Literature*, National Institute of Justice, Washington, D.C., U.S. Government Printing Office.

Gans H. J. 1962, *The Urban Villagers*, The Free Press, New York.

Giusti 1943, *Caratteristiche ambientali italiane - agrarie, sociali, demografiche 1815-1942*, Failli, Roma.

Goldstein P. J. et al. 1984, *The Marketing of Street Heroin in New York City*, in "Journal of Drug Issues" n. 14.

Hanson B. et al 1985, *Life With Heroin: Voices from the Inner City*. Lexington, Mass.,: D.C. Heath.

Hirschmann A. 1976, *Lealtà, Defezione, Protesta*, Bompiani, Milano.

Ingold R. 1984, *La dépendance économique chez les heroinomanes*, in "Revue Internationale de Police Criminelle", ottobre.

IRPEOS 1986, *Annuario Delle Tossicodipendenze*, Franco Angeli, Roma.

Johnson B. et al. 1985, *Taking Care Of Business: The Economics of Crime by Heroin Abusers*. Lexington, Mass.,: Lexington.

Kaplan C. 1977, *The Heroin System: A General Economy of Crime & Addiction*, in "Crime & Justice", November 1977.

Lamour C. - Lamberti M. 1974, *Il sistema mondiale della droga*, Einaudi, Torino.

Lewis R. et al. 1985, *Scoring Smack: the illicit heroin market in London, 1980-1983*, in "British Journal of Addiction" n. 80.

Lopez A. - De Zorzi C.- Racalbutto E. 1983, *Tossicomania da Eroina. Il Consumo Medio Giornaliero e il Problema della 'Dose'*, in "Zacchia", fasc. 3.

Mari F. 1982, *Eroin in the Florence Area*, in "Bulletin of Narcotics", vol. XXXIV.

Manzato E. ed altri 1988, *Infezione da HIV 1: Consultazione di accoglienza e intervento psicosociale nei tossicodipendenti*, in Serpelloni - Parolin - Morgante 1988.

Marbach G. 1987, *Il reddito nei comuni italiani 1985*, in "Quaderni del Banco di Santo Spirito", Roma.

Mieczkowski T. 1986, *Monroe in a Cadillac: Drug Argot in Detroit* in "International Journal of Comparative and Applied Criminal Justice", Spring n. 10.

Mieczkowski T. 1986, *Geeking Up and Throwing Down: Heroin Street Life in Detroit*. in "Criminology" n. 24.

Milanesi G. - Pieroni V. 1987, *Il disagio giovanile: conoscere per prevenire*. Indagine condotta nella 3<sup>a</sup> circoscrizione del Comune di Verona. Comunità dei giovani, Verona.

Moore M. H. 1977, *Buy And Bust: The Effective Control of an Illicit Market in Heroin*, Lexington; Mass.

Mott J.- Rathod N.H. 1976, *Heroin Misuse and Delinquency in a New Town*. in "British Journal of Psychiatry", 128.

Morgante ed altri 1988, *Infezione da HIV1 e AIDS: Dinamiche psicosociali nei soggetti con comportamenti a rischio e nella popolazione in generale*, in Serpelloni - Parolin - Morgante 1988.

NIDA, National Institute on Drug Abuse 1979, *Narcotic Addiction over a Quarter of a Century in a Mayor American City*, Rockville Maryland 1979.

Olivieri D. 1982, *La diffusione della droga nelle scuole secondarie superiori di Verona*, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, Vicenza.

Osservatorio Permanente Sul Fenomeno Droga 1987, *Tossicodipendenti in trattamento presso le strutture sanitarie pubbliche e le comunità terapeutiche residenziali*, Ministero del Interno. Ottobre.

Paci M. (a cura di) 1980, *Famiglia e mercato del lavoro in una economia periferica*, Angeli, Milano.

Parker H. et al. 1987, *The New Heroin Users: prevalence and characteristics in Wirral, Merseyside*, in "British Journal of Addiction" n. 82.

Parolin A. - Mariani F. - Serpelloni G. 1988, *Tossicodipendenza Da Oppiacei: Un Aggiornamento Epidemiologico*. C.N.R., Unità Operativa di Verona SP-7, Verona.

Pearson G. et al. 1985, *Young People And Heroin Use In The North Of England*. Middlesex Polytechnic: Faculty of Social Science.

Preble E. - Casey J.J. 1969, *Taking Care of Business, The Heroin User's Life on the Street* in "International Journal of the Addictions", n.4.

Serpelloni G. - Parolin A. - Morgante S. 1988, *Aids e infezione da HIV. Epide-miologia clinica e prevenzione*, Job edizioni scientifiche, Verona.

Polich J.M. et al 1984, *Strategies For Controlling Adolescent Drug Use*. Santa Monica: Rand Corporation R-3076-CHF.

Preble E. - Casey J., 1969, *Taking Care Of Business: The heroin user's life on the street*. in "International Journal of the Addictions" n. 4.

Sabel C. - Zeitlin J. 1982, *Alternative storiche alla produzione di massa*, in "Stato e Mercato" n. 3.

Silverman L.P. - Spruill N.L. 1977, *Urban Crime and the Price of Heroin*. in "Journal of Urban Economics" n. 4.

SUMSAT 1986, Servizio Medico e di Assistenza Sociale per le Tossicodipendenze, *Tossicodipendenza da oppiacei: Aspetti socio-demografici e clinici*, (a cura di A. Parolin), ULSS 25, Verona.

Tribunale di Trento 1982, *Procedimento penale contro Kofler Carlo ed altri*, Trento.

Tribunale di Verona 1987, *Procedimento penale contro Andreoli Armando + 83*. Verona.

Unioncamere 1987, Unione regionale delle Camere di Commercio del Veneto, *Il reddito prodotto Veneto*, Venezia.

Unioncamere 1988, Unione regionale delle Camere di Commercio del Veneto, *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1987*, Rovigo.

Wagstaff A.- Maynard A. 1988, *Economic Aspects of the Illicit Drug Market and Drug Enforcement Policies in the United Kingdom*, Home Office Research Study No. 95. London: Her Majesty's Stationery Office.